



L'Eco di Andretta

PERIODICO SOCIO-CULTURALE E DI INFORMAZIONE

Organo ufficiale dell'Associazione Pro Loco Andretta



Cristo Buon Pastore - Mosaico, Monumento di Galla Placidia, Ravenna

Area di diffusione del giornale: Italia Francia Svizzera - Germania - Belgio - Gran Bretagna - Canada - Stati Uniti d'America
Colombia - Venezuela - Brasile - Argentina

In caso di mancata consegna al destinatario il portafoglio è pregato di specificarne il motivo contrassegnando con una X il quadratino corrispondente:

DESTINATARIO	<input type="checkbox"/> SCONOSCIUTO	<input type="checkbox"/> UNKNOWN
ADDRESSEE	<input type="checkbox"/> TRASFERITO	<input type="checkbox"/> TRANSFERRED
	<input type="checkbox"/> IRREPERIBILE	<input type="checkbox"/> IRRECOVERABLE
	<input type="checkbox"/> DECEDUTO	<input type="checkbox"/> DEAD
INDIRIZZO		
ADDRESS	<input type="checkbox"/> INSUFFICIENTE	<input type="checkbox"/> INADEQUATE
	<input type="checkbox"/> INESATTO	<input type="checkbox"/> INCORRECT
OGGETTO		
OBJECT	<input type="checkbox"/> RIFIUTATO	<input type="checkbox"/> REJECTED

DIRETTORE del periodico
LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI
Bottmingerstrasse 40/A
4102 BINNINGEN
SVIZZERA

L'Eco di Andretta
Periodico socio-culturale
e di informazione
dell'Associazione Pro Loco
Andretta

Direttore: Nicola Di Guglielmo
Dir. resp.: Antonio Pescatore

Redazione
 Giuseppe Acocella (per la consulenza scientifica), Giuseppe Benedetto, Pietro Guglielmo, Pasquale Rosamilia, Carmine Ziocardi

Segreteria di Redazione:
 Pietro Guglielmo

Direzione
 Galleria di Via Mancini, n. 17
 83100 Avellino

Amministrazione - Redazione
 Via Piave 83040 Andretta

Iscrizione Tribunale di S. Angelo dei Lombardi n. 64 del 17.4.1991

Impaginazione:
 Crab Corso Vitt. Emanuele 192
 Avellino tel. 0825 38 999

Stampa:
 Dero Graf Montoro Superiore

Tiratura: copie 800

Il giornale non ha fini di lucro ed è distribuito gratuitamente ai soci ed agli amici della Pro Loco Andretta nonché agli andrettresi emigrati all'estero o in altre località italiane di cui è conosciuto l'indirizzo. Le spese tipografiche e postali sono coperte con **contributi volontari** che si prega di voler versare sul c/c postale n. 13090840 intestato alla Pro Loco Andretta.

La collaborazione è aperta a tutti. Gli articoli vanno inviati, in **duplice copia** dattiloscritta (doppio spazio), al direttore, con sufficiente anticipo rispetto alla pubblicazione del periodico. Gli scritti vanno redatti su fogli di **egual tipo e formato** (medio), usando le lettere maiuscole solo per le iniziali dei nomi. Ad ogni lavoro va allegata **almeno una fotografia**. Le idee espresse negli articoli riflettono il pensiero degli autori, i quali se ne assumono le responsabilità di legge. La Direzione si riserva il diritto di selezionare ed eventualmente di modificare e ridurre il materiale da pubblicare, nonché di dare agli articoli l'impostazione grafica e stilistica consona alla linea generale del giornale. Scritti, elaborati e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti. Ogni forma di collaborazione a questo periodico è gratuita.

Servire per amore,
con spirito d'utilità

Sommario

Editoriale	
Ottavo anno del giornale: prospettive	3
Archeologia e storia	
I Liguri deportati in Irpinia	4
La storia di Andretta nella prima metà dell'800	7
Alimentazione e salute	
I L'alimentazione umana dall'antichità all'800	11
II L'alimentazione in Alta Irpinia dal secondo dopoguerra ad oggi	16
III L'alimentazione dell'altro ieri	17
IV L'alimentazione nei riflessi del "diritto alla salute"	21
V Seminario di studio su "Educazione alla salute"	21
Studi e proposte	
Riflessioni sulla guida illustrata di Andretta	23
Il Palazzo Miele di Andretta: conservazione, recupero ed utilizzazione	26
Cronache	
Ricordo di Mario Yuri Grasso	29
Presentato a Pavia il libro su Giovanni Di Guglielmo	30
Il disastro delle frane in Irpinia e nel Salernitano	34
Racconto dal vero La Signora maestra	35
La lunga tormentata vicenda della megadisca sulla Fomicosa	36
L'angolo della poesia	
Ora e sempre di Pasquale Stiso	
Varie da Andretta	
Scongiorata la chiusura della casa di riposo "Stella del Mattino"	40
Risultati delle elezioni amministrative	40
Festa della Mattinella	40
Enrico Miele, docente e padre premuroso non è più	41
Lauree	42
Notiziario... dall'Italia Notizie generali.	43
... dalla Campania: Convegno e mostra sul brigantaggio a S. Giorgio del Sannio Assemblée regionale dell'Unpli Campania Presentata la Rassegna Storica Salernitana Celebrato a Napoli il 234° anniversario della Guardia di Finanza	43
... dall'Irpinia: Stampa e Società Storica Irpina Incontro culturale U.N.U.C.I. ad Avellino Mostra ad Atripalda "Dal Trattato alla Ferrovia" Ristrutturazione delle Diocesi irpine Varato il "Patto della Baronia" Festa della bandiera a Montoro Superiore Mostra fotografica ad Avellino "Siamo essere antichi" Serata ad Avellino in memoria del giornalista Peppino Pisano Rassegna del libro e dell'editoria ad Avellino Convegno a Palazzo Caracciolo sulla guerra di Spagna Conferenza del prof. Giuseppe Acocella ad Avellino Emigrante di successo festeggiato a Volturara Irpina Torna il "Giro d'Italia" in Irpinia Elezioni amministrative Caldo record in Irpinia Terremoto in Irpinia Giornalismo in lutto. E' deceduto Yuri Grasso, direttore di <i>Irpinia Oggi</i> Convegno ad Avellino sullo sviluppo nel Mezzogiorno Aspirazioni secessioniste dalla Campania	44
... dall'Alta Irpinia: Mons. Mario Milano da S. Angelo ad Aversa Centro Culturale De Paula a Morra De Sanctis Ancora nubi sull'ospedale "G. Di Guglielmo" di Bisaccia Il periodico Ofanto "ritorna" in Alta Irpinia Strada Andretta Calitri	46
Da e per l'estero	
Storia di emigrazione: Luigi Senerchia e Giovannina Mastrogiacomo	47
Nozze d'oro	48
In ricordo di Don Leone, parroco di Andretta	
Dicorso del sindaco di Cairano, geom. Pasquale D'Angelis	49
Testimonianza di Giuseppina Di Roma	50
Solidarietà con la Pro Loco e con "L'Eco di Andretta"	51
Appello per un monumento a don Leone	51

Andretta m. 850 slm; sup. terr. Kmq. 43,61, distanza dal Capoluogo di Provincia Km. 70 (Ofantina bis); viabilità principale: Ofantina bis, SS. 91; scalo ferroviario Andretta - Conza - Cairano a circa Km. 10

Ottavo anno del giornale: prospettive

Siamo giunti all'8° anno di vita del giornale, con un certo affanno e attraverso non poche difficoltà. E' una meta importante che non ci inorgogliesse più di tanto, ma ci fa sperare per le prospettive future. Desideriamo superare il 10° anno di vita ed entrare nel 3° millennio. E con l'aiuto di coloro che ci hanno finora sostenuto speriamo di farcela. Questo è il nostro obiettivo, che non dipende solo da noi, ma anche da coloro che collaborano a vario titolo e che ci sostengono nell'onerata impresa. La strada è lunga ed irta di difficoltà e di ostacoli. E molti sono gli argomenti che vorremmo trattare, in relazione ai grossi appuntamenti della storia, già avvenuti o ancora da verificarsi: 8° centenario della nascita di Sant'Antonio (1995); centenario della linea ferroviaria Avellino-Rocchetta (1995); 80° anniversario della conclusione vittoriosa della prima guerra mondiale (1998); 50° anniversario dell'entrata in vigore della Costituzione e delle elezioni del 25 aprile 1948 (1998); bicentenario della Repubblica napoletana (1999); 20° anniversario del terremoto del 1980 (2000).

Sono ancora pochi coloro che, rispondendo al nostro invito di collaborazione, hanno inviato contributi scritti. Il lettore, specialmente se residente fuori Andretta, desidera avere notizie sulla comunità di appartenenza. Gli studi e gli altri articoli di carattere storico o di attualità hanno la loro importanza e costituiscono il tessuto connettivo del giornale. Ma essi, per quanto interessanti, esercitano in genere modesta attrazione per chi desidera informazioni.

Rinnovo, quindi, l'invito a tutti i lettori, abituali o occasionali, di questo periodico di voler collaborare, inviando appunti, articoli, cronache, note e fotografie di eventi, di manifestazioni e di persone. Solo così si potrà assicurare non solo la sopravvivenza del giornale, ma anche la sua regolarità.

Da qualche tempo il nostro giornale presenta una certa discontinuità nella pubblicazione, sicché i tempi di stampa e di spedizione si sono notevolmente allungati ed il giornale arriva ai destinatari, specie se residenti all'estero, con molto ritardo. Anche questo numero è pubblicato con rilevante ritardo, avendo risentito dei citati condizionamenti.

Il presente numero si apre con un accurato studio del prof. Nicola Fierro sulla deportazione dei Liguri nel Sannio e nell'Irpinia e sulla loro localizzazione nelle nostre zone. Egli affronta con acume filologico quest'ultimo problema e colloca i Liguri deportati dai Romani nei Campi Taurasini, una vasta area che si estendeva in Campania, Puglia e Calabria.

Segue una conferenza del prof. Giuseppe Acocella per la presentazione del libro *Andretta nella prima metà dell'Ottocento*, di Carmine Ziccardi, la quale costituisce un altro saggio sulla storiografia andrettese, denso di riferimenti, che spaziano in tutti i campi della storia di Andretta (politica, economica, demografica, ecc.). E' in questo studio sostanzialmente delineato il quadro completo della nostra storia, l'impalcatura in cui si sono mossi gli studi più recenti, le acquisizioni finora conseguite ed è impostata la prospettiva in cui deve muoversi la ricerca storica futura: la storia dell'Alta Irpinia, che emerge già sotto diversi aspetti nelle varie tematiche affrontate durante le passate Giornate storiche andrettesi.

Al saggio del prof. Acocella possono ricollegarsi i vari successivi contributi sulla "alimentazione". Il mio lavoro ha inteso dare un inquadramento generale della storia dell'alimentazione umana, dalla comparsa dell'uomo sulla terra fino a qualche decennio fa. Lo studio del prof. Antonio De Gianni, riguardante la storia recente dell'alimentazione, traccia un quadro completo e stimolante dell'alimentazione negli ultimi cinquant'anni, sottolineandone la valenza non solo storica ed economica, ma anche culturale. Quello del prof. Pietro Guglielmo costituisce in un certo senso il completamento del

precedente, perché fornisce, con stile piano e stuzzicante, le varie ricette della nostra cucina, di cui gli alunni delle scuole di Andretta hanno dato una efficace dimostrazione nella Mostra allestita allo scopo. Il lavoro del prof. Pasquale Guglielmo è un ulteriore arricchimento della storia dell'alimentazione, di cui delinea un quadro di riferimento in cui vive e si alimenta la nostra popolazione.

Va infine colto il messaggio che la Scuola ha voluto lanciare alle Istituzioni: fare dell'alimentazione non solo un fattore culturale, ma anche di sviluppo economico. La riscoperta dei piatti tipici locali non costituisce solo un aspetto folcloristico o storico-culturale, ma presenta anche notevoli risvolti di natura economica in una valida prospettiva di sviluppo dell'economia rurale, che possa accoppiare agriturismo e cultura nel senso pieno del termine. A fianco ai piatti tipici locali, noi possiamo offrire gli incontaminati paesaggi agresti della nostre zone, le bellezze naturali dell'altipiano irpino, i tesori storico-artistici, pochi ma interessanti dell'Alta Irpinia, come il Goletto, la cattedrale ed il castello di Sant'Angelo dei Lombardi, i castelli di Monteverde e di Torella dei Lombardi, il borgo medievale di Rocca S. Felice, il restaurato castello ducale di Bisaccia, il parco archeologico dell'antica Conza, le nostre chiese barocche, testimonianze non solo di un'arte semplice e spontanea ma anche di tanta religiosità ed infine i musei etnografici della nostra civiltà contadina di Guardia dei Lombardi e di Aquilonia. Ho fatto un cenno di alcuni beni storici, senza voler privilegiare alcun centro, ma solo per dare un'idea della ricchezza delle potenzialità di sviluppo delle nostre zone, al cui studio bisognerebbe che si dedichino i nostri amministratori e la Comunità Montana Alta Irpinia.

Ed in questo contesto vanno visti anche i miei articoli sulla "guida illustrata" e sul "palazzo Miele" di Andretta, il quale, con il suo leggiadro loggiato ad archi, costituisce una indubbia testimonianza artistica ed espressione di una interessante fase storica e culturale di Andretta tra Settecento ed Ottocento. Anche questo edificio va valorizzato e sfruttato opportunamente anche sotto l'aspetto turistico ed in prospettiva della sua utilizzazione a fini socio-culturali ma anche occupazionali.

La scommessa che si pone anche per le nostre zone è quella turistica, storica e culturale e su questo debbono impegnarsi le Amministrazioni comunali e quelle sovracomunali, cercando di individuare e scegliere la specifica vocazione naturale di ciascun centro ed impegnarsi a fondo per valorizzarle, in prospettiva anche occupazionale. Riguardo ad Andretta non va sottovalutata la possibilità di assicurare la tradizione delle "Giornate storiche" e magari di inserirle in un pacchetto di proposte da formulare e programmare con altri centri, al fine di pervenire all'istituzione di poli o di parchi culturali e letterari che possano costituire non solo motivo di sviluppo socio-culturale, ma anche occasione e stimolo per investimenti produttivi nel settore dei beni ambientali e culturali. Sono iniziative che costano poco ma che hanno un notevole ritorno di immagine che stimola il turismo.

Gli articoli sulle "frane" e sulla "discarica" possono considerarsi nella prospettiva di tutela e salvaguardia del territorio, anche ai fini della sua valorizzazione sotto l'aspetto paesaggistico e turistico. Seguono altri contributi di attualità: "presentazione del libro" su Giovanni Di Guglielmo, "elezioni amministrative" e "Notiziario".

La consueta rubrica per "l'estero" conclude questo numero, nel quale non hanno potuto trovare posto altri contributi, come "Un progetto per Andretta".

Il Presidente



I Liguri deportati in Irpinia

I Sanniti erano prevalentemente devoti al dio Marte, protettore dell'agricoltura e difensore dei campi coltivati, venerato in tutta l'Italia. Marte, in lingua osca, si chiamava Mamars, Mamerte. Anche a Roma, nella triade tutelare (Giove, Marte e Quirino), prevaleva il culto di questo dio. Quando in un territorio vi era un eccessivo incremento demografico a questo santo protettore veniva dedicata la Primavera Sacra (*Ver Sacrum*).

I giovani sanniti, nati nell'anno dichiarato sacro, formavano una *verea*. La giovane leva sacra (*verea*), nata nell'anno sacro (*Ver Sacrum*), all'età di vent'anni, era destinata ad emigrare. I giovani, ben forniti di risorse alimentari e zootecniche e bene armati, prima di mettersi in viaggio alla conquista di una nuova sede o di una nuova patria, si ponevano sotto la protezione del dio Marte e ne assumevano anche il nome: ne sono prova gli etnici Mamertini, Marsi, Marrucini. La partenza avveniva nel periodo più propizio dell'anno (marzo), nel mese dedicato appunto a Marte.

Era tale la devozione per il dio Marte (*Mamars*), per gli animali a lui sacri (il lupo, il toro, il picchio) e anche per *Her(i)es*, compagno del dio, che i giovani sacri, per godere la protezione divina, assumevano nomi teoforici, derivati dai loro protettori; assumevano anche il nome degli animali sacri al dio: il lupo (*hirpus*, *lykos*), il toro (*taurus*), il picchio (*picus*). I Sanniti riservavano particolare devozione anche al dio *Her(i)es*, compagno di Marte.

Chi era devoto a questo dio si chiamava *Herio* o *Herennio*. I giovani sacri perciò ebbero il nome di Irpini, Lucani, Picentini, Taurasini. Gli etnici sono derivati dai nomi degli animali sacri a Marte. *Hirpini* deriva da *hirpus* (= lupo), *Lucani* da *lykos* (= lupo), *Picentini* da *picus* (= picchio), *Taurasini* da *taurus* (= toro). I giovani guerrieri sanniti, nell'intento di identificarsi con Marte, imitavano anche la sua armatura e adornavano i loro elmi con pennacchi marziali. Tutto il Sannio meridionale nel IV secolo a. C. ebbe il nome: *Taurasia*. Erano Sanniti, discesi dai Sabini, come dice Strabone!

Campi Taurasini erano detti i luoghi popolati dai Sanniti, devoti al toro marziano, emigrati in seguito al rito del *Ver Sacrum*. Ancora oggi i toponimi Toro, Tuoro, Torella, Tora, Torano, Torino, Montoro e simili, molto diffusi in tutto il Sannio, sono residui della religione teriomorfa, praticata dai Sanniti. Oggi è del tutto scomparso l'antico etnico Taurasia. Questo coronimo qui ci

interessa in relazione alla vicenda dei Liguri deportati dai Romani nel 180 a.C. nei Campi Taurasini.

Il nome Liguri appare nelle fonti greche del VII-V secolo a. C.

In età protostorica, i Liguri, citati da poeti (Esiodo), geografi (Ecateo), tragici (Eschilo, Sofocle, Euripide) e storici (Erodoto, Tuciddide), sono collocati geograficamente da una parte vicino ai Celti, da un'altra vicino ai Tirreni. Le fonti storiche hanno tramandato una serie di nomi, tra i quali i *Liguri Apuani* (valle della Magra e intorno al porto di *Lunae*), *Liguri Taurini* (*Augusta Taurinorum*, oggi Torino).

I Greci chiamarono questo popolo "*Ligües*" e Latini "*Lygies*" o "*Ligures*". Anche quest'etnico probabilmente deriverebbe da *likos* (lupo, animale sacro a Marte). In tal caso la deportazione dei Liguri nella Taurasia operata da Roma fu un'operazione di ricongiunzione etnica (unione di due popoli che avevano la stessa origine).

Si sa che nel paese dei Liguri fu fondata la colonia foce di Marsiglia. Stando al *Periplo* del Pseudo Scillace (IV sec. a. C.), il territorio ligure si estendeva dal Rodano fino ad "ΑΥΤΙΟΥ" (= Antion), la cui identificazione è ancora oscura. Qui aveva inizio il territorio dei Tirreni (= Etruschi). Polibio dà una descrizione più precisa del territorio ligure: i Liguri, a partire da Marsiglia, abitavano le zone di convergenza di due catene montuose, cioè i due versanti delle Alpi e le pendici degli Appennini verso il mar Tirreno a sud, verso la pianura padana a nord. Tra i grandi gruppi etnici d'Italia, i Liguri sono uno dei popoli più antichi, che confinavano a ovest con gli Iberi, a nord coi Celti, verso nord-est coi Reti e a sud-est con Umbri e Tirreni.

Durante la penetrazione di Roma nel territorio ligure, a partire dal III sec. a. C. i Liguri si scontrarono più volte coi Romani: non esitarono a difendere la loro libertà in una serie di sanguinosi conflitti, protrattisi dal 237 al 180 a.C. Essi combatterono anche nelle file dell'esercito cartaginese di Annibale contro Roma nel 218 (3000 liguri) e nel 207 a.C. (8000 liguri), partecipando alla battaglia del Metauro (seconda guerra punica, 207 a.C.), in cui pagarono un alto tributo di sangue, unitamente ai cartaginesi duramente sconfitti.

Nel 180 il Senato, deciso a liberarsi dei Liguri, inviò contro di essi i due consoli dell'anno precedente: Publio Cornelio Cetego e M. Bebio Tanfilo, ai quali era stato prorogato il comando, con l'ordine di annientare definitivamente i

Liguri ribelli con ogni mezzo. Avevano a disposizione due legioni romane, 15.000 fanti e 800 cavalieri di nome latino. Con tali forze, i consoli invasero il paese degli Apuani.

I Liguri, ignari dell'intenzione di Roma, privi di ogni difesa, offrirono la resa. I due consoli presentarono al Senato un piano di annientamento definitivo: deportare in massa "in luoghi designati dal Senato" tutti i Liguri che si erano già arresi e quelli che sarebbero stati rastrellati nelle montagne della Liguria. Il Senato, ratificato il piano, decretò che i Liguri fossero deportati nei *Campi Taurasini*. Erano territori del Sannio molto vasti, diventati demanio pubblico (*ager populi Romani*), dopo la battaglia di Aquilonia (293 a.C.), in cui i Sanniti subirono una sanguinosa sconfitta (III guerra sannitica).

I due proconsoli ordinarono ai Liguri, pena il massacro, di scendere in massa dai loro monti con mogli, figli e con tutte le masserizie. I Liguri, conosciuto il piano di deportazione, sgomenti e terrorizzati, implorarono con ripetute ambasciate i proconsoli di non costringerli ad abbandonare la terra nativa, i simulacri degli dei, i sepolcri dei loro avi. In cambio, a garanzia della loro sottomissione, essi dichiararono di voler consegnare a Roma armi e ostaggi. Ma i due proconsoli furono irremovibili ed i Liguri, a scanso di ulteriori guai, furono costretti ad obbedire.

Furono formati due distinti gruppi: un gruppo fu affidato a Publio Cornelio Cetego e l'altro a M. Bebio Tanfilo. I Liguri trasferiti dal primo proconsole furono detti Liguri Corneliani, quelli affidati all'altro proconsole ebbero il nome di Liguri Bebiani, come testimonia Plinio il Vecchio. Per la sistemazione dei Liguri nelle nuove sedi, nei Campi Taurasini, il Senato aveva assegnato ai due proconsoli un cospicuo finanziamento pubblico: 150.000 libbre d'argento. Il danaro doveva servire per sistemare nelle nuove sedi i Liguri deportati e assegnare loro le terre dell'agro pubblico.

I due proconsoli chiesero e ottennero dal Senato una commissione tecnica, formata da cinque esperti, per la divisione e per l'assegnazione ai Liguri delle terre. E' questa una testimonianza precisa di Livio². Tito Livio non cita i nomi dei cinque componenti la commissione agraria. A mio avviso, i loro nomi appaiono sui cippi agrari trovati in Irpinia, a Montella, a Lioni e a Nusco: i cippi, attribuiti a torto alla riforma gracchiana (133 a.C.), invece, si riferiscono proprio alla sistemazione dei Liguri

Apiani nell'Agro Taurasino (*Ager...Taurasinorum*), in Irpinia (180 a. C.). I cippi sono una testimonianza precisa: restituiscono i nomi della commissione agraria. Membro autorevole della Commissione era il console Fulvio Flacco, il cui nome (*Folvius = Fulvius*) appare anche sul termine ligure scoperto a Lioni³.

Ben 40.000 famiglie (circa 200.000 persone, tra uomini liberi, donne e bambini), dopo un lungo e disagiavole viaggio, raggiunsero, sotto scorta militare, le nuove sedi nel Sannio meridionale. E' facile immaginare il disagio affrontato dai Liguri nel faticoso viaggio e la lunga carovana (donne, vecchi, fanciulli), appesantita da carriaggi, masserizie e bestiame.

Ma i Liguri, sfuggiti alla deportazione, continuarono la guerriglia contro Roma. Intervenne di nuovo il Senato che decretò una nuova e definitiva retata. I Liguri, nascosti negli anfratti delle montagne, nel 180 a. C. furono assediati e

Sannio in cui si trovavano i Campi Taurasini. Controversa perciò è anche l'identificazione dei luoghi in cui operò Cornelio Lucio Scipione Barbaro. Il coronomo *Taurasia Cisauna* è menzionato per la prima volta nel famoso *elogium*, inciso sul suo sarcofago (circa 260 a. C.): l'iscrizione ricorda le sue imprese militari operate nel Sannio nel 298 a. C. "... *Taurasia Cisauna / Sannio cepit, subigit omne Locanam opsidesque abduci.*" (= Egli prese nel Sannio la *Taurasia Cisauna* (= *Cis-aufina*) e trasse ostaggi in tutta la Lucania).

Il console Scipione Barbaro, dopo aver aperto una via militare attraverso la valle del fiume Sangro, dove erano insediati i Lucani o Lucanati, partendo poi dal suo accampamento, posto su Monte Barbaro presso Baselice (Bn) prese in ostaggio i Lucani o Lucanati e devastò tutta la *Taurasia Cisauna*⁴ nel Sannio orientale fino al basso Ofanto, dove era *Aufinum* (= città posta vicino all'*Aufidus*). Soltanto uno storico, Tito

agro Taurino).

Caio Ottavio, padre di Augusto, annientò, dice Svetonio, i resti fuggiaschi delle truppe di Spartaco e di Catilina mentre si trovavano in viaggio nell'agro taurino (*in Thurinum agrum = Taurinum agrum*). La battaglia finale, tra Spartaco e Licinio Crasso, avvenne nella valle del Sele. *Ager Thurinus*, errore paleografico dovuto alla tradizione amanuense, va emendato in *Ager Taurinus*. Era l'agro sottratto da Roma ai Sanniti irpini.

Plinio il Vecchio⁷ elenca tra i Liguri deportati anche gli *Aecani*: dunque la *Taurasia* si estendeva fino a *Aecae* (Troia), in Puglia. La Tavola Alimentaria dei Liguri Bebiani, trovata a Macchia, presso Reino, a nord di Benevento, elenca proprietà terriere di epoca traiana (101 d. C.), site anche lungo la via Herclia: in essa vi sono espliciti riferimenti ai Liguri Bebiani⁸. Questi, dunque, furono deportati nei Campi Taurasini attraversati, in epoca romana, dalla via Appia-Traiana e dalla via Herclia. La situazione, etnografica rappresentata da Plinio, è confermata anche da un'epigrafe trovata ad *Allifae* (Alife, Ce): "*curator Ligurum Cornelianorum*"⁹ (curatore dei Liguri Corneliani). Anche qui furono deportati i Liguri Bebiani.

Nell'ordinamento amministrativo, dato all'Italia da Augusto, la *Taurasia* sannitica fu smembrata e assegnata a tre regioni. IV Sannium, II Apulia-Calabria, I Latium et Campania. I Liguri furono sistemati lungo le antiche vie pastorali della *Taurasia* nel Sannio: erano vie erbose praticate dalla pastorizia transumante. Quei sentieri pastorali, sistemati in età romana, si chiamarono: via Appia antica, via Appia-Traiana, via Herclia, via Appia-Annia (=Regio-Capuum). Sistemati lungo queste strade, sottoposte a rigido controllo militare, i Liguri, erano controllati a vista (fig.1).

I Liguri Bebiani, stando alle testimonianze epigrafiche e ai numerosi indizi e riscontri toponomastici, furono sistemati lungo la via Traiana e la via Herclia, nella II Regio e augustea¹⁰ che comprendeva Irpinia, Puglia e Calabria (= penisola salentina). Plinio in questa regione, infatti, menziona, in ordine alfabetico, i sottogruppi tribali liguri *Vescellani*, *Ascolani* (= Ascoli Satriano, Fg), *Abellinati Marsi* (= Sabatini¹¹ nella valle del fiume Sabato, presso Avellino), *Aecani* (Troiani sistemati a Troia, Fg), *Arpani* (deportati ad Arpi, Foggia), *Corinenses* (=Romulensi, stanziati nell'area di *Romulea*, da Fiocaglia di Flumeri fino a Bisaccia), *Cannenses* (= stanziati a Canne), *Herdonienses* (= deportati a Ortona, FG), *Irini* (= Hirini, Nolani).

Gli altri Liguri Corneliani furono sistemati, a partire da *Allifae* (oggi Alife, in provincia di Caserta), nelle valli dell'Ufita, dell'Ansanto, del Fredane, dell'Ofanto e del Calore irpino, gli



Il cippo agrario di Lioni (foto N. Di Guglielmo e N. Fierro)

snidati con quattro eserciti guidati dai consoli Lucio Postumio Albino e Fulvio Flacco.

Con la prima e terza legione Postumio assediò le montagne di Balista e Suimonzio. Fulvio, partito da Pisa, con la seconda e la quarta legione, dette l'assalto ai Liguri Apuani, che, arresi con i Liguri rastrellati nella valle del Magra, caricati sulle navi sulla costa etrusca, furono sbarcati a Napoli. Di qui furono trasferiti nell'agro pubblico tra i loro consanguinei (*populares*, dice Livio). Erano altri 7.000 capifamiglia liguri (circa 30.000 persone). Il nome del console Fulvio Flacco, responsabile della seconda deportazione, appare sul termine agrario di Lioni. Ma dove furono deportati quest'ultimi Liguri? In *Taurasia* e in Irpinia compresa nei Campi Taurasini.

Gli storici antichi non hanno mai indicato con precisione le località del

Livio⁵ indica, a partire da Benevento, l'estensione verso Est, dei Campi Taurasini: "Nelle vicinanze della città di Malevento (=Benevento), questo allora era il suo nome, vi sono luoghi montani e boschivi, che, declinando di là a poco a poco in colli meno erti, alla fine terminano in una pianura (=Tavoliere) e questi si chiamano Campi Taurasini".

Altrove T. Livio⁶ attesta che "un demanio pubblico del popolo romano era tra i Sanniti e che in precedenza era dei Taurasini". Indizi letterari e toponomastici denotano che anche l'Irpinia si chiamava *Taurasia*. Orazio definisce l'Ofanto che bagna i Campi taurasini: *Aufidus tauriformis*. Tito Annio, detto Milone, secondo Velleio Patercolo fu ucciso in Irpinia (*in Hirpinis*), presso Conza fu colpito da un sasso presso *Carissanum* (Cairano) stando a Plinio il Vecchio. Cesare attesta che perdetta la vita presso Conza *in agro Thurino* (= in

Aletrini a Calitri, i *Forentani* a Forento, i *Genusini* a Ginosa. Da questo passo di Plinio si desume che i *Liguri Iri* furono deportati anche nell'Agro di Nola (*Hyria*¹²) nella I Regione augustea lungo la via Appia-Annia, sulla Costiera amalfitana (ad *Atrani*). Nel Vallo di Diano furono stanziati i *Liguri Eburini* a Eboli (*Eburum*) e gli *Atinates* ad Atena Lucana (*Atena*).

Sono ignote le altre località dove furono deportati i *Vescellani*, gli *Alfellani*, i *Borcani* e i *Collatini*. I Liguri deportati subirono un altro affronto in epoca augustea: le loro terre, stando ai *Libri Coloniaiarum*, furono assegnate ai veterani di Augusto.

Plinio il Vecchio¹³ ha tramandato anche idronimi e toponimi liguri (nomi di fiumi e località), presenti in Irpinia e nell'antica Taurasia: " *portus Vadorum*

Sabatium (valle del Sabato), *fluvius Fertor* (fiume Fortore, tra Abruzzo e Puglia), *flumen Macra*, *Liguriae finis*. La Val di Magra era la sede dei Liguri Apuani deportati nel Sannio¹⁴. Toponimi importati dai Liguri Apuani (cave di marmo) in Irpinia sono probabilmente Montemarano (derivato forse da *Mons marmoratus*) e Marmore, frazione di Montefalcione (Av), Lioni (derivato da *portus Lunae*). Nella toponomastica irpina, la presenza di particolari suffissi¹⁵ -*sco*, -*nc*, -*alb*/*alp*, *pala*, denota un'area di deportazione dei Liguri. Esempio: Nusco.

La contrada Raia Magra, che sovrasta il lago Laceno, è forse anche un toponimo importato dai Liguri stanziati nella valle del fiume *Macra*. Plinio¹⁶ nella VII Regione augustea, confinante

con Liguria (anticamente era abitata dai Liguri), menziona anche *Lunae*, famosa per il suo porto, cita gli *Aequenses cognomine Taurini*, *Ferentinum* e un *Ager Caletranus*. Analoghi toponimi, un po' deformati, si riscontrano in Irpinia: *Lunae* probabilmente ha attinenza con Lioni, Teora con gli *Aequenses Taurini* o con *Segesta Tigullorum*, *Ferentinum* ligure con la *Ferentinum* irpina¹⁷.

Forse anche Calitri è una fondazione dovuta ai Liguri deportati dall'Agro *Caletranus*. Sono tutti toponimi liguri trasferiti probabilmente in Irpinia dai Liguri Corneliani. Non conosciamo il nome tribale dei Liguri deportati nell'area di Conza, Cairano e Andretta: erano luoghi compresi nella Taurasia del Sannio.

Nicola Fierro

1 STRABONE, V, 4, 12.

2 TITO LIVIO, XI, 38.

3 I nomi dei componenti la Commissione agraria (LIVIO, X L, 38), posta agli ordini dei due consoli Cornelio e Bebio nel 180 a. C., appaiono sui cippi agrari trovati a Montella, Lioni e Nusco in Irpinia (cfr. T. ROBERT BROUGHTON; *The Magistrates of the Roman Republic*, vol. I, Cleveland, Ohio, 1968, pp. 387-390). Il termine ligure di Lioni, scoperto il 25.8.1983 da chi scrive, dal gen. Nicola Di Guglielmo e dal dr. Michele Scanzano, fu segnalato alla competente Soprintendenza. Fu data notizia del rinvenimento anche sui giornali dell'epoca. Cfr. anche N. FIERRO, *I Liguri in Irpinia*, "L'Eco di Andretta" n. 2/1991, pp. 5-7.

4 *Cisauflina* o è una forma sincopata di *Cis-Aufinum* (= al di qua di *Aufinum*), oppure deriva da *Cis-ausa* (= al di qua del fiume [Ofanto]).

5 TITO LIVIO, XIV, 29, Supplemento del Freinshemio " *Circa Maleventum urbem, hoc enim adhuc nomen erat, montosa et silvestria loca sunt, quae unde paullatim aequioribus clivis dimissa, postremo in planitiem desinunt, qui Taurasini Campi adpellantur*".

6 TITO LIVIO, XL, 38, 3: " *agerpublicus populi Romani erat in Samnitibus, qui Taurasinorum fuerat*".

7 PLINIO IL VECCHIO, N.H., III, 105, elenca in ordine alfabetico i vari popoli stanziati nella II Regione Augustea. I Liguri sono citati in due distinti gruppi in un sottoelenco incidentale: "... *Ligures qui cognominantur Corneliani et qui Baebiani (Vescellani, Ausculani, Aletrini, Abellinates cognominati Marsi, Atrani, Aeculani, Alfellani, Atinates, Arpani, Borcani, Collatini, Corinenses et nobiles clade Romana Cannenses, Dirini, Forentani, Genusini, Herdonienses, Iri), Larinates cognomine Frentani, Metinate ex Gargano...*" Come si vede, dopo *Ligures*, l'ordine alfabetico interrotto con l'elenco incidentale, conti-

nua: *Larinates...*

8 CIL, IX, 1455. Cfr. P. VEYNE, *La table de Lugures Baebiani et l'Institution Alimentaire de Trajan*, in "Mélanges d'Archéologie et d'Histoire" LXX, Rome, 1958, p. 177 sgg. Cfr. anche MARIO DE AGOSTINO, *I Liguri nel Sannio e la Tavola Alimentaria dei Liguri Bebiani*, Gennaio Ricordo Editore, Benevento, 1984, pp. 175-181. Colonna II, 19 *In Ligustino*; II, 42 *...in Beneventano... Aequano... [res publica] Ligurum*; II, 55 *...Ligurum...*; II, 74: *...fundi...in Ligustino*; Colonna III, 5: *...pago Aequano in Ligustino...*; III, 8: *...in Beneventano, pago Ligustino...*; III, 34: *...pago Romano in Ligustino...*; Colonna IV 6 *...pago Romano in Ligustino, ad[in]fibus* re[[i]] p[ublica] Ligustinor(um) IV 21 *Res publica Baebianorum*. Cfr. CIL, IX, 1456 in *Ligures Baebianos* CIL, IX, 1466 *ordo et populus [Ligurum] Baebianorum*.

9 CIL, IX, 2354.

10 PLINIO IL VECCHIO, III, 99.

11 I Liguri detti *Sabates* erano insediati nel Golfo di Genova. Stando al toponimo, furono deportati nella valle del

Sabato, presso Avellino.

12 Nola (*Niv-Ula* = nuova Ula) si chiamava anticamente *Hyria*, nome attestato su monete fino al 380 a. C. I suoi abitanti si chiamavano *Itrini* o *Iri* (Plinio).

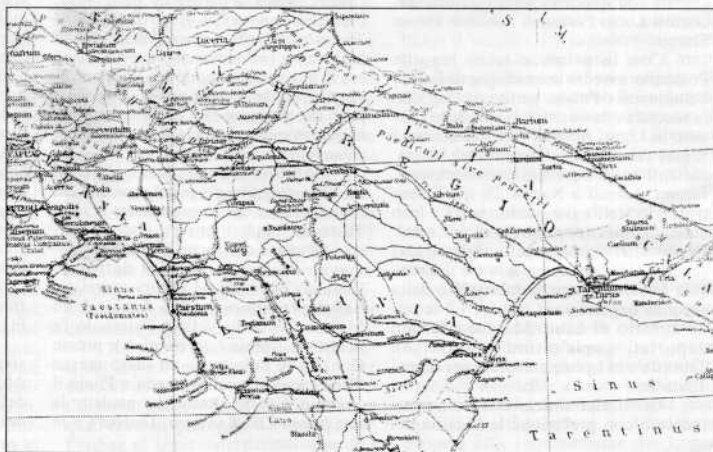
13 PLINIO IL VECCHIO, N.H., III, 48.

14 TITO LIVIO, XL, 41: " *Fulvius, secunda et quarta legione adhortus a Pisis Apuanos Ligures, qui eorum circa Macram fluvium incolebant, in dedicationem acceptos, ad septem millia hominum in naves impositos praeter oram Etrusci maris Neapolim transmisit. Inde in Sannium traducti aequerque his inter populares datus est*" (Fulvio con la seconda e quarta legione, avendo assaltato dalla parte di Pisa, i Liguri Apuani, quelli che abitavano nelle vicinanze del fiume Magra, caricati sulle navi 7.000 uomini (capifamiglia), costeggiando il litorale del mare Etrusco, li sbarcò a Napoli. Di là, deportati nel Sannio, assegnò loro l'agro tra i popoli consanguinei).

15 C. BATTISTI in *Rivista di Studi Liguri*, IX, 1943, pp. 79-95 e in *Archivio per l'Alto Adige*, XLIX, 1955, pp. 129-246.

16 PLINIO IL VECCHIO, *op. cit.*, III, 51.

17 TITO LIVIO, X, 17 *Ferentinum* è da identificare con Frigento.



La storia di Andretta nella prima metà dell'800*

Sono grato a Carmine Ziccardi per avermi chiesto di scrivere, ancora una volta, la presentazione e oggi di presentare il volume. E non sottolineo la rilevanza che ha il diretto coinvolgimento dell'Amministrazione Comunale perché lo ha fatto il sindaco, che rappresenta questa Comunità prima di tutti. Lo ha fatto anche il gen. Di Guglielmo nella sua funzione di presidente della Pro Loco Andretta, per cui, avendo essi già sottolineato il significato dell'iniziativa odierna, mi astengo dal rilevare che cosa possa significare ritrovarci qui sul tema "Andretta" per la valenza che assume questo nome insieme agli altri Comuni dell'Alta Irpinia.

Per iniziare, vorrei richiamare la vostra attenzione su un testo poco noto, o almeno noto soltanto a pochi, di uno dei più significativi interpreti del destino del Mezzogiorno. Proprio un secolo fa Giustino Fortunato, in un momento in cui le sorti del Mezzogiorno erano per la verità alquanto compromesse perché l'opinione corrente, a fine del secolo scorso, esaltava la felice collocazione climatica e territoriale delle zone del Mezzogiorno, la loro grande fecondità, l'essere state bacciate dalla fortuna per essere zone appunto feconde e soleggiate, questa opinione corrente attribuiva le difficili condizioni del Mezzogiorno alla ignavia dei meridionali. E a questo giudizio concorreva anche una parte rilevante della storiografia.

Giustino Fortunato, nel novembre del 1895, giusto un secolo fa, percorse l'Alta Valle dell'Ofanto (e così si intitolava questo articolo che poi fu pubblicato negli *Scritti vari*), rovesciando questa interpretazione prevalente.

Scrivendo Fortunato: "Fin presso a Conza, tutti gli aspetti del paese intorno significano ogni più aspra, ogni più rigida necessità della terra ingrata e dell'uomo impotente.

Quanti sudori e quante vittime, laggiù, nella ricerca indomita, non mai interrotta, di una legge di adattamento alla convivenza sociale! E com'è vera, laggiù, l'efficacia poderosa, invincibile che la «fatalità geografica» esercita su gli aggregati umani! Che cosa è la storia dei popoli, in fuori della influenza prevalente della natura esteriore?"

Ecco, io credo che gli sforzi fatti in questi anni, e in particolare da Carmine Ziccardi sin da quando incominciò, con i primi articoli su "Civiltà Altirpina", a scoprire negli istituti della dote, del testamento, cioè di quegli atti ordinari dei cittadini andrettesi, questo rapporto con la loro terra, un rapporto di grande passione, vadano nella stessa direzione. Lo si è visto anche nel Convegno sull'emigrazione transoceanica come coloro che andati via, lontani o vicini, perché

l'emigrazione non è solo transoceanica, ma anche quella che costringe comunque ad abbandonare la propria terra, provano questa grande nostalgia che pure affonda le sue radici in un rapporto in qualche modo aspro, serrato con la propria terra, ingrato. Perché, appunto, l'impotenza di cui parla Giustino Fortunato, era dovuta anche alla condizioni materiali e indagare su queste cose significa misurare anche le condizioni del presente e quindi del futuro.

Io credo che questa percezione nel libro che oggi presentiamo sia chiara.

GIUSTINO FORTUNATO

L'alta valle dell'Ofanto



Quando nel libro, sin dai primi saggi, Carmine mette in rilievo il fatto che la storia sia una battaglia quotidiana, ma una battaglia quotidiana che, se affidata alla sola dimensione localistica rischia di essere perduta, se non è ricollegata, ritessuta, con una storia più generale. Carmine scrive a p. 19 "sono note le grandinate devastatrici di ogni raccolto in molte parti del 1828 e 1829 e le alluvioni che gettano la popolazione nella più desolata miseria".

Sono queste le condizioni da cui partire per ricostruire il tessuto sociale di una comunità e poi ricostruirne anche l'esigenze storiche. Di qui poi si capisce la formazione delle classi sociali, si comprende cioè quel quadro che Nicola Di Guglielmo, prendendo spunto dal libro di Carmine, ha delineato in rapporto alla presenza di una cospicua proprietà pastorale di Andretta. Carmine ricorda a pagina 25 la "spagnuola" che nel 1828 distrusse interamente i demani quotizzati. Se non ha memoria di questi aspetti, una comunità probabilmente rischia di non comprendere quello che poi è andato

svolvendosi.

In questo libro, lo scrivevo già nella presentazione, Ziccardi riprende il discorso dall'età murattiana, il decennio francese, la cosiddetta età dei napoleonici, che durò dal 1806 al 1815. E' questo il periodo che segna l'ultimo confine dell'opera di Scandone, la *Storia di Andretta***, quella da cui appunto è cominciato il percorso decennale delle Giornate storiche andrettesi. Scandone si arrestava all'800 non solo per una ragione di carattere contingente, cioè il fatto che non abbia avuto il tempo o non abbia avuto il modo, e ancora che si siano persi i capitoli successivi. In realtà Scandone apparteneva ad una generazione di storici che considerava appunto la storia come un campo di indagine da guardare in lontananza, da guardare a distanza. Quel periodo invece, cioè l'inizio dell'800, il decennio francese, è il momento decisivo in cui si forma la realtà che ancora Andretta vive oggi. In questo senso ha proprio ragione Nicola Di Guglielmo quando nella "Introduzione" scrive che Andretta non ha storia. E' forse inutile andare a cercare il problema delle origini di Andretta. Andretta è giovane, ha una comunità che si è formata in tempi molto recenti. Chiunque si faccia una passeggiata per i paesini del Cilento, che sono la metà di Andretta, troverà vestigia storiche molto più rilevanti, c'è molto più da far vedere. Andretta invece è una realtà giovane che, appunto, è andata consolidandosi nell'età contemporanea.

Dare attenzione a questo significa appunto comprendere per esempio il modo con cui si è strutturata la vita sociale in Andretta.

Con l'età francese si cominciano a formare gli organismi amministrativi, che sono poi quelli che hanno preceduto la struttura amministrativa dell'Italia unita. Il grande problema che si comincia a delineare, che gli studi storici mettono in luce, come fa anche questo di Carmine Ziccardi, è costituito dal momento stesso in cui si passa dalla vecchia struttura feudale ad una struttura nuova, in cui l'eversione della feudalità modifica i rapporti non solo economici ma anche politico-sociali, e si comincia a verificare un intreccio tra gruppi familiari e utilizzazione delle risorse pubbliche per fini ed interessi privati. Tutto ciò si può verificare attraverso la ricerca degli atti del Decurionato, le cui deliberazioni Ziccardi ha esaminato con dettagliata minuziosità.

L'indagine sul Decurionato, che era un organismo amministrativo scelto sulla base del censo, quindi delle capacità di contribuzione, delinea appunto il fatto che gli organismi amministrativi sono organismi in cui grandi gruppi familiari

morte va osservata anche come tempo della perpetuazione della coscienza di una comunità. Questo libro di Carmine Ziccardi, così come lo sforzo in genere che ha fatto la Pro Loco per la storia di Andretta, credo che concludano una stagione. Se essa è servita, e io credo che sia servita, è servito soprattutto a contribuire a dare alla comunità andrettese il senso che vivere alla giornata può sembrare intelligente, vivere alla giornata può sembrare lungimirante, ma invece vivere senza memoria significa anche vivere senza legami con la realtà, senza prospettive. Chi non ha memoria non ha neppure futuro. Chi non ha amore per le proprie radici non ha neppure interessi. Vivere schiacciati su un presente rischia annullarci sempre di più, perchè ormai l'omologazione universale a cui siamo soggetti farà perdere progressivamente il senso della Comunità.

Un grande giurista diceva che gli uomini si distinguono dalle generazioni degli insetti perchè le generazioni degli insetti si succedono le une alle altre sempre uguali, senza avere la consapevolezza di ciò che hanno fatto, dell'esperienza stessa che hanno vissuto e dunque di quello che potrebbero fare. Per gli uomini, invece, non si tratta di vivere come le generazioni degli insetti, si tratta invece di raccogliere memoria e consapevolezza, di trasmetterla cosicché anche quando si è nani si riesce a essere nani sulle spalle dei giganti, proprio perchè si ha questa memoria, questa continuità. Dimenticare non si può, percepire la propria storia è accumulare consapevolezza del proprio presente e del proprio futuro.

Allora io vorrei concludere dicendo che, a mio avviso, dopo un decennio di attività della Pro Loco questa fase è finita. Bisogna passare, come ha ricordato Nicola Di Guglielmo, alla storia dell'Alta Irpinia, in quanto la storia dell'Alta Irpinia è ferma a Francesco Scandone e a Vito Acoella. La storia di Calitri, la storia di Conza sono gli ultimi

tentativi veri di una storia dell'Alta Irpinia. A mio avviso bisogna individuare questi criteri: i feudi, per esempio, le calamità, le diocesi, la funzione assunta per esempio dalla vita socio-religiosa, l'amministrazione pubblica. Ecco, tutte queste, io credo, siano le strade da percorrere. Non me ne vogliono gli amici non andrettesi, io credo che il contributo che la Pro Loco Andretta ha dato in dieci anni consente che Andretta si ponga come piattaforma per iniziare una storia dell'Alta Irpinia. Ringrazio Nicola Di Guglielmo per il regalo che mi fa proponendomi che sia io ad occuparmene ma, lo dico pubblicamente, non lo posso fare; però mi auguro che lo facciano altri. La valorizzazione delle comunità oggi mette in moto una serie di meccanismi che sono talvolta inimmaginabili. Molti dei presenti sanno, per esempio, che una delle poche cose che finanzia la Comunità Economica Europea sono appunto i processi di sviluppo legati ai fattori culturali. Soldi per la siderurgia non ne arrivano più nel Mezzogiorno, invece ci sono queste altre possibilità. In questo senso, io credo, che l'iniziativa che è stata portata avanti da dieci anni dalla Pro Loco e da Nicola Di Guglielmo nonché lo sforzo che Carmine Ziccardi ha fatto, e di cui oggi c'è una completa testimonianza, non vadano dispersi. Così come non è inutile sapere che una comunità che cresce nella sua identità e nella sua consapevolezza è una comunità più forte, in grado di reagire alla caduta del senso di appartenenza.

Crede che ci siano quindi molti significati riposti ed espliciti nel lavoro che ha fatto Carmine Ziccardi e che oggi presentiamo. Mi pare molto significativo che l'Amministrazione comunale, con la presenza del sindaco e degli assessori, si senta direttamente coinvolta.

Uno dei pericoli dei Comuni dell'area interna è che si lascino morire nel senso che i processi che i demografi stanno analizzando rivelano che i

Comuni interni si vanno sempre di più spopolando e perdendo di conseguenza funzioni e capacità economica.

La trasformazione della Pubblica Amministrazione fa sì che non vi sia inoltre la prospettiva di affidare all'impiego pubblico la sopravvivenza di comunità come questa. Rispetto a questo pericolo credo che anche impiegare un pomeriggio apparentemente inutile per parlare di storia si possa poi rilevare alla lunga invece un investimento. Lo storico è utile per il solo fatto che restituisce consapevolezza alla propria comunità. Da questo però nasce, se riguarda un patrimonio comune, uno stimolo di crescita per tutta la comunità, che poi può avere anche risvolti di sviluppo soprattutto in un tempo in cui le identità si vanno perdendo e il particolare non riesce a ricollegerarsi all'universale.

Giuseppe Acoella

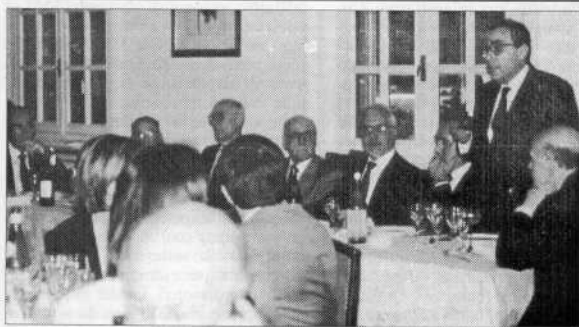
* Conferenza tenuta ad Andretta il 18 agosto 1996 per la presentazione del libro di CARMINE ZICCARDI, *Andretta nella prima metà dell'800*, Tip. Cautilio, Vallesaccarda (Av) 1996, pp. 168.

** F. SCANDONE, *Il Feudo ed il Comune di Andretta dalle origini all'eversione della feudalità*, a cura di N. Di Guglielmo, Napoli 1986, pp. XV-184+8 Et.

*** Cfr. N. DI GUGLIELMO (a cura di), *Un comune desancantato nella "storia" dell'Alta Irpinia. Andretta nel sec. XIX*, Atti delle Seconde Giornate Storiche Andrettesi, Napoli 1989, pp. XLVI 164.

**** Cfr. N. DI GUGLIELMO, *Economia e transumanza ad Andretta tra '700 e '800*, in "L'Eco di Andretta" n.1 / Gen. Giu. 1997 pp. 13-15.

***** Cfr. C. ZICCARDI, *Aspetti di vita andrettese*, Pol. Irpinia, Lioni (Av), s.a., ma 1994, pp. 158.



Due momenti della presentazione del volume su Giovanni Di Guglielmo avvenuta a Pavia presso lo "Chalet della Certosa" il 23 maggio 1998. Sopra e da sinistra: avv. S. Di Guglielmo; prof. L. Di Guglielmo; gen. N. Di Guglielmo; prof. C. Bernasconi; dott. C. Ziccardi; prof. C. Santoli; dott. A. Vecchiarello; notaio Caputo. A lato e da sinistra: dott. C. Ziccardi; prof. C. Santoli; dott. A. Vecchiarello. I servizi sono pubblicati alle pp. 30-33.



Alimentazione e salute

I - L'alimentazione umana dall'antichità all'800*

1. "Educazione alla salute" è l'interessante tema del Seminario organizzato, nei giorni 3 e 6 giugno, dalle Scuole di Andretta con la collaborazione della Pro Loco e del Centro Unla alla sede. Una corretta alimentazione costituisce elemento fondamentale di educazione alla salute. E' stato detto che "L'uomo è ciò che mangia"². Il concetto va riferito non soltanto all'aspetto fisiologico ma anche a quello spirituale. Salute ed efficienza, fisica e psichica, dipendono non solo da ciò che mangiamo, ma anche da come e quando lo consumiamo, e cioè se in modo corretto, equilibrato ed al momento giusto. "Un corpo nutrito in modo sano ci dà la base per l'attività terrena e la forza creativa. Con un'alimentazione conforme al nostro essere l'organismo diviene permeabile allo spirito". Purtroppo, nella scelta degli alimenti è determinante il piacere che si prova nel mangiare e nel bere. Ma non tutti gli alimenti sono idonei ad una corretta e sana alimentazione. Sorge, pertanto, la necessità del controllo e del miglioramento delle abitudini alimentari. Va, perciò, molto apprezzata l'iniziativa delle Scuole di Andretta, anche nella considerazione che: "Una pedagogia conforme ai nostri tempi non mira soltanto a fornire sapere allo scolaro e incitarlo al rendimento, ma riconosce come suo nobile compito una vera formazione"³.

2. Bisogno fondamentale dell'umanità, in tutti i tempi, è stato quello di nutrirsi. Senza cibo nessun essere vivente potrebbe sopravvivere. Il primordiale bisogno di cibo è stato, infatti, sempre e dovunque avvertito, pervenendo persino a sommosse e guerre per soddisfarlo.

Fin dalla sua comparsa sulla terra, la principale attività dell'uomo è stata, pertanto, quella di procurarsi il cibo per nutrirsi: dapprima attraverso la raccolta pura e semplice di erbe, frutti e tuberi, oltre che dell'acqua, la caccia di animali selvatici e la pesca, e successivamente mediante l'acquisizione dei prodotti ottenuti con la coltivazione dei campi e l'allevamento del bestiame.

Si può affermare che l'evoluzione dell'umanità è in stretta connessione con quella dell'alimentazione, subendo entrambe influenze e condizionamenti reciproci. La necessità di procurarsi il cibo ha influito notevolmente, e talvolta in modo esclusivo, sui processi storici. Seguendo, quindi, per grandi linee, lo sviluppo dell'umanità attraverso i millenni, è possibile tracciare anche quello dell'alimentazione e viceversa.

Dall'uomo primitivo (ominide, 7-3 milioni di anni fa), che conduceva "una vita arboricola" ed aveva "una dieta vegetariana" cioè viveva sugli alberi e si nutriva di bacche, foglie, frutti selvatici e radici raccolte e mangiate allo stato naturale, nonché di uova, piccoli animali, grossi insetti, pesci e molluschi catturati con le mani si è passato, attraverso varie fasi evolutive alle seguenti specie umane: *australopithecus* (4-3 milioni di anni fa); *homo habilis* (all'incirca 2 milioni e mezzo di anni fa); *homo erectus* (2-1,7 milioni di anni fa circa), il quale ha acquisito il controllo del fuoco, divenuto per lui "un prezioso strumento ausiliario" nella quotidiana lotta per l'esistenza; *homo sapiens* (300-200.000 anni fa), in cui è compreso l'uomo di Neanderthal (Germania, circa 100.000 anni fa), ed infine *homo sapiens sapiens* o di Cro-Magnon (Francia) (circa 40-35.000 anni fa), i quali tutti erano ancora raccoglitori di prodotti naturali, cacciatori di selvaggina e pescatori. Circa 10.000 anni fa l'uomo, attraverso "forme diverse di adattamento" all'ambiente naturale (clima, fauna, flora), pervenne a modificare "profondamente il suo modo di vivere e la sua economia, trasformandosi da cacciatore-raccoglitore in agricoltore ed allevatore"⁴. L'uomo divenne così sedentario, stabilendosi in insediamenti fissi e trasformandosi in coltivatore dei campi ed allevatore di bestiame, senza abbandonare la caccia e la pesca.

In termini temporali, l'evoluzione umana si è sviluppata dall'età paleolitica, o della pietra antica (da 2 milioni a circa 10.000 anni fa), a quella mesolitica (10.000-8.000 anni fa) e neolitica, o della pietra nuova (da 8.000 a circa 5.000 anni fa), ed infine all'età dei metalli (del rame, 2700-1800 a. C., del bronzo, 1800-900 a. C., del ferro, 900-700 a. C.).

Nell'epoca paleolitica vi è l'esclusiva dipendenza dell'uomo dalla natura (caccia e raccolta); in quella mesolitica vi è un'attenuazione della dipendenza dalla natura; nell'epoca neolitica vi è la rottura di tale situazione e "l'indipendenza dalle condizioni naturali dell'ambiente" per cui si hanno "nuove forme di economia" e cioè forme "produttive di approvvigionamento del cibo: coltivazione delle piante, allevamento del bestiame, formazione di scorte alimentari". Nel paleolitico, pertanto, "la caccia e la raccolta di frutti, bacche, radici ed erbe costituirono la base dell'alimentazione" sicché la dieta era essenzialmente vegetariana. Inoltre, predominava la caccia

ai grandi pachidermi, mentre quella "alla selvaggina piccola aveva un ruolo soltanto integrativo ai fini dell'approvvigionamento della carne"⁵.

Tra l'*homo sapiens* va collocato anche un nostro antico antenato, le cui tracce consistenti in "manufatti litici ed ossa di prede cacciate" sono state scoperte in località La Pineta di Isernia nel 1978. Gli "uomini paleolitici di Isernia, cacciatori, raccoglitori di vegetali di crescita spontanea, nomadi o seminomadi" già "conoscitori del fuoco" risalgono a "736.000 +/- 40.000" anni fa⁶.

La scoperta del fuoco e la sua padronanza da parte dell'uomo, e risalenti al paleolitico inferiore (all'incirca 2 milioni di anni fa), aprirono all'umanità possibilità immense. Il dominio del fuoco, infatti, "assicurò all'uomo una notevole superiorità rispetto agli animali selvatici e lo mise in grado di affermarsi molto meglio nel proprio ambiente naturale". E' dopo la "fabbricazione di utensili" e "la caccia alla grossa selvaggina" costituitive l'altra grande manifestazione culturale "dell'umanità del paleolitico inferiore"⁷. Con l'utilizzazione del fuoco l'uomo poté preparare e conservare meglio il cibo, fabbricare recipienti di terracotta (ceramica) che servivano non solo per cuocere gli alimenti vegetali, della caccia e della pesca, ma anche per conservarli, riscaldarsi, illuminare le caverne e gli altri abituri, rendere più solide le punte di frecce, di lance, di coltelli in legno ed in osso, ecc. ed infine per difendersi dagli animali selvatici. E' comprensibile, quindi, lo sviluppo dell'alimentazione e conseguentemente l'importanza fondamentale del dominio del fuoco nella lotta per l'esistenza e per il predominio dell'uomo sulla natura rispetto alle altre specie animali. Con questo grande evento storico sorsero anche la cucina e quindi, l'arte culinaria, la gastronomia, nuove forme di vita, nuovi modi di essere dell'uomo. Gli alimenti divennero più digeribili, più gustosi, più teneri, più nutritivi; la carne cotta, sulla brace o su pietre o in recipienti di terracotta, divenne più tenera.

I vegetali non furono mangiati soltanto crudi ma anche cotti; i generi tosti o abbrustoliti non germogliavano e potevano conservarsi intatti fino alla nuova stagione. Inoltre, con il fumo sprigionato dalla legna si potevano ottenere prodotti affumicati (carni, pesce, vegetali), ottenendone un migliore sapore ed una migliore e più lunga conservazione. Ma l'aspetto più importante riguarda l'uso dei cereali e la cottura del pane,

altro alimento fondamentale dell'alimentazione umana. Il nostro organismo cambiò, l'aspetto morfologico si modificò; la dentatura e le mandibole si trasformarono, riducendosi di volume e perdendo poco a poco la loro importanza e permettendo così lo sviluppo della cavità cranica e del cervello⁸.

Altro grande evento storico per la sussistenza e per lo sviluppo del genere umano fu la scoperta e conseguentemente la coltivazione, la raccolta, la conservazione e l'utilizzazione dei cereali, che hanno avuto una profonda influenza sull'alimentazione umana e sullo sviluppo della civiltà. Le sue prime tracce si fanno risalire al periodo neolitico, durante il quale è da collocarsi non solo "la coltivazione delle piante" ma anche "l'addomesticamento degli animali [che è] ad essa collegato sia dal punto di vista storico-culturale che da quello cronologico". In questa importante tappa evolutiva dell'umanità vanno, quindi, collocati l'avvento dell'agricoltura e quello della pastorizia, sicché si è parlato di "rivoluzione neolitica" per designare il processo di « indipendenza » dalla natura dell'uomo neolitico, che volle sottrarsi alla dipendenza dai « fattori naturali », che sono "instabili, spesso incerti, di una acquisizione di cibo a carattere esclusivamente appropriativo" (raccolta).

La "coltivazione dei cereali" costituisce "tra le colture vegetali dell'età neolitica, la più vistosa, ma certamente anche la più importante [...], mentre quella dei legumi, dei tuberi e di altre piante alimentari (datteri, olive) ebbe un ruolo secondario". La regione in cui si manifestarono per prima le varie specie di cereali è stata "riconosciuta nell'Asia anteriore" dove erano "presenti in natura le rispettive forme selvatiche, in parte in associazione tra loro" e cioè orzo, farro, frumento. In Grecia ed in area Balcanica sono attestati fin "dalle più antiche fasi neolitiche" resti o tracce di cereali, e cioè "piccolo farro, farro, frumento nano, frumento comune, varie specie di orzo, e il miglio"⁹.

Il grano entrò a far parte dell'alimentazione umana ancor prima di essere coltivato, ed era consumato crudo o abbrustolito. Essendo protetto da un involucro, esso doveva essere macinato o tritato con mortai e pestelli. Grano, orzo, mais, miglio, sorgo, riso, segala furono frantumati, sfarinati prima di essere eventualmente abbrustoliti. La farina veniva consumata prima cruda, bagnata o diluita con l'acqua, e successivamente cotta in dei recipienti naturali e poi in appositi utensili posati direttamente sul fuoco, costituendo per lungo tempo il vero cibo di base dell'uomo. Per moltissimi secoli questa forma di cottura della farina è rimasta il nutrimento delle popolazioni più povere, fino a quando è stata mescolata con la farina di leguminose, di castagne e di ghiande, insieme a focacce cotte direttamente sulla brace o sulla cenere o su pietre

riscaldate¹⁰.

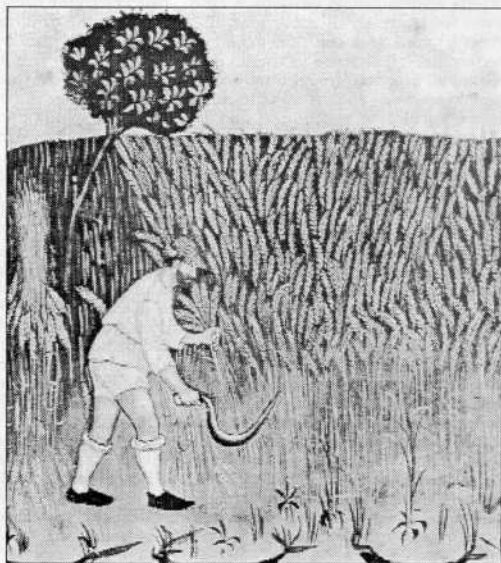
Altri cereali usati nell'alimentazione umana sono il riso, coltivato dapprima in Cina del Sud 4.000 anni a. C., il mais o granoturco, coltivato per prima nell'America centrale 1.000 anni a. C. Il riso è stato introdotto nel bacino del Mediterraneo nel XIII secolo, diffondendosi nel XVI secolo nel Nuovo Mondo. Il mais, conosciuto in America dall'antichità, è stato portato in Europa e coltivato nel XVI secolo, 50 anni dopo lo sbarco di Colombo nel continente americano¹¹.

Come si è già accennato, all'agricoltura è strettamente connessa anche la pastorizia. Nell'economia alimentare del tempo rientrava, accanto alla coltivazione delle piante, anche "l'addomesticamento" e "l'allevamento del bestiame", cioè di "animali fornitori di carne" e di latte e formaggi. Sicché, "anche nel sorgere dell'allevamento del bestiame" l'uomo neolitico "esprime un'accentuata esigenza di indipendenza e autonomia rispetto alla casualità imprevedibile propria dell'ambiente naturale; e insieme il bisogno di poter preordinare in modo più completo l'approvvigionamento e l'immagazzinamento degli alimenti"¹².

Con l'addomesticamento degli animali, il latte divenne, perciò, alimento quotidiano dell'uomo. Sulle tavolette di argilla del re sumero Shouli, 6.000 anni fa, un allevatore annotava la sua produzione di latte. Il re Hammurabi tassò nel 1.700 a. C. i prodotti del latte sui mercati di Babilonia. A Pompei sono stati scoperti piccoli pani al latte con il miele, chiamati piceno (25 a. C.)¹³. Accanto al latte, l'uomo si nutrì anche dei suoi prodotti, e cioè latticini e formaggi di varie specie, ottenuti attraverso la trasformazione del latte. Il formaggio costituì, infatti, unitamente al pane, il cibo basilare dell'alimentazione umana fin dalla remota antichità. La Bibbia ci tramanda, difatti, in Caino ed Abele i primi lavoratori agricoli ed i primi produttori di cibi, presentandoci il primo come offerente a Dio di grano ed il secondo di agnelli e formaggi. La pastorizia fu considerata per tutta l'antichità

"una delle attività più importanti, cui attesero i grandi uomini: personaggi biblici come Abramo e Giacobbe, Dei e principi". Il latte entrò "nella dieta quotidiana del tempo, sia bevuto crudo che nei suoi derivati: il burro [...], il latte cagliato [...] ed il formaggio". Nell'antichità, "il formaggio rimase per molto tempo uno dei principali mezzi di sostentamento, insieme ai cereali e alla frutta"¹⁴.

Con lo sviluppo della civiltà, del gusto e dell'organizzazione sociale, furono inventate anche le paste alimenta-



ri presso tutti popoli, divenendo acquisizioni universali, anche se con nomi diversi (tagliatelle, vermicelli, polpettine, gnocchi; riempiti di carne, o di erbe tritate, di formaggio o ricotta, di uova, di pesce, sono denominati casnelloni, tortellini, o ravioli).

Smessata la caccia, divenuta ora un'impresa commerciale o una forma di svago, la pesca è, invece, ancora praticata su larga scala da tutte le popolazioni costiere, marittime o lacuali. Essa sin dall'epoca dell'uomo di Cro-Magnon si è trasformata in attività collettiva. Mentre i cretesi di Cnosso svilupparono la pesca di altura del tonno, i greci, invece, conobbero la ricchezza del mare solo a partire dal V secolo a. C., facendo delle loro colonie del Mediterraneo delle vere e proprie catene di peschierie. I romani trasportavano i prodotti della pesca in grandi battelli-cisterna per essere poi venduti sui mercati di Roma. La regolamentazione ed il controllo sulla pesca e sul relativo commercio risalgono, però, al Medioevo¹⁵.

costa meno di ogni altro" e "non potrebbe essere venduta nelle botteghe e nei mercati" per "i suoi effetti nocivi".²⁵

Nell'alimentazione della popolazione, specie delle zone rurali, un elemento basilare era costituito anche dalle carni provenienti dalla macellazione di animali da cortile (pollame, colombi, conigli, ecc.), allevati in genere da ogni famiglia di qualunque classe sociale, ovvero i colombi selvatici allevati in colombaie. Le galline, inoltre, fornivano anche uova, che erano consumate prevalentemente dalla classe agiata, in quanto il contadino e l'artigiano le usavano come merce di scambio per ricavare qualche profitto extra.

Ma il prodotto fondamentale dell'alimentazione quotidiana di tutte le classi sociali, ed in particolare del contadino era (ed è ancora) costituito dal pane, in genere di frumento, ma anche di grano e persino di segala, per la popolazione meno agiata.

Rientravano nell'alimentazione anche i legumi (ceci, cicerchie, fagioli, lenticchie, piselli, ecc.), le patate, i pomodori, le iave e, per le popolazioni abbienti e della costa, il pesce. Le popolazioni dell'interno e quelle meno agiate facevano un apprezzabile consumo di pesce salato.²⁶

Per i condimenti, le popolazioni cittadine e della costa facevano largo consumo di olio di oliva, mentre quelle contadine e dell'interno consumavano prevalentemente grassi animali, lardo e sugna di maiale.

Il vino compariva, in genere, sulla tavola di tutti, in quanto la coltivazione della vite era diffusa dovunque e quasi ogni contadino aveva il suo pezzetto di vigna.

Gli ortaggi ed i consumi di vegetali abbondavano in genere ovunque, e specialmente nelle campagne, sicché di essi se ne faceva largo consumo, soprattutto da parte delle popolazioni rurali, da soli o unitamente ai legumi, che erano detti anche "la carne del povero".

Nella dieta delle popolazioni rurali soprattutto rientravano anche il latte ed i suoi prodotti, per lo più cacio e provolone, consumati generalmente essiccati.

Nei consumi alimentari un posto di rilievo occupava anche la frutta, che era presente generalmente sulla tavola dei più abbienti, mentre su quella dei contadini appariva solo in relazione alla produzione familiare e nella stagione di maturazione, in quanto ogni famiglia coltivava qualche albero di frutta nel proprio fondo o nel proprio orticello.

La cottura dei cibi avveniva in genere con procedimenti simili in tutte le località, differenziandosi soltanto nella preparazione di alcuni tipi di pietanze, che davano luogo alla cosiddetta "gastrologia", cioè ai "piatti tipici locali".

Riguardo al consumo giornaliero di cibo, le notizie della statistica murattiana "evidenziano una netta distinzione di abitudini tra le classi sociali. Ovunque i

gentiluomini mangiano solo due volte al giorno, e cioè pranzano verso mezzogiorno e cenano a sera inoltrata, mentre la classe contadina ed operaia, invece, ha regole diverse. [...] essi mangiano tre volte al giorno e, nelle lunghe giornate d'estate, anche quattro" e cioè "due ore dopo il levar del sole, nella metà del giorno, ad ora di vespro e dopo il tramonto del sole". Naturalmente, le abitudini variavano "anche a seconda che si mangi «a spese proprie» o «a spese altrui». In quest'ultimo caso, che si verifica soprattutto durante il periodo della mietitura, quando si lavora per i «possidenti», ai pasti già indicati si aggiunge una merenda alle 20".²⁷

I bisogni dell'alimentazione e la necessità di procurarsi il cibo provocarono anche la creazione di una specifica organizzazione alimentare, basata sui commerci e sulle industrie. I commerci si svolgevano, per lo più nella bottega, nonché nei mercati e nelle fiere. Da qui le varie richieste dei Comuni per la concessione dell'autorizzazione regia alla istituzione di mercati, in genere settimanali, e di fiere periodiche, generalmente annuali ed in coincidenza con festività particolari, come la ricorrenza della festa del Santo patrono o di altro evento.

Data l'importanza dell'alimentazione non solo sotto il profilo sanitario, ma anche dell'ordine pubblico, erano previste apposite magistrature ed un'organizzazione particolare per l'approvvigionamento dei generi e per la tutela della salute pubblica.

Nel Mezzogiorno, specie a cominciare dal vicereame spagnolo, esisteva una speciale organizzazione che si basava essenzialmente su apposite magistrature, permanenti ed anche temporanee, che avevano nomi espressivi, quali "Annona" "Grascia", "Dispensatori di zucchero e sale" nonché "Protomedico" le quali avevano il corrispondente nelle Amministrazioni periferiche.

5 L'alimentazione nelle province meridionali non si differenziava molto da quella della capitale. Essa era, però, ancora più precaria per le classi umili, perché non vi erano per esse le stesse istituzioni annonarie di Napoli, che si adoperavano in modo da assicurare almeno l'approvvigionamento del pane, come si è già accennato. Anche in periferia esistevano strutture commerciali fisse e temporanee (mercati e fiere), ed apposite istituzioni annonarie, ma esse non solo erano più modeste e difficilmente da raggiungere per l'estrema carenza della viabilità, ma anche non richiamavano adeguatamente l'attenzione delle autorità, come invece avveniva a Napoli, dove era immanente la paura delle "carestie" e "l'incubo della rivolta della fame".²⁸

Anche in Irpinia, l'alimentazione era quasi esclusivamente vegetariana. "Erbe, frutta selvatica e qualche formaggio di qualità inferiore erano gli alimenti abi-

tuali degli appartenenti agli strati inferiori della società". La scarsità di vitto, che "a mala pena assicurava la sopravvivenza" provocava talvolta epidemie devastanti sulla popolazione. Il pane era anche qui l'elemento base dell'alimentazione, ma la sua qualità divergeva molto da classe a classe. Solo le persone agiate, difatti, "consumavano pane di frumento, ottenuto da farine di buona qualità", mentre i poveri facevano uso di pane di infima qualità, confezionata prevalentemente con farina di frumentone, o granturco e talora anche di orzo o di segala. L'alimentazione delle classi meno abbienti era prevalentemente vegetariana, integrata da legumi (fave, ceci, cicerchie, fagioli, piselli) nonché da frattaglie e raramente di carne di bassa qualità, per lo più "salata di porco".²⁹

Tale situazione si è protratta in Irpinia fino a tempi non molto lontani, sicché un acuto osservatore della realtà provinciale nota nel secolo scorso che l'alimentazione del contadino era "assai frugale e scarsa in proporzione della sua vita faticosa". Essa era basata prevalentemente sul pane di cereali (frumento, granturco e segala), nonché su patate, leguminose, ortaggi, frutta e su "carni delle pecore malate o morte, fresche o essiccate con sale, sementi di peperoni forti ed aglio". Aggiungeva che "poco sale, poco vino, pochissimo olio, grasso di maiale e cacio" completavano l'alimentazione delle classi rurali. La base dell'alimentazione era, quindi, costituita dai cereali nella misura dei 4/5, mentre "gli erbaggi, le radici edule e le frutta verdi" servivano "più ad appagare l'occhio e ad ingannare lo stomaco, che a provvedere ai bisogni della nutrizione" nonché "baccalà e salacca".³⁰

In periferia si riproduceva in piccolo sostanzialmente la stessa situazione della capitale riguardo all'istituzione annonaria, agli statuti comunali, all'organizzazione commerciale, alla vendita di fondi per soddisfare i bisogni alimentari, non escluso le somme per il pane. Relativamente ad Andretta, ricordiamo che la vigilanza sul settore alimentare era affidata a due "grascieri", nominati annualmente dall'Amministrazione comunale.³¹

Gli statuti comunali di Cairano dedicano particolare attenzione alla terra ed ai suoi frutti trattando in molti articoli la difesa della proprietà agricola e dei relativi prodotti (alberi, frutti, raccolti) e ciò per la rilevante importanza che i prodotti della terra e dell'allevamento del bestiame e degli animali da cortile costituivano per il sostentamento della popolazione nonché all'igiene pubblica, al commercio, ai danni arrecati alle proprietà.³²

Il mercato settimanale ad Andretta si svolgeva la domenica, nello spiazzo antistante la chiesa dell'Annunziata³³, e le fiere erano quelle della Inconratella (ultima domenica di aprile), della Mattinella (ultimo sabato e

ultima domenica di maggio), di San Giovanni (24 giugno) e di settembre (giorni 3, 4 e 5). La fiera più importante era quella di San Giovanni, detta anche di San Pietro, la quale anticamente durava ben 9 giorni ed era frequentata anche da allevatori provenienti persino

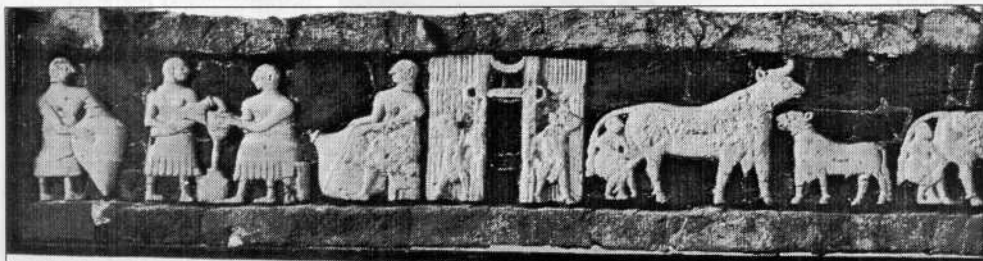
dall'estero³⁴

Anche per Andretta sono documentati negli atti notarili vendite di case e di terreni per soddisfare i bisogni familiari³⁵ e sono ricordati anche tumulti per il pane³⁶

A conclusione di queste note, considerato che "l'alimentazione è un

elemento basilare totalizzante dell'esperienza umana", non può non convenirsi sul concetto che "il cibo ... è simbolo di una cultura" e che "la cultura alimentare racchiude in sé tutta la storia e la civiltà dell'uomo"³⁷

Nicola Di Gugliemo



Fregio della latteria o dei mungitori, dal tempio di Tell-Ubaid (tra il 2900 ed il 2500 a.C.) Museo di Bagdad (Iraq).

* Nel presente lavoro sono sviluppati alcuni concetti da me esposti il 6 giu. in occasione del Seminario "Educazione alla salute".

¹ La cronaca delle due giornate è riportata nel successivo paragrafo V.

² C. DE FONSECA, *Introduzione a Gli Archivi per la storia dell'alimentazione*, Atti del Convegno Potenza-Matera 5-8 set. 1988, Ministero Beni Culturali e Ambientali, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, Roma 1995, vol. I, p. 20.

³ U. RENZENBRINK, *Alimentazione e scienza spirituale*, traduz. dal tedesco di R. Giancarlo, ediz. Natura e Cultura, Roma s. a., pp. 11, 18 e 81.

⁴ Cfr. C. RANZI, *Homo. Settanta milioni di anni fa*, Rizzoli, Milano 1982, passim, in part. pp. 16, 26 s., 31, 44, 54, 65, 83 s., 98, 112, nonché R. FIESCHI, *Dalla pietra al laser. Materiali e civiltà nel corso dei secoli. Come gli uomini modificando la natura hanno costruito il loro mondo*, Ed. Riuniti, Roma 1981, pp. 13-18 e 33-35. Cfr. anche C. G. Starr, *Storia del mondo antico*, traduz. di C. Valenziano, Editori Riuniti, 1977, rist. Club del libro, 1981, pp. 10-16; AA. VV., *Le grandi avventure dell'archeologia*, Curcio ed., Roma 1980, vol. I, pp. 162-192; AA. VV., *2 millions d'années d'industrie alimentaire*, Nestlé, Vevey (Suisse) 1991, pp. 7-10, 18, 21, 25, 29 s.; H. MULLER-KARPE, *Storia dell'età della pietra*, traduz. di R. Peroni, Mondadori, Milano 1992, pp. 8-11.

Va, peraltro, rilevato che la datazione esposta nel testo è da considerarsi approssimativa e non definitiva, essendo suscettibile di variazioni in relazione a nuove scoperte scientifiche.

⁵ H. MULLER-KARPE, *Storia dell'età della pietra*, cit., pp. 9 e 60 s.

⁶ Cfr. F. VIANELLO, *Isernia La Pineta. Quindici anni di indagini scientifiche*, rist. Amministrazione Provinciale di Isernia, speciale ventennale 1978-1988.

⁷ H. MULLER-KARPE, *Storia dell'età della pietra*, cit., pp. 79-84. Cfr. anche AA. VV., *2 millions d'années d'industrie alimentaire*, cit., pp. 30 e 35.

⁸ AA. VV., *2 millions d'années d'industrie alimentaire*, cit., pp. 35, 49, 52 s., 58, 63, 65 e 67. All'incirca 20.000 anni fa già le popolazioni dell'Egitto seguite da quelle

della Nubia, della Persia e della Turchia raccoglievano sistematicamente, con l'aiuto di falchetti di pietra rudimentali, le graminacee selvagge. Osservando la natura, i primitivi coltivatori acquisirono le conoscenze essenziali il ritmo delle stagioni, le epoche più opportune per la semina e la raccolta le quali consentirono di scoprire empiricamente i movimenti del sole, della luna e delle stelle. Essi inventarono così l'astronomia, un calendario agricolo ed un sistema aritmetico a base di cereali. L'orzo servi, infatti, per lungo tempo, come unità di misura e, nel 1324, un decreto reale della corte d'Inghilterra fece ufficialmente del "pollice" l'equivalente di 3 chicchi d'orzo allineati testa a testa. Più oltre (p. 73), è scritto che una decina di migliaia di anni fa, gli abitanti di Gerico (Palestina antica) coltivavano dei campi di grano, di amido, di orzo a 2 file ed immagazzinavano il raccolto nei granai. Gli abitanti del villaggio di Fayoum (Egitto) metevano l'orzo e il miglio con dei falchetti di pietra dentati e conservavano il grano nei silos ricavati nel sottosuolo e coperti di stuoie di paglia.

⁹ H. MULLER-KARPE, *Storia dell'età della pietra*, cit., pp. 93-95, 98 e 101 s. L'a. fa riferimento alle scoperte archeologiche nei tell della pianura dell'Alta Mesopotamia, della Palestina e dell'Anatolia meridionale, in cui furono rinvenuti "chicchi carbonizzati" di diverse specie di cereali, tra cui l'orzo (in prevalenza), il farro, il piccolo farro ed il frumento nano.

¹⁰ AA. VV., *2 millions d'années d'industrie alimentaire*, cit. p. 80, 84, 87.

¹¹ *Ibidem*, pp. 76, 91 e 97.

¹² H. MULLER-KARPE, *Storia dell'età della pietra*, cit. 102. L'a. colloca la nascita dell'allevamento del bestiame anche nell'Asia anteriore, in cui tracce di capre e di pecore, nonché di gazzelle e di buoi selvatici si sono trovate negli insediamenti neolitici della Palestina, come a Gerico (7000 a. C.) ed a Beidha, e della Turchia, come a Catal Hüyük (6150 a. C.).

¹³ AA. VV., *2 millions d'années d'industrie alimentaire*, cit., pp. 110 e 112.

¹⁴ AA. VV., *Dalla terra di Abele alla Basilicata*, a cura della Tecnagro, Ed. Regione Basilicata, Roma s. a., pp. 15, 26 e 34. Per l'importanza dell'agricoltura, cfr. anche C. G. STARR, *Storia del mondo antico*,

cit., p. 195, il quale scrive che il re ed il popolo d'Israele "passavano la maggior parte del loro tempo a coltivare e a pascolare le greggi".

¹⁵ AA. VV., *2 millions d'années d'industrie alimentaire*, cit., pp. 125 e 128.

¹⁶ R. FIESCHI, *Dalla pietra al laser*, cit., p. 44.

¹⁷ C. DE FONSECA, *Introduzione a Gli Archivi per la storia dell'alimentazione*, I, cit., pp. 20-21.

¹⁸ F. CARDINI, *Alimentazione e storia*, in *Gli archivi per la storia dell'alimentazione*, I, cit., pp. 25 e 31. L'a. fa riferimento alla salagione, affumicatura e conservazione sotto grasso vegetale (olio) o animale (sugna) o sotto cenere o sotto salamoia.

¹⁹ Per le magistrature del Regno di Napoli, cfr. P. DI CICCIO, *Le istituzioni annonarie nel Regno di Napoli*, in *Gli archivi per la storia dell'alimentazione*, I, cit., pp. 525-550; D. COPPOLA, *L'organizzazione sanitaria e l'alimentazione nel Regno di Napoli*, in *Gli archivi per la storia dell'alimentazione*, cit., vol. II, pp. 927-954.

²⁰ F. DE NEGRI, *Pane e ... companatico a Napoli tra Cinquecento e Seicento*, in *Gli archivi per la storia dell'alimentazione*, III, cit., p. 1405 e nota 11: "Una delle cose di maggiore importanza per il governo e quiete dei popoli è far stare la Regni abbondanti (...), quando manca il vitto, i Popoli prorompono in eccessi, e desiderano mutazione di governo" in T. TAPIA, *Trattato dell'Abbondanza*, Napoli 1638, proemio.

²¹ Cfr. A. M. BERGAMASCHI, *Indagine sulle risposte individuali al problema dell'alimentazione nei contratti notarili dell'Ottocento in provincia di Campagna*, in *Gli archivi per la storia dell'alimentazione*, I, cit., pp. 332-343, in part. pp. 336 ss.

²² Cfr. A. M. NADA PATRONE, *Gli statuti comunali come fonte per la storia dell'alimentazione nel tardo medioevo: limiti della documentazione e nuovi spunti di ricerca*, in *Gli archivi per la storia dell'alimentazione*, cit., vol. I, p. 638, nonché G. RAIMONDI, *Commercio e consumo dei generi alimentari nel Regno di Napoli: provvedimenti amministrativi e consuetudini locali nelle Università di Montemaro, Piedimonte e Novi (secolo XVIII)*, in *Gli archivi per la storia dell'alimentazione*, cit., I, pp. 682-685 (per

Montemarano), il quale riscontra "una notevole uniformità per i capitoli che si riferivano al prezzo del pane, ai pesi ed alle misure"

²³ N. LEONE, *La vita quotidiana a Napoli ai tempi di Masaniello*, B.U.R., Milano 1995, pp. 270-276.

²⁴ R. DE BENEDETTIS, *Ministero dell'interno e intendenze: la statistica murattiana in materia di alimentazione, in Gli archivi per la storia dell'alimentazione*, cit., l. p. 471.

²⁵ *Ibidem*, pp. 483 s.

²⁶ E. LO SARDO, *Baccalà e stoccafisso sulle mense dei poveri. Il commercio del pesce a Napoli nel XVIII secolo, in Gli archivi per la storia dell'alimentazione*, cit., II, p. 1044, il quale scrive che: "oltre che sulle tavole dei poveri delle grandi città, il pesce conservato era importante alimento per gli abitanti dell'interno. Le botti di baccalà, di aringhe, di sardine e di salmoni venivano trasportate attraverso le disagiati strade del regno per lo più sui dorso dei muli, per giungere finalmente nei luoghi di vendita"

²⁷ R. DE BENEDETTIS, *Ministero dell'interno e intendenze*, cit., p. 507.

²⁸ P. DI CICCO, *Le istituzioni*

annonarie, cit., p. 535.

²⁹ M. DE SIMONE, *I fatti del tegame. Storie, miti e leggende sull'alimentazione in Irpinia*, Sellino e Barra, Avellino 1997, pp. 38, 51, 64.

³⁰ R. VALAGARA, *Relazione su agricoltura, la pastorizia e l'economia rurale nel Principato Ulteriore da servire per l'inchiesta agraria governativa, anno 1879*, Tulumiero, Avellino 1880, pp. 210 ss.

³¹ Cfr. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Fondo Giustizia, Pandetta Nuova 2 fascio 1176*, fascio 20, *Copia del verbale del Parlamento dell'Università di Andretta in data 16 set. 1787* con cui furono eletti 2 «grascieri» per vigilare sulla «assise», cioè sul commercio dei generi alimentari e sulla macellazione e vendita della "carne vaccina così mortacina, che scannata"

³² Cfr. C. GRASSI, *I capitoli municipali di Cairano*, Calitri (Av) 1993, pp. 29-32. L'a. rileva che gli Statuti di Cairano "dedicano poca attenzione alle risorse idriche" mentre quelli di Guardia dei Lombardi presentano un nutrito gruppo di norme, che prevedono "persino il divieto di accendere fuochi nei pressi delle fontane e l'obbligo del Baglivo di pulir-

le alimento due volte l'anno"

³³ Cfr. N. DI GUGLIELMO, *Frammenti di storia di Andretta. Prime amministrazioni comunali dopo l'Unità*, in "L'Eco di Andretta" n. 1/1993, p. 7.

³⁴ Cfr. N. D. G., *Festività e Fiere ad Andretta. Antiche devozioni popolari*, in "L'Eco di Andretta" n. 1/1994, p. 23 s.

³⁵ Da una ricerca in corso presso l'Archivio di Stato di Avellino sugli atti dei vari notai operanti in Andretta nel secolo scorso, ho rinvenuto diversi atti di vendita case e terreni motivate dalla necessità di provvedere al soddisfacimento dei bisogni alimentari.

³⁶ Faccio qui riferimento, ad esempio, al tumulto esplosivo in Andretta nel 1917 per esigenze alimentari, durante il quale le donne ebbero un ruolo determinante e prevalente, le quali percorsero in corteo le vie principali del paese al grido: "ultimo li cinguli" cioè gli gnochci o cavatelli.

³⁷ M. MONTANARI, *Considerazioni conclusive al Convegno di Potenza-Matera, in Gli archivi per la storia dell'alimentazione*, III, cit., pp. 2021 e 2024.

II - L'alimentazione in Alta Irpinia dal secondo dopoguerra ad oggi*

Devo, subito, confessare che, quando, alcuni giorni fa, il professor Pietro Guglielmo mi pregò telefonicamente di aprire i lavori di questo seminario di studio con una conferenza sul tema:

"Storia delle abitudini alimentari in Alta Irpinia dai primi anni del dopoguerra ad oggi" ebbi un attimo di esitazione e di perplessità.

Il mio primo impulso fu quello di rifiutare, perché l'argomento non era stato mai oggetto dei miei interessi culturali e, a mio avviso, mal si prestava ad essere convertito e sviluppato in una conferenza. Man mano, però, che la conversazione telefonica andava avanti, avvertii una certa tranquillità, perché, quasi per incanto, cominciarono a scorrere nella mia mente i ricordi degli anni della mia fanciullezza e della mia adolescenza.

Erano gli anni del dopoguerra: anni indimenticabili, anni storici, anni di grandi avvenimenti e di grandi emozioni. Era caduta la dittatura e, da poco, era anche finita la guerra. I giovani, che avevano salvato "la pelle" erano ritornati alle loro case. Un anelito di libertà e di giustizia aveva pervaso tutti i ceti sociali.

Dopo venti anni di silenzio forzato, con l'avvento della Repubblica, era ripresa la dialettica politica. Una dialettica politica di popolo, diversa da quella del sessantennio che aveva preceduto il fascismo, che fu solo lotta di potere tra le famiglie della borghesia meridionale parassitaria, nata dopo l'unificazione.

Nello stesso tempo, con il ritorno dei giovani era ripresa in pieno l'attività agricola, affidata durante la guerra soltanto agli anziani ed alle donne.

Nacque, perciò, il bisogno di terre da coltivare che spinse i contadini affamati ad occupare i demani comunali non

ancora dissodati.

Tale avvenimento, però, riuscì soltanto a creare un'economia di sopravvivenza; cosicché, dopo i primi entusiasmi, andò affermandosi una diffusa disaffezione per la terra, anche perché la coltivazione dei campi era dura e si svolgeva dall'alba al tramonto, essendo gli strumenti di lavoro l'aratro tirato dai buoi, cavalli, muli o asini, in aggiunta all'uso quotidiano della zappa, della vanga e di altri strumenti complementari che venivano adoperati nelle diverse occasioni o stagioni di lavoro. A queste memorie, accompagnate dalla visione delle strade e delle piazze piene di fanciulli, dei contadini che andavano e ritornavano dalla campagna, della piccola bottega del calzolaio che batteva la suola, del fabbro che ferrava gli zoccoli degli animali, del falegname che piallava il suo pezzo di legno, del sarto che completava l'ultima piega prima di consegnare l'abito o per un matrimonio o per un funerale o per una festa, si aggiungeva il ricordo delle "spasette" ricolme di pasta fatta in casa o di pasta e fagioli o di pasta e lenticchie, della nonna che mescolava con arte raffinata la verdura di cavoli o di cicoria messa a cuocere nella pignatta davanti al camino, "maritata" con la cotica o con le orecchie o con il piede o con l'osso di prosciutto del maiale, delle pertiche sovraccariche di pezzi di lardo, di salsicce, soppresate, spalle e prosciutti ricavati dal maiale che veniva allevato in casa dalle famiglie piuttosto agiate.

Si assaporava, in ogni angolo di strada, il profumo delle "pizze" del pane che uscivano dai forni alimentari a paglia, del peso di 5 o 6 chili, confezionate in 5 o 6 per volta, perché dovevano bastare per almeno 8 giorni.

Si sentivano nell'aria i profumi della frittura di peperoni all'aceto, consumata dai contadini prima di recarsi, di buon mattino in campagna, o di fritte, di baccalà e di patate fritte. Profumi di ieri che potrebbero essere considerati olezzi di oggi.

Questi erano i cibi basilari della dieta contadina degli anni '40 e '50. Cibi sempre fritti con il lardo di maiale: l'olio veniva riservato per la cucina degli ammalati o per condire l'insalata. Una cucina che, anche se mangiata una sola volta, avrebbe potuto ammazzare persino un toro.

Gli adulti sopravvivevano per i lavori pesanti che svolgevano, i bambini perché praticavano sempre giochi di movimento: la loro casa era la strada o i viottoli di campagna.

Non si pensi, però, che questi cibi erano presenti sulla mensa di tutti.

Sulle mense dei più poveri abbondavano la polenta, il pane misto di farina di frumento e granturco; la pasta e la carne comparivano di rado.

L'agricoltore era l'unico a non avere problemi di cibo e rappresentava il punto di riferimento della vita sociale ed economica. Se l'agricoltore riusciva a fare un buon raccolto, mangiavano il barbiere che faceva anche il sarto, il fabbro che era anche maniscalco, il falegname che poneva tutte le sue speranze di guadagno sulle ordinazioni delle bare dei bambini che nascevano e morivano in abbondanza, il calzolaio, il muratore, il bracciante, in quanto le loro prestazioni di lavoro venivano pagate in natura secondo il costume feudale del baratto.

Gli stessi artigiani diventavano contadini, perché costretti a lavorare direttamente il loro pezzo di terra per procurarsi una base alimentare sicura su

cui contare durante l'anno.

Le abitudini alimentari, poi, variavano secondo le stagioni in rapporto ai lavori che in esse si praticavano.

Nei mesi di ottobre e novembre, durante cioè il periodo della semina, il piatto prevalente era il baccalà con i peperoni (baccalà alla pertecaregna).

A primavera, quando avveniva la sarchiatura del grano, i cibi erano più leggeri: venivano consumate frittate, patate fritte o lesse, formaggio o cacio-cavallo.

Durante la mietitura, un lavoro estremamente faticoso che si svolgeva dall'alba al tramonto sotto una canicola opprimente, i piatti erano abbondanti e ricchi di calorie: già alle nove di mattina scomparivano, in pochi minuti, sotto lo scintillio di "avide forchette" "conche" ricolme di "orecchiette" o di "cavatielli", ben conditi, mentre a mezzogiorno, nel primo pomeriggio e alla sera si consumavano tutte quelle parti del maiale che si era soliti conservare o nella sugna o con il sistema dell'essiccazione.

Le abitudini alimentari erano legate anche alle feste religiose, ai matrimoni, ai funerali.

In tali occasioni non si mangiava un solo piatto, come era abitudine in quasi tutte le famiglie, ma comparivano anche il secondo piatto, che quasi sempre era costituito dalla carne servita per fare il ragù, ed un terzo piatto, caratteristico delle nostre zone: il pollo o l'agnello al forno con le patate.

Il vino era sempre presente a tavola, sia durante la prima colazione che si consumava verso le 8.00, sia nella seconda colazione verso le 12.00, sia durante la cena verso le 19.00.

La frutta era quella locale e veniva mangiata, abitualmente, fuori pasto; spesso, veniva consumata con il pane come un vero e proprio pasto.

La miseria, tuttavia, era molto diffusa perché la terra produceva poco.



L'alimentazione, come si è potuto capire, si basava essenzialmente sui prodotti locali, perché gli scambi erano difficili sia per la scarsità delle vie di comunicazione, sia per la difficoltà nel conservare i prodotti.

Il grande progresso scientifico, sviluppatosi nel XX secolo, da noi non si era fatto ancora sentire alla fine degli anni '50 e a metà degli anni '60.

Successivamente, anche dalle nostre parti, l'agricoltura è stata in grado di produrre derrate sempre più varie ed abbondanti con l'uso dei concimi e con la meccanizzazione.

L'industria è stata capace, dovunque, di operare, con tecniche sempre più avanzate, vari e sofisticati processi di trasformazione e di conservazione dei prodotti alimentari.

A partire, perciò, dalla seconda metà degli anni '60, il boom economico, che favorì il fenomeno dell'emigrazione,

migliorò anche le nostre condizioni di vita e permise ai ceti popolari di accedere ad alimenti, un tempo esclusivi del ceto privilegiato.

Nell'ultimo trentennio si è verificato un tale cambiamento che sembrano trascorsi tanti secoli.

Anche da noi qualcosa è cambiata rispetto al passato, anche se non siamo cresciuti economicamente come in tante altre zone d'Italia. Il tenore di vita è, comunque, al passo con i tempi: si mangia meglio, i lavori sono meno pesanti, le abitazioni sono accoglienti sia in paese che nelle nostre campagne, l'igiene è migliorata, i giovani crescono in altezza come quelli di un qualsiasi paese del nord europeo, sono più belli, più educati e più istruiti, anche se bisogna purtroppo constatare che, negli ultimi anni, si avverte nell'aria una crisi politica, sociale, morale ed economica.

Gli antichi valori si sono appannati, senza che siano nati e si siano affermati valori nuovi. Preoccupa, soprattutto, la scomparsa di quell'entusiasmo che ha caratterizzato il tempo della nostra giovinezza e che ci ha accompagnati, poi, per tutta la vita.

Per concludere, mi preme lanciare un messaggio: necessita che le attuali generazioni siano messe in condizione di acquistare la fiducia in se stessi e di avere nelle loro azioni e nel loro lavoro quotidiano quell'entusiasmo e quell'ottimismo indispensabili per intraprendere ogni iniziativa e qualsiasi attività.

Spetta a noi educatori ed alle famiglie il compito di infondere nei giovani tali sentimenti vitali, perché possano diventare più sicuri ed essere più sereni nell'affrontare il futuro.

Antonio De Gianni

*Testo della relazione svolta dal prof. A. De Gianni, preside della scuola media di Bisaccia, di Andretta, il 3 giu. 1998.

III - L'alimentazione dell'altro ieri

1. Premessa

Può apparire quantomeno strano che ci si occupi di alimentazione proprio oggi che ci siamo liberati dalla fame, proprio oggi che abbiamo i frigoriferi pieni e la dispensa stracolma di alimenti utili ed inutili.

Nell'arco di alcune generazioni ci siamo affrancati dal rischio di carestie e di fame.

Risolti i problemi della pancia vuota, ci troviamo oggi a combattere con i problemi della pancia piena, troppo piena di alimenti superflui e dannosi alla salute. Saper cosa mangiamo e quanto mangiamo è un imperativo del nostro tempo per evitare danni irreparabili alla nostra salute. Non si può però pensare alla qualità della nostra tavola presente e

futura senza mantenere un dialogo con il nostro passato non lontano, con le nostre radici contadine.

Dal dopoguerra ad oggi anche Andretta è andata incontro a grandi trasformazioni in campo sociale, politico ed economico. La nostra Comunità ha conosciuto la grande mutazione della tavola che ha già interessato altre realtà, anche fuori dell'Italia. I consumi alimentari sono cresciuti e l'apporto calorico è passato mediamente da 2000 a 3000 calorie giornaliere, molto superiori al fabbisogno del singolo.

Dall'ultima guerra ad oggi l'alimentazione è migliorata nella qualità e nella quantità, si è arricchita di grassi e zuccheri, impoverendosi di fibre e proteine vegetali.

Una volta, in occasione dell'uccisione

del maiale, la prima cosa che ognuno guardava era lo spessore dello strato di lardo perché da esso derivava tutto il grasso per la famiglia durante l'anno. Se lo strato era sottile, le donne del contado consolavano la massaia, quasi a giustificarsi per non aver saputo ingrassare opportunamente il maiale.

Allora ci spaccavamo la schiena per lavorare la terra ed avevamo pochi alimenti: consumavamo mediamente 16 Kg di carne a testa in un anno, circa 44 grammi al giorno, dei quali 5,5 Kg di carne bovina, 2 Kg di carne di pecora e circa 3 Kg tra pollo, coniglio e frattaglie. Una coscia di pollo al mese. Questo eravamo: una comunità povera, emarginata, culturalmente viva ma economicamente depressa.

Dagli anni '50 in poi anche

Andretta cresce e viene interessata dal miracolo economico migliorando i consumi alimentari. Sono gli anni delle continue e sostanziose rimesse dall'estero: dalla Svizzera, dalla Francia, dalla Germania, dagli Stati Uniti dove i nostri figli sono emigrati e da dove inviano valuta pregiata. Sono gli anni della televisione e del Carosello, sono gli anni del mito delle proteine animali.

Andretta che già vantava l'appellativo di "carnacchiara" conosce il declino della pasta, della polenta, della pizza e delle verdure cotte. Conosce il declino di quel mondo contadino e patriarcale che aveva caratterizzato la vita di tutti sino ad allora.

Un ordine nuovo sostituisce il vecchio: al focolare domestico si sostituisce il "focolare televisivo". Saltano i codici alimentari della famiglia contadina o borghese, cambiano grammatica e sintassi dell'alimentazione quotidiana e ci si avvia a mangiare imboccati da quei consigli pubblicitari che esaltano e sponsorizzano le più svariate combinazioni culinarie. Saltano le liturgie alimentari della famiglia contadina e, al posto della scansione delle stagioni, l'alimentazione si sintonizza su ritmi imposti dalla pubblicità televisiva. Una volta la domenica sapeva di domenica: il profumo del ragù con coniglio e pollo permeava di sé l'intero vicolo e tutti capivano che era domenica. Natale sapeva di Natale con i suoi riti religiosi e i suoi dolci tipici, la Pasqua sapeva di Pasqua con le uova decorate su una ciambella fumante appena uscita dal forno a paglia.

La festa si distingueva dalla vigilia di festa e tutti erano più sereni e felici in attesa del grande evento della festa. Oggi non ci si raccapezza più, non si riesce a capire quando è festa e quando è vigilia di festa. Il vecchio ordine è saltato e non è ancora stato stabilito un nuovo ordine; i più disorientati sono i giovani. Una volta il tempo della natura dettava i suoi ritmi alimentari, oggi tutto è più accelerato, astratto, fuggitivo, mutevole e disorientante. Quel dialogo difficile, conflittuale, ma anche magico e gratificante con le stagioni si è interrotto e non meraviglia più trovare a Natale i prodotti di giugno. Il pesce è sulla tavola dal lunedì al sabato, addio venerdì di pesce. Anche il valore simbolico dei cibi rituali non è più colto dalle nuove generazioni, tutto si è uniformato in un tempo culinario unico. Il pasto principale è diventato la cena mentre il pranzo si caratterizza come pasto veloce. Sono tramontati i piatti a lenta preparazione, quando la donna contadina iniziava di buon mattino per portare in tavola cibi succulenti e correttamente cucinati. Una volta si mangiava a tavola, tutti a tavola senza interferenze perché il pranzo aveva un suo portato culturale e sociale. Oggi la famiglia ha in casa un grande nemico: la televisione che ha fatto saltare il controllo culturale sul cibo per cui si è smarrito il linguaggio tradizionale della tavola imbandita. Ognuno è sempre più solo,

anche quando mangia, soli davanti alle scelte alimentari, soli davanti alle scelte della vita, indotte, per lo più da uno scaltellone assordante e deviante, specialmente per i più piccoli. Il brusio delle riviste e della televisione non aiuta; spesso la serietà dei messaggi scientifici è accompagnata dai miracolismi dell'ultima moda e dell'ultima dieta. Venuto a mancare il rapporto di dipendenza dalla terra e dalle stagioni, dalla disponibilità limitata di cibo, non riusciamo a darci una regola alimentare quotidiana.

Non siamo più gli "affamati" di una volta, ci portiamo dentro però una fame psicologica che ci fa mangiare di tutto e di più. Noi siamo più bravi a gestire l'incertezza alimentare che l'abbondanza di un frigorifero pieno. Anche il gusto è cambiato: gli antichi sapori della nostra fanciullezza cominciano a sfuggirci e ci adattiamo ad una cucina postmoderna programmata e preparata dalle multinazionali.

La riscoperta di antiche ricette della nostra terra è il tentativo di riappropriarci di un po' del nostro passato culinario, quando forse stavamo meglio e non lo sapevamo.

2. Alcune ricette tipiche

Pizza e menestra

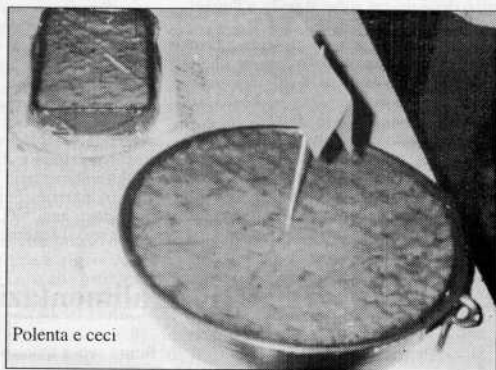
Un armonico equilibrio di profumo e sapore, un completo ed organico condensato di sani ed equilibrati principi nutritivi che davano senso alla vita del contadino andrettense e ne appagavano lo spirito.

L'altopiano del Formicoso, per la maggior parte, veniva coltivato a grano, orzo, avena e fieno. Alcune "covete" erano però dissodate in profondità con i buoi più forti e robusti per la coltivazione del mais.

La "mascesa" veniva fatta anche a zappa, con il bidente, da contadini adusi a lavori durissimi. Il terreno così preparato, lasciato alle intemperie del lungo e rigido inverno nostrano, veniva di nuovo arato ad aprile e quindi, coltivato a mais. Le piantine di mais erano oggetto di cura quasi maniacale perché, più volte, andavano "accauzate" e diserbate da erbacce che contenevano ad esse luce e nutrimento.

Tra esse, in lunghi filari, spiccavano le piante di ceci, di fagioli nani, di zucche e di lenticchie. Il miglio era coltivato, invece, ai bordi dei campi per trattenere i venti forti e gelidi che sempre imperversano sul Formicoso.

Il raccolto avveniva in settembre e, trasportato con asini e muli nei sacchi di iuta, era pronto per essere "scucchiolato". Le famiglie del vicolo si riunivano, allora, per un vicendevole collaborazione che favoriva la socializzazione, il petegolezzo, la conoscenza reciproca e, talvolta faceva nascere i primi timidi amori tra i giovani. Le pannocchie erano talvolta sgranate con le mani, altre volte i chicchi si separavano "ra lu tuozzo" sotto i colpi possenti "re lu mazzecaturu" oppure, nei casi più fortunati, una sgranatrice mossa dalla forza delle braccia provvedeva alla bisogna. Il granturco così ottenuto era ulteriormente essiccato al sole settembrino su teli distesi ovunque, sulle aie, nei demani comunali, nelle piazze, nei vicoli del centro storico. Un mare di chicchi giallo-oro inondava il paese e le campagne a conforto e ricompensa di tanto duro lavoro. Ogni chicco era costantemente conteso alle fameliche galline che profittavano di ogni distrazione del sorvegliante per ingozzarsi del prezioso nutrimento. Il mais era alimento importante ed insostituibile per gli animali da cortile, per il maiale da ingrassare e per il contadino che lo utilizzava, dopo la sfarinatura, per la preparazione della pizza di farina gialla, della pizza "cu re fritule" "re lu panieddo" e della polenta. Il mais era macinato in uno dei tanti mulini a pietra di Andretta, vanto ed



Polenta e ceci

orgoglio dei Fratelli Miele che li avevano progettati e realizzati nelle proprie officine in via Tenente Solimine.

La farina gialla, passata al vaglio era pronta per l'uso. La preparazione della pizza era un rito quasi religioso che ogni contadina, durante l'inverno, celebrava almeno una volta alla settimana, quando le strade erano coperte di neve e un nugolo di spalatori, assoldati dal Comune, scavava nel manto bianco vere e proprie trincee nelle quali passavano e ripassavano bimbettanti, imbacuccati con indumenti logori e "reppizzati".

In una "spasa" di creta di Calitri, qualche volta finemente decorata, la contadina massaiava versava farina, sale ed acqua calda amalgamando il tutto con

una paletta di legno lavorato a mano dallo stesso marito. A parte cospargeva di sugna o di olio un tegame di rame non molto profondo in cui versava l'impasto, infine sigillava con il coperchio. Avvicinava al fuoco del camino sempre acceso il tegame allegato su un tripode e metteva brace ardente sotto e sopra.

Quando le famiglie erano povere, proprio povere, e la cosa non era rara ad Andretta, veniva usata la brace di paglia e allora la cottura era impresa complicata e difficile. Stranamente, però ne guadagnavano profumo e sapore.

Dopo qualche ora di cottura e di costante attenzione, la pizza era pronta: una forma tonteggiante, fumante, indurita esternamente che emanava un profumo intenso e coinvolgente, un raggio di sole sulla mensa che avidi fanciulli, appena usciti dalla scuola aggredivano avidamente.

La madre consentiva soltanto l'assaggio della scorza per rinviare l'appagamento della fame al consumo abbinato delle verdure e della pizza in esse schiacciata e con esse amalgamata: un piatto tipico della nostra tavola contadina, a torto ritenuto povero e per questo mai ostentato, sempre nascosto perché appannaggio di uno stato sociale denigrato e deriso. E lo sapeva bene la contadina che, in caso di visita inaspettata, cercava di nascondere all'ospite un pasto poco degno.

La donna di una volta, figlia di una società agraria povera, esercitava un controllo rituale sul cibo. Le ristrettezze economiche imponevano una scelta limitata di cibi. Il calendario alimentare era perciò sintonizzato con le stagioni, con i frutti di ogni stagione, con il tempo cosmico. La frugalità era la regola, l'abbondanza l'eccezione. Tutto era insaporito da una fame mai completamente appagata.

In una grossa pignatta, nello stesso camino, la contadina aveva cotto, con la stessa amorevole cura rivolta alla pizza, la "menestra": cavoli, sedano, una cipolla tritata, "un'arracciata re lardo" aglio, sale, peperoncino e prezzemolo in cui aveva affogato un piede di maiale affumicato.

Appena pronta, la pizza veniva disposta su un telo di lana cardata a mano per conservarne il calore. Ad essa, in ondate successive, rituali, quasi religiose, attingevano i componenti della famiglia per preparare quel magico miscuglio di "pizza e menestra" gradevole al gusto, appagante della fame, equilibrato nel contenuto di vitamine, proteine, grassi e sali minerali: un pasto da re, oggi riscoperto e rivalutato, ma di difficile realizzazione.

Spesso la "menestra" era arricchita con fagioli, fave, cicchie e, allora il piatto unico dei contadini di Andretta si poteva ritenere perfetto.

"Menestra cu re noglie"

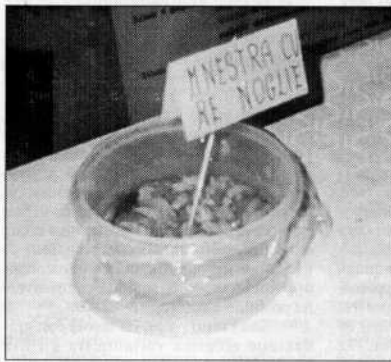
Il nostro territorio comunale è ricco

di piccole sorgenti che sin dai tempi più antichi, da quando l'uomo ha popolato le nostre contrade, hanno favorito la coltivazione di ortaggi, rinomati per la loro bontà e succulenza determinate dal clima e dal terreno argilloso. Le sorgenti, quando l'approvvigionamento idrico non era assicurato dall'Acquedotto Pugliese che ha captato le acque di Caposele e Cassano Irpino, costituivano, insieme ai pozzi, l'unica fonte idrica potabile per l'intera Comunità andrettese. Le acque di risulta delle fontane, opportunamente convogliate e canalizzate, favorivano la produzione di cavoli, verze, "cappocce" pomodori, melanzane, piselli, fave, fagioli, cavolfiori, peperoni, broccoli di rape, scarole, bietole, zucche, zucchine, cicorie, lattughe, carote, ravanelli, patate, ecc.-

Uno dei piatti tipici andrettesi e, non soltanto, era la "menestra cu re noglie" altrimenti detta "menestra 'mmaritata"

"Re noglie" erano involtini di cotiche preparati dal contadino in occasione dell'uccisione del maiale. Le cotiche pulite del grasso superfluo, venivano tagliate in pezzi quadrangolari di circa dodici centimetri di lato. Disposte sulla buffetta, le cotiche erano farcite con aglio, peperoncino piccante, sale, formaggio pecorino grattugiato e pepe nero. Arrotolate e rette con spago sottile, erano messe ad essiccare unitamente ai salami. Il fumo dei camini assicurava l'essiccazione ed una perfetta affumicatura che, durante la cottura, veniva ceduta alle verdure e, per questo "la menestra" era profumata, fragrante, succulenta ed appetitosa.

Ricetta per quattro persone
Ingredienti: Kg 2 di cavoli o una verza di media grandezza. Un arracciata di lardo affumicato. Aglio, quattro spicchi. Sale, cipolla. Un gambo di sedano.



Quattro noglie.

Lavare e pulire i cavoli avendo cura di escludere le nervature più doppie. Far bollire i cavoli in una pentola abbastanza grande, con poco sale, sino a metà cottura.

Lavare gli involtini di cotica di maiale, dopo averli tenuti a bagno per alcune ore. Predisporre una pignatta abbastanza capace e farvi bollire le "noglie" a fuoco lento. A metà cottura unire le verdure, il lardo battuto, l'aglio schiacciato, il sedano, la cipolla finemente tritata.

Far bollire a fuoco lento per almeno tre ore avendo cura di rivoltare di tanto in tanto. Servire caldo dopo un breve periodo di riposo per consentire ai sapori di amalgamarsi.

Laene e fasuli

Orazio ci riporta utili notizie per risalire al nome delle "laene". Lungo le strade consolari romane esistevano molte taverne per consentire ai viaggiatori e agli animali da tiro di riposare e rificilarsi durante i faticosi viaggi da e per Roma. In queste taverne, che in effetti erano le stazioni o le mutazioni e che al centro di Napoli erano chiamate "cuponae" si mangiava un tipo di pasta fresca ottenuta mescolando farina di grano tenero, acqua e sale: le "lagonae", laganelle nel linguaggio popolare, tagliatelle senza uova, i tagliolini di oggi, "laene" nel dialetto andrettese.

Ricetta per sei persone
Ingredienti. 400 grammi di farina di grano tenero, 400 grammi di fagioli cannellini, tre spicchi di aglio, pepe e sale secondo i gusti, peperoncino piccante a chi piace. Lardo Battuto di cipolla e prezzemolo, pomodorini di montagna.

Per preparare "laene e fasuli" la sera precedente bisogna mettere a bagno i fagioli. I fagioli vanno lessati in una pentola di coccio o, in una pignatta, se messi a cuocere vicino al fuoco, con un litro e mezzo di acqua poco salata.

Con la farina, l'acqua tiepida e un pizzico di sale preparate una "lena" con il matterello su un "tumpagno" e, dopo averla arrotolata, tagliatela a strisciole poco larghe che lesserete in abbondante acqua bollente.

Soffriggete "l'arracciata di lardo affumicato" con aglio, pomodorini, battuto di cipolla e peperoncino per circa dieci minuti, a fuoco lento in una capace pentola di coccio.

Versate i fagioli sgocciolati nella pentola, aggiungete le "lagane" un po' al dente, mescolate il tutto su fuoco lento per qualche minuto. Aggiungete un pizzico di pepe e servite ben caldo. Alcune contadine sono solite usare tutta l'acqua in cui sono stati lessati i fagioli.

Questo piatto tipico delle contrade contadine dell'Alta Irpinia ha le sue variabili:

laene e ciciri, lagane e ceci, laene e cicchie, lagane e cicchie, laene e fave, lagane e fave essiccate, laene e ripuli, lagane e soia,

laene e nimiccole, lagane e lenticchie,

laene e piselli, lagane e piselli.

La farina usata dalle contadine deve essere rigorosamente di grano tenero, meglio se "risciola o rossina" ormai soppiantate da altre qualità di grano.

Baccalà a la pertecaregna

Il baccalà che non è altro se non merluzzo essiccato e conservato sotto sale viene, per la maggior parte, importata dalla Scandinavia.

Sino a qualche anno fa era considerato il cibo dei poveri, un piatto volgare anche se gustosissimo.

Tipico delle contrade contadine, veniva preparato nei modi più diversi per esaltarne qualità e fragranza.

Attualmente viene servito come piatto tipico in molte sagre e feste paesane.

Facile da preparare, energetico, gustoso e ottimo supporto per i vini tipici locali il San Potito e il Frascinetta, veniva consumato dai nostri contadini alla "pertecaregna", pertecara-aratro, durante il periodo della semina, nei mesi di ottobre e novembre, quando le giornate sono brevi ed uggiose e le prime nebbie di novembre irrorano la fronte di goccioline fastidiose.

Ricetta per sei persone

Ingredienti: baccalà essiccato Kg 1,5
olio di oliva extravergine gr 200.
Peperoni piccanti secchi. Prezzemolo, pepe nero.

Tagliato a pezzi, il baccalà viene messo a mollo in abbondante acqua per almeno cinque giorni avendo cura di cambiare l'acqua almeno un paio di volte. Il baccalà sgocciolato e lavato bene in acqua non salata, si fa lessare per circa trenta minuti, almeno sino a quando non risulta ben cotto, ma mai spappolato. Sollevati con una schiumarola, i pezzi di baccalà vengono disposti in bell'ordine su un piatto ovale di portata. In una teglia a parte vengono soffritti l'aglio tritato e i peperoni piccanti secchi. Quando i peperoni diventano croccanti e l'aglio biondeggia in abbondante olio, rigorosamente d'oliva, bisogna versare il tutto sui pezzi di baccalà già cosparsi da un sottilissimo strato di pepe nero macinato. Aggiungere il prezzemolo finemente tritato e servire freddo.

I nostri vini Frascinetta e San Potito, si sposano perfettamente con questo piatto gustosissimo, energetico, corroborante.

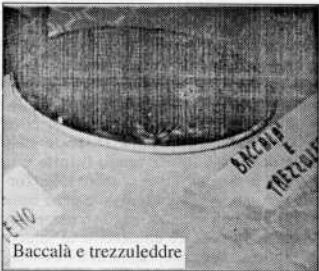
La semina, sino agli anni cinquanta, ad Andretta si praticava con coppie di muli, di buoi, di asini o di cavalli. Opportunamente aggiogati per mezzo di collari robusti ed imbottiti di paglia, "lu paricchio" tirava un aratro di ferro che, retto "ra lu ualano" provvedeva prima a dissodare i terreni e poi a seminarli secondo il principio della rotazione ed

alternanza delle colture per non impoverire i terreni.

"Lu ualano" quando non si trattava del contadino conduttore dei terreni, imponeva le proprie condizioni per una corretta seminazione: Baccalà a la pertecaregna e vino Frascinetta che scendeva divinamente. Una sorta di argine contro la fatica opprimente e le intemperie flagellanti uomini ed animali.

Zuppa di vino

La vite era coltivata soprattutto nelle zone soleggiate della Frascinetta e di San Potito, esposte a Sud-Ovest, in terreni argillosi, ricchi di acque sotterranee provenienti dal monte Airola che, con i suoi 898 metri, campeggia sull'intera area.



Baccalà e trezzuleddre

Ad Andretta, ma non solo, il vino è stato considerato, a ragione, un vero e proprio alimento per la sua appetibilità, la sua digeribilità e il suo valore nutritivo.

Per secoli, da quando fu introdotta dai Greci in tutta la Magna Grecia, insieme all'allevamento delle pecore e alla produzione cerealicola, la coltivazione della vite è stata una delle attività principali del contadino andrettese.

Il vino veniva prodotto con uve miste ricavate da vitigni che ben si adattavano al nostro clima e ai nostri terreni: Sangiovese, Aglianico, Barbera, Piediroso, Sciancinoso, Moscato, Uva Fragola, Vitigno Trignaiole.

Due erano i vini tipici di Andretta di cui, purtroppo, si è perduta traccia perché le vigne sono state quasi tutte estirpate sotto la spinta delle incentivazioni statali e dell'abbandono dei terreni non coltivabili meccanicamente, il San Potito e il Frascinetta. I nostri vini erano il risultato di casuali combinazioni di uve piuttosto che di studiate percentuali opportunamente assemblate per ricavarne profumo e colore.

San Potito vino da tavola con gradazione alcolica variante tra gli 8-9 gradi. Vino prodotto ad un'altitudine media di 650-700 metri sul livello del mare, si presentava dal colore rosso amaranto con riflessi rubino, sapore

asciutto, profumo delicato, quasi fruttato. Con l'invecchiamento acquistava morbidezza ed amabilità perdendo in asprezza ed acidità. Veniva conservato in botti di rovere o di castagno in grotte sotterranee, scavate nella roccia.

Frascinetta vino da tavola con gradazione alcolica variante tra i 10-11 gradi. Vino prodotto ad un'altitudine media di 500-650 metri sul livello del mare, si presentava corposo, dal colore rosso rubino carico ed intenso, odore sottile e particolarmente fragrante, sapore amabile ed aromatico, più dolce del San Potito. Con l'invecchiamento, non superiore ai due-tre anni, prendeva profumo delicato ed etereo, sapore dolce ed amabile.

Il Frascinetta veniva esportato sistematicamente nei comuni limitrofi ed anche nel capoluogo di provincia, dove sino a qualche anno fa, prima del terremoto, in una vecchia cantina, di fronte al demolito Distretto Militare, campeggiava un cartello pubblicitario con la scritta *Vino paesano Frascinetta di Andretta*. Era un vino per uomini forti perché, bevuto oltre misura, dava alla testa. Veniva consumato durante le feste paesane, nelle sagre e durante i matrimoni che, per lo più erano organizzati in casa.

Altri vini si producevano su tutto il territorio comunale, ma non hanno mai avuto una loro caratterizzazione.

Arece di coltivazione della vite: Schiavi, Occhino, Sarda, Liardi, Bosco San Giovanni, San Potito, Frascinetta, Mancosa, Bosco di Cairano, San Martino, "nureto a re Serre".

Il vino una volta era considerato un ottimo e piacevole complemento dell'alimentazione dell'uomo perché procurava energia ai muscoli e calore al corpo, era secondo soltanto al pane. La blanda azione vasodilatatrice ed euforizzante, unita alla maggiore ventilazione polmonare facevano iniziare la giornata lavorativa in modo positivo ai contadini che erano costretti a portarsi ad alcuni chilometri per intraprendere i lavori campestri. Una buona Zuppa re vino sostituiva degnamente l'attuale cappuccino.

Ricetta per una persona

Ingredienti: gr. 200 di pane rafferma; 1/2 litro di vino rosso fresco di cantina; una cipolla di media grandezza; quattro spicchi di aglio; un cucchiaino di zucchero.

Affettare il pane e disporre le fette in una "spasa mpenatata" di Calitri. Aggiungere la cipolla e l'aglio tagliuzzati opportunamente. Cospargere il pane di zucchero e versare sulle fette il vino fresco di cantina prelevato con "l'arzuolo" direttamente dalla botte.

Variante Alcuni contadini escludevano l'aglio ed aggiungevano un peperoncino piccante tagliuzzato per un sapore agro-dolce molto pronunciato ed accattivante.

Pietro Guglielmo

IV - L'alimentazione nei riflessi del "diritto alla salute"*

La relazione su "Il diritto alla salute nella scuola materna e dell'obbligo. L'importanza della partecipazione" di cui riportiamo una sintesi, è stata tenuta dall'insegnante Bice Lapenna.

Il diritto alla salute, ha cominciato la relazione, rappresenta uno dei diritti fondamentali dei bambini e delle bambine, richiamato nei più importanti documenti internazionali.

I Ministri della P.I. e della Sanità, nonché le più importanti organizzazioni internazionali, tra cui l'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità), hanno organizzato in questi anni una campagna di informazione e intrapreso una serie di iniziative dirette a prevenire e a combattere alcune patologie largamente diffuse nel mondo contemporaneo.

Specifici "Progetti speciali" (Arcobaleno, Ragazzi 2000, ecc.) hanno lo scopo non solo di prevenire il disagio dei ragazzi ma di promuovere una migliore qualità della loro vita. Difatti la salute è intesa non solo come "assenza di malattia" ma come "condizione di benessere che investe la totalità dell'esperienza di una persona". La salute è anche igiene mentale, è "star bene con se stessi, con altri e con il mondo".

L'assunzione di corrette abitudini igienico-sanitarie e l'acquisizione delle prime conoscenze utili per una corretta gestione del proprio corpo devono verificarsi già nella scuola materna, che ha la specifica funzione di attuare interventi che riguardano soprattutto la prevenzione primaria come risposta alle situazioni di rischio, identificate prima che si manifestino.

La relazione, a tal proposito, ha dato alcuni suggerimenti ai genitori presenti, in considerazione che un'altissima percentuale di bambini, soprattutto della scuola materna, sono affetti da carie e da altre patologie che richiedono una maggiore attenzione dal punto di vista igienico-sanitario.

Anche la scuola dell'obbligo attua gli interventi in via preventiva, pur tuttavia in questa fascia di età bisogna cominciare a tenere conto di certe emergenze che a volte richiedono un'azione più diretta ed incisiva.

Basti pensare a fenomeni largamente diffusi sul nostro territorio come il fumo, l'uso di sostanze stupefacenti, l'alcolismo, che spesso coinvolgono i nostri adolescenti oltre che i nostri giovani. Non è apparso fuori luogo il richiamo al fenomeno della pedofilia che registra episodi incresciosi anche fra le pareti scolastiche e che richiede una formazione diretta ad approfondire la conoscenza del proprio corpo e utilizzarla in campo relazionale.

La relazione ha sottolineato tuttavia che il malessere più diffuso che riguarda i ragazzi della scuola dell'obbligo è legato ai problemi di natura alimentare. E' il caso di ricordare che la salute di cui ha dovuto occuparsi la scuola nel passato si basava sulla condizione di indigenza in cui versava la maggior parte della popolazione scolastica; oggi invece la salute è minacciata dalle patologie che l'uomo stesso si procura.

Difatti studi recenti attestano che in Italia il 30% dei bambini e dei ragazzi sono obesi. La causa è da imputare al fatto che i nostri ragazzi si muovono poco e introducono più calorie di quelle necessarie. Ciò trova riscontro anche nelle indagini effettuate sulle abitudini alimentari dei ragazzi delle nostre scuole.

Questi dati sono preoccupanti, data la correlazione esistente tra condizione di obesità e patologie degenerative che ne conseguono; malattie della circolazione e dentarie, tumori, ecc.

"Essere troppo magri o troppo grassi non aiuta insomma a migliorare la qualità della vita" non aiuta a promuovere situazioni di benessere individuale e sociale.

La crisi dell'alimentazione sembra colpire soprattutto gli adolescenti, i quali

seguito scarsamente ritmi ed orari si alimentano in maniera squilibrata, spinti anche dal loro bisogno di affermazione e di dimostrare le loro diversità dagli adulti.

Molte ragazze si mettono a dieta facendo uso di integratori alimentari con conseguenze gravi sulla salute. La crisi alimentare dell'adolescente e il suo rapporto conflittuale con il cibo spesso sfocia in quelle che ormai sono definite malattie sociali, nell'anoressia (mancanza di appetito) e nel suo contrario, l'abulimia.

Lo squilibrio alimentare produce, pertanto, malattie comuni e disturbi di natura psichica come l'ansia, la nevrosi, la depressione ecc.

Tutto ciò richiede l'intervento dell'intera comunità, per ridurre i fattori di rischio e determinare condizioni di benessere.

Bisogna avere la consapevolezza che la salute rappresenta una delle condizioni basilari per poter promuovere le pari opportunità, lottare la dispersione scolastica e la devianza, per potere insomma realizzare in concreto il principio del diritto allo studio.

La salute è un bene primario che non consente deroghe a nessuno, ma comporta la collaborazione di tutti nella distinzione dei compiti e dei ruoli. Gli enti locali, gli operatori scolastici, le famiglie, i centri socio sanitari, gli altri centri culturali e sportivi, tutti devono concorrere alla creazione di una coscienza sanitaria per aiutare a superare i disagi e per il bene dei nostri ragazzi.

La relazione ha concluso facendo un resoconto del "Progetto Continuità" sulla "Educazione alla salute" realizzato dagli insegnanti della scuola materna di Mattinella e dalla classe 1ª elementare di Andretta.

Pasquale Guglielmo

* Sintesi della relazione tenuta il 3 giu. 1998 dall'insegnante Bice Lapenna.

V - Seminario di studio su "Educazione alla salute"

I giorni 3 e 5 giugno 1998, presso il Centro Comunità di Andretta, si è svolto un seminario di studi su "L'educazione alla salute" organizzato dalla Pro Loco, dal centro UNLA - Unione Nazionale per la Lotta all'Analfabetismo e dalle Scuole materne, elementari e medie di Andretta.

Hanno partecipato tutti gli alunni della fascia dell'obbligo scolastico e gran parte dei genitori.

I lavori sono stati coordinati dall'ins. Pietro Guglielmo, dirigente UNLA, e presieduti dalla Direttrice didattica del circolo di Bisaccia Lucia Celano Scottee.

Il seminario, tenuto alla presenza degli alunni dei tre gradi di scuola e dei genitori stessi, ha rappresentato il momento conclusivo di un percorso educativo e didattico già realizzato a scuola, come testimoniato dai lavori e dalle produzioni grafico-pittoriche degli alunni, che sono

rimaste esposte in una mostra aperta al pubblico dal 03.06 al 06.06.1998. Ha introdotto i lavori il prof. Pasquale Iannelli, docente di scuola media nonché vice presidente della Pro Loco Andretta, il quale ha portato il saluto della Pro Loco e l'impegno a sostenere attività come queste, capaci di far crescere l'intera comunità attraverso il coinvolgimento operativo di genitori, alunni, docenti e associazioni culturali operanti sul territorio.

Le relazioni sono state esaurienti, chiare ed incisive, mai esaustive.

Nella prima giornata il preside della scuola media "F. Tedesco" prof. Antonio De Gianni ha svolto la relazione "Storia delle abitudini alimentari in Alta Irpinia dai primi anni del dopoguerra ad oggi". Una relazione di grande spessore culturale e sociale che ha coinvolto i genitori e gli alunni. Ha descritto con dovizia di partico-

lari il passaggio avvenuto a cavallo degli anni 50-60 tra l'Irpinia della fame e della carestia a quella dell'abbondanza con tutti i rischi dei veleni della modernità*.

Il Dott. Domenico Scanzano ha relazione su "Carie dentale: sue complicanze e profilassi. Le gengiviti. Principi di igiene dentale. L'importanza della prevenzione in odontoiatria". Egli ha illustrato con delle diapositive le malattie dentali (carie, gengivite, ecc.) procurate da sostanze cariogene come i dolci, gomme da masticare ecc. di cui i nostri bambini abusano. Il relatore ha cercato di sottolineare e trasmettere alcuni concetti fondamentali: l'importanza della prevenzione e di controlli periodici, che purtroppo a tutt'oggi nelle nostre zone, sia per motivi economici che culturali, sono spesso trascurati; le malattie dei denti con le loro complicanze (cisti, granulomi) non costituiscono un problema confinato

solo alla bocca ma coinvolgono un po' tutti gli organi ed apparati: come articolazioni, reni, occhi.

L'insegnante Bice Lapenna ha evidenziato il ruolo della scuola "sana" come occasione di crescita culturale, come esperienza di relazioni interpersonali e sociali. Una scuola "sana" che si frequenta volentieri e in cui si sta bene è da tutti riconosciuta come condizione indispensabile per favorire l'apprendimento: si costruiscono conoscenze, si sviluppano competenze e fiducia in se stessi, si matura l'identità, si conquista l'autonomia**.

Il coordinatore del seminario, insegnante Pietro Guglielmo, dirigente U.N.L.A., ha sottolineato che altro elemento importante di qualità della "salute della scuola" è la partecipazione dei suoi attori (alunni, docenti, personale ausiliario, genitori) alla sua organizzazione e gestione. Tutto ciò garantisce l'adeguatezza delle risposte ai bisogni soggettivi e collettivi, la valorizzazione delle diverse competenze, una maggiore responsabilità da parte di tutti per il funzionamento del sistema. Una scuola sana è anche una scuola che sa porsi il problema del miglioramento della qualità della salute e della vita di tutti i cittadini.

La seconda giornata dei lavori è stata aperta dalla relazione del dott. Domenico Corso, dietologo nutrizionista che ha sottolineato ed evidenziato come il cibo ci trasforma dentro. Quando un alimento, attraverso la bocca, supera il limite tra noi e il mondo diventa nostra stessa sostanza e ne incorporiamo le proprietà: siamo quel che mangiamo.

Oggi però, dimenticati i problemi della fame, ci misuriamo con gli effetti dell'abbondanza: il sovrappeso, le patologie degenerative, come le malattie cardiovascolari sono i nuovi rischi per la salute. Questo aspetto è stato oggetto di trattazione del cardiologo dott. Michele Ciasca che ha tenuto la relazione: "Fattori di rischio in età scolare e prevenzione delle malattie cardiovascolari attraverso l'alimentazione". Attraverso una serie completa di diapositive ha evidenziato i pericoli dell'accumulo di grassi nei vasi sanguigni. Trigliceridi e colesterolo non fanno paura soltanto agli adulti, ma già in età scolare compaiono come risultato di una scorretta alimentazione.

Egli ha centrato l'attenzione sul processo "aterosclerotico" che spesso ha inizio già nell'età pediatrica. Pertanto i bambini ad alto rischio, individuabili anche sulla base di un'anamnesi familiare di cardiopatia coronarica prematura, risponderanno ad un'opportuna modificazione dietetica, basata su un adeguato apporto di proteine, ferro, calcio ed altri nutrienti essenziali per la crescita e lo sviluppo dei giovani.

Infine la professoressa Maria Rosaria Coscia, docente di scienze matematiche, ha relazionato su: "La situazione alimentare degli alunni della scuola media vista attraverso l'analisi di una ricerca".

L'indagine effettuata, tra l'altro, attraverso la compilazione di questionari da parte degli alunni della Scuola Media di Andretta, ha confermato la tendenza degli adolescenti ad alimentarsi in modo puto-

sto squilibrato. Essi difatti si alimentano scarsamente di latte, verdure e legumi, mangiano molte merendine, insaccati e bevono bibite gassate in modo sproporzionato e, quello che appare più grave, si registrano casi di ragazzi che fanno uso di birra in determinate occasioni e assaggiano superalcolici.

Gli errori alimentari, evidenziati in un cartellone, sono stati portati all'attenzione dei genitori presenti.

Alcuni alunni della Scuola Media, aiutati dai genitori e dai docenti, hanno ricostruito la loro storia alimentare ed hanno sottolineato il nuovo regime alimentare indotto dalla riflessione collettiva fatta in classe e nel seminario.

Il presidente della Pro Loco Andretta, gen. Nicola Di Guglielmo, ha sottolineato come nell'alimentazione sono intimamente e strettamente intrecciati i bisogni nutrizionali e psicologici, comportamentali biologici e sociali, natura e cultura. E, con riferimento alla nostra cultura alimentare, ha proposto di dedicare, unitamente all'UNLA e alla Scuola, altro incontro all'approfondimento del tema così interessante, vasto e coinvolgente ed ha assicurato l'impegno della Pro Loco per la pubblicazione degli "Atti" del Seminario***.

La direttrice didattica, sig.ra Lucia Celano, ha presieduto il Seminario. A conclusione dei lavori ha sottolineato come corpo e mente, anche nell'atto alimentare, costituiscono un unico sistema di relazioni; ma tante volte negli interventi di informazione e di educazione alimentare ci dimentichiamo che non mangiamo solo nutrienti e calorie: mangiamo e pensiamo cibo. E bisogna aiutare gli alunni a pensare cibo in modo corretto così come evidenziato dal seminario di studio, positivo per articolazione e conduzione e per la ricaduta sulle famiglie.

Il sindaco dr. Giuseppe Guglielmo, neo-eletto, ha portato il saluto e il plauso dell'Amministrazione Comunale, dichiarandosi disponibile a sostenere tutte le attività culturali che si andranno a organizzare.

Il coordinatore ins. Pietro Guglielmo, dirigente UNLA, dopo aver salutato e ringraziato tutti gli operatori scolastici, i relatori, i genitori e gli alunni, ha sottolineato come:

... i seminari di studio, così organizzati, riescono a ricostruire un sistema comunicativo, formativo ed operativo tra scuola, territorio e comunità locale;

... gli incontri-dibattito, aperti al pubblico e alle famiglie degli alunni, favoriscono l'interazione scuola-famiglia e consentono il superamento della "separatezza" della scuola rispetto alla vita quotidiana e all'ambiente extrascolastico;

... la "separatezza" rischia di trasformare la scuola in un sistema isolato, autoreferenziale che esclude la Comunità locale da un percorso di crescita culturale comune.

Il preside De Gianni, a chiusura dei lavori del seminario, ha ribadito la centralità della cultura nella scuola "sana". Una scuola "sana" è anche una scuola che sa porsi il problema del miglioramento della qualità della salute e della vita di tutti i cit-

tadini, quindi di una scuola che sa guardare e agire anche all'esterno, nel territorio dove opera come agente di sviluppo locale e di cambiamento verso una società sostenibile.

Il lavoro svolto nelle classi dai docenti di scuola materna, elementare e media ha prodotto grande quantità di materiale illustrativo che è stato portato in mostra nel Centro di Comunità dove si sono svolti i lavori del Seminario.

I docenti: Bice Lapenna, Maria Scanzano, Pasqualina Del Vecchio, Antonietta Caputo, Annamaria Imperiale, Giuseppina Arace, Maria Rosaria Coscia, Anna Frascione, hanno raccolto durante la realizzazione nelle classi del progetto di educazione alla salute, attraverso gli alunni e i loro genitori: ricette della tradizione contadina; proverbi relativi all'alimentazione****.

Dalle ricette recuperate, riarticolate e organizzate sono stati ricavati trenta piatti tipici locali che i genitori hanno preparato e portato in mostra il giorno 6 giugno 1998****.

Questa memoria del passato, visibile e tangibile ha ridato dignità a tanti piatti tipici di una comunità povera e provinciale, rivalutandone profumi, sapori e valore nutrizionale.

I grandi cambiamenti economici, le profonde trasformazioni strutturali di un mondo che era rurale e campagnolo hanno dato un nuovo ordine ad una società agraria dove si mangiava seguendo ritmi stagionali e riti standardizzati. Ora non sappiamo più mangiare devastati ed inquinati da offerte multiple ed accattivanti. Ora dobbiamo riappropriarci della cultura dell'alimentazione sana ed equilibrata.

La realizzazione del progetto di educazione alla salute, di cui l'alimentazione è solo un aspetto, ha una durata triennale e sarà ripreso il prossimo anno nei tre ordini di Scuola, in linea con i principi della continuità didattica ed educativa.

Considerato il valore storico e sociale dei documenti recuperati e raccolti l'U.N.L.A., la Pro Loco Andretta e la Scuola intendono pubblicare gli atti del seminario unitamente a tutto il materiale prodotto dalla Scuola materna, elementare e media perché se ne abbia fruibilità****.

Il seminario di studi ha avuto vasta eco sulla stampa locale e provinciale.

**Pietro Guglielmo
Pasquale Guglielmo**

* La relazione del prof. De Gianni è riportata integralmente al par. II.

** La relazione dell'ins. Lapenna è riportata in sintesi al par. IV.

*** L'intervento del gen. Di Guglielmo, adeguatamente sviluppato, è stato riportato al par. I.

**** Alcune ricette tipiche, illustrate dall'ins. Pietro Guglielmo, sono state riportate al par. V.

***** In questo numero è stata pubblicata solo la maggior parte degli interventi, non essendo disponibile il testo delle altre relazioni.

Riflessioni sulla guida illustrata di Andretta¹

La presentazione di una pubblicazione è in genere un'operazione che si presta ad interpretazioni diverse, in relazione all'angolo visuale da cui si esamina il volume, e cioè secondo il particolare approccio tematico e metodologico.

Non intendo entrare nel merito della "guida illustrata di Andretta" la cui presentazione è stata egregiamente fatta dagli esimi relatori, prof. Giuseppe Acocella e prof. Diomedeo Ivone, ma desidero solo proporre e sviluppare qualche riflessione su taluni aspetti che mi sembrano vadano opportunamente sottolineati.²

Da molto tempo vado maturando la convinzione che "Andretta non ha storia". E più di una volta ho manifestato tale mia opinione agli amici Giuseppe

Perché Andretta, un piccolo microcosmo rurale appenninico il cui nome compare per la prima volta in un documento notarile del 1124³ ha pur avuto qualche momento in cui, per necessità di cose o per circostanze varie, si è trovata coinvolta, suo malgrado, da eventi umani o naturali in un dato contesto storico, che ne hanno comunque evidenziata l'esistenza. Faccio riferimento, ad esempio, al suo coinvolgimento nella lunga lotta per il possesso del Regno di Napoli tra Angioini ed Aragonesi: nel luglio del 1459, infatti, il re Ferrante d'Aragona tenne il campo nel castello presso Andretta⁴ e nell'estate del 1496 il paese subì il saccheggio durante l'ultima fase della guerra⁵, conclusasi con la disfatta dell'esercito Angioino ad Atella, nei pressi dell'Ofanto. Infine, diversi andrettesi parteciparono, e con un ruolo anche di un certo rilievo, alle vicende della Repubblica napoletana del 1799 ed alle lotte risorgimentali⁶. Né mancano notizie di diverse calamità naturali che l'hanno afflitta, quali (la peste del 1656?), i terremoti del 1694, del 1910 e del 1980, il colera del 1837 e la spagnola del 1918.

Si è trattato, però, di fatti episodici, occasionali, gocce d'acqua nel grande fiume della Storia. Una certa notorietà è derivata ad Andretta in tempi recenti, prima dalle espressioni e dai vari riferimenti ad essa od ai suoi cittadini fatti da Francesco De Sanctis nel famoso "Viaggio Elettorale" del 1875⁷ e poi dall'incarico ministeriale quasi ventennale tenuto da Francesco Tedesco nei vari Governi del primo ventennio di questo secolo⁸.

La Pro Loco Andretta ha, con le "giornate storiche andrettesi" e con altre iniziative culturali ed editoriali, sempre perseguito l'obiettivo di

ridare notorietà al nostro paese e di accrescerne e diffonderne la conoscenza. Si è sforzata di fare ad esso acquisire valenza storica attraverso le pagine scritte in tutti i campi, e attraverso i secoli, dai suoi figli migliori e dalla popolazione operosa e intelligente, che si è disper-

sa per le vie del mondo per riscattarsi dall'arretratezza e dal bisogno.

Alla nostra gente, alla sua laboriosità e fervida opera ovunque esplicata abbiamo, infatti, sempre cercato di dare risalto in ogni nostra iniziativa socio-culturale finora realizzata⁹.

Avevamo, però, non adeguatamente trattato un aspetto importante della vita e della storia di Andretta, e che è poi quella che conferisce esistenza alla Comunità, individuandola e materializzandola in un dato sito. Avevamo, cioè, rinviiat l'illustrazione dell'elemento in un certo senso fondante ed unificante della Comunità stessa, e che è rappresentato in sostanza dal territorio, dal suo tessuto urbano e strutturale in cui essa vive ed opera concretamente.

Pur avendo avvertita da tempo l'esigenza di una specifica trattazione su siffatto aspetto (e per cui la Pro Loco aveva anche stanziato una certa somma per la stampa di una guida illustrata storico-turistica di Andretta), non abbiamo, tuttavia, potuto, per circostanze varie, predisporre finora una pubblicazione che illustrasse il nostro paese soprattutto sotto il profilo artistico-architettonico e turistico oltre che storico. La nostra "storia" sia pure minore, è contenuta e tramandata anche nelle "pietre" che da secoli sono mute spettatrici di vicende, tristi e felici, grandi e piccole, vissute dalla nostra Comunità, isolatamente o in un contesto territoriale ed umano più vasto.

Infatti, anche attraverso i suoi manufatti, i suoi vicoli, i ruderi del suo castello, le pietre che sono avanzate allo scempio della natura o degli uomini, i labili ricordi che ci sono stati tramandati, i pochi palazzi nobiliari o borghesi (Mauro, Miele, Tedesco, ecc.), gli edifici e le opere del culto (chiese, campanili, monasteri, ecc.), Andretta può comporre il filo della sua memoria e raccontare la sua storia, lo sviluppo sociale ed urbanistico, le sue trasformazioni attraverso i secoli, il vissuto umano, la natura e l'assetto del territorio e, persino, il suo divenire.

Consapevole di siffatto assunto, già qualche anno prima del terremoto del 1980, ho intrapreso uno studio approfondito ed organico sulle nostre "pietre": cioè su alcuni elementi e componenti materiali, caratteristici del nostro variegato e non ricco patrimonio storico-artistico: chiese di Santa Maria Assunta, dell'Annunziata, di Santa Maria del Mattino, del Carmine; croce in pietra di piazza dei Caduti; palazzi residenziali (tra cui spiccano quelli Mauro, Miele e Tedesco), portali (il più antico dei quali è della seconda metà del '500 nel palazzo Mauro), stemmi (caratteristico quello

CARMINE ZICCARDI

ANDRETTA TRA L'ANTICO E IL MODERNO

ITINERARIO ARTISTICO STORICO TURISTICO

PRESENTAZIONE DEL
PROF. GIUSEPPE ACOCELLA



AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI ANDRETTA
1997

Acocella e Carmine Ziccardi, sostenendo non già l'inesistenza di riferimenti e momenti storici riguardo al nostro paese, ma la marginalità e la limitatezza di essi rispetto ai grandi eventi della storia nazionale e regionale.

Naturalmente tutto è relativo.

della famiglia Mauro, da cui trae origine sostanzialmente lo stemma comunale), loggiati (di cui ricordiamo quelli leggieri ad archi dei palazzi Miele e Papa¹⁰, scalinate ed altri elementi architettonici significativi di Andretta (come vicoli, sottopassaggi, ecc.). Ed in questa indagine un posto di rilievo occupava anche la delineazione della toponomastica attraverso i secoli. Ma lo scrupolo di voler fare un'opera completa ed esaustiva con ricerche anche presso l'Archivio di Stato onde seguire i trasferimenti di proprietà dei fabbricati e l'evoluzione della toponomastica¹¹ ed infine l'indisponibilità di tempo e di risorse finanziarie non ne hanno consentito finora la realizzazione.

Attraverso detta sistematica ricognizione delle emergenze storico-artistiche, ed in parte ripetuta qualche anno fa, anche con la partecipazione degli amici Giuseppe Acocella e Carmine Ziccardi¹², ho constatato la presenza ad Andretta di un apprezzabile patrimonio, modesto stilisticamente ma variegato e significativo, espressione della capacità, delle doti di intelletto e di cuore e della fede delle nostre maestranze. Purtroppo, la marginalità del nostro paese rispetto alle correnti artistiche, commerciali e persino religiose, ha negativamente condizionato anche la produzione di opere di notevole interesse storico-artistico. Andretta non è stata sede di feudatari, né di grandi famiglie patrizie e neanche di famosi monasteri, per cui è mancata una committenza qualificata e di rilievo. Nel centro abitato di Andretta costituito dal nucleo antico del rione Castello, attorno al vecchio maniero, e dai nuclei più recenti dei rioni Cadacchio, a ridosso della chiesa madre, quasi propaggine del castello, e S. Pietro - esistevano, infatti, pochi e piuttosto poveri manufatti. Tuttavia essi, pur nella loro modesta stilistica, presentavano aspetti ed elementi di un certo pregio, che testimoniavano la bravura dei nostri maestri artigiani e l'amore che la nostra gente portava al proprio paese. E sono felice dell'onerato e impegnativo lavoro di ricognizione e di rilevazione da me allora effettuato, perché ho così potuto salvare nella memoria almeno il ricordo di qualche elemento storico-artistico¹³, prima che la furia demolitrice degli uomini li disperdesse o li distruggesse nell'opera di ricostruzione post-sismica. Non si è data, finora, la dovuta importanza alle testimonianze del passato, ritenendole anticaglie di scarso interesse o addirittura di poca o nessuna utilità, sicché, per un malinteso senso di modernità, se ne è fatto scempio, anche sotto gli occhi talvolta delle Istituzioni, distruggendo non poche tracce delle vicende passate delle nostre popolazioni. Come è avvenuto, ad esempio, per il palazzo Mauro e per qualche sua pertinenza rurale nonché per talune "maserie" espressioni tipiche delle costruzioni in campagna¹⁴.

Ritornando al nostro tema, una

sommatoria guida di Andretta fu, peraltro, presentata nel 1986, in occasione delle "Prime giornate storiche andrettesi" durante le quali fu proiettato un interessante documentario dal titolo "Alla scoperta di Andretta storica" che era stato realizzato dal prof. Giuseppe Acocella e dagli insegnanti Alberto Di Guglielmo e Pasquale Iannelli. Esso illustrava un suggestivo itinerario storico-artistico svoltosi dall'altopiano del Formicoso alla valle dell'Ofanto. Le sue sequenze furono poi descritte e pubblicate negli "Atti" di dette Giornate, editi nel 1988 dalla Pro Loco Andretta¹⁵.

In anni recenti, era stata anche progettata con l'editore Sellino di Avellino la stampa di una storia illustrata di Andretta, e di cui vi fu anche un preciso riferimento nel libro illustrato su Casopole¹⁶. Ma l'ambizioso progetto fu accantonato per insufficienza del materiale iconografico più antico e, soprattutto, per difficoltà finanziarie.

Questi furono, però, solo dei tentativi, che, tranne taluni frammentari pezzi pubblicati su "L'Eco di Andretta" (fotografie e qualche articolo)¹⁷, non hanno, purtroppo, potuto avere seguito.

Carmine Ziccardi ha, in un certo senso, raccolto la sfida e, senza porsi problemi di completezza e paventare ostacoli, ha in poco tempo e con tempestività realizzato in buona parte il progetto innanzi indicato, portandolo sollecitamente a compimento, mercé il sostegno finanziario dell'Amministrazione comunale. Cosicché, egli ci ha gratificato di questa bella "guida illustrata" di Andretta, composta di 42 pagine ed impreziosita dalle artistiche fotografie di Francesco Russo, che ha fornito dei nostri monumenti una visione anche più suggestiva di quella effettiva.

L'autore ha proposto un itinerario che, ampliandosi anch'esso dal Formicoso all'Ofanto, descrive le varie emergenze del nostro paese. Premesse alcune indispensabili notizie informative e di presentazione, con l'opportuno riferimento a Francesco De Sanctis che prima ancora degli storici ha conferito ad Andretta notorietà attraverso le notazioni del suo *Viaggio Elettorale* Ziccardi condensa in poco più di due pagine la storia feudale di Andretta. Egli, seguendo la lezione desancianiana, inizia il suo "itinerario artistico turistico storico" proprio dai riferimenti fatti dal grande nostro conterraneo. E prosegue con la citazione del Fortunato sulla valle dell'Ofanto, guidandoci nell'itinerario principale di visita, che si snoda attraverso l'asse viario centrale, da nord a sud e da est ad ovest. Con la parola e con l'immagine, egli illustra le emergenze più significative esistenti lungo il percorso, a cominciare dal complesso conventuale e sacro di Santa Maria del Mattino, la più importante storicamente e forse la più antica testimonianza religiosa¹⁸. Ad essa seguono altre presenze artistiche antiche (la croce in pietra di piazza dei Caduti, la

chiesa del Carmine, con annesso cenobio carmelitano, la chiesa dell'Annunziata ed infine la chiesa madre) e le realizzazioni moderne fino alla vetusta chiesetta di San Giovanni Battista, all'estremità occidentale dell'abitato¹⁹ di cui ora unica testimonianza è un'omonima cappellina in profilati metallici fatta erigere dal parroco don Leone Iorio²⁰.

Attraverso la descrizione e la fotografia, il lettore potrà rivivere materialmente e visivamente la storia della nostra Comunità, fatta non di grandi eventi, ma di piccole vicende, nelle quali si è concretizzata l'esistenza misera ma dignitosa della nostra forte e laboriosa popolazione. E si possono riscoprire vari manufatti significativi e belli: chiese, palazzi, portali, stemmi, vie e piazze, vicoli e viottelli, testimonianze di un'epoca e di un popolo sobrio, accorto e previdente, che ha sempre fatto affidamento sulle sue capacità e sulla Provvidenza. Si tramanda così la memoria di vicende e strutture della nostra Comunità rurale e del nostro territorio, delle nostre radici e della nostra identità passata, che si identifica nell'antica "civiltà contadina" e cioè del nostro mondo materiale e spirituale, che altrimenti avremmo ignorato o trascurato. E riscopriamo una realtà agricola e artigianale, ancora viva e presente non solo nei ricordi ma anche in talune espressioni e nella struttura urbanistica del paese, nei suoi edifici civili e religiosi, nelle sue strade e nella sua toponomastica, nei suoi costumi e persino nel suo sviluppo e nelle sue realizzazioni moderne.

La storia della nostra Comunità, certamente modesta e fatta di piccoli eventi locali e di sofferite vicende quotidiane di un popolo in continua lotta per l'esistenza, è testimoniata dalle pietre evocate nelle immagini e nello scritto, e impressa nella realtà che ci circonda e nelle poche tracce ancora visibili del passato tramandateci con sacrificio dai nostri predecessori.

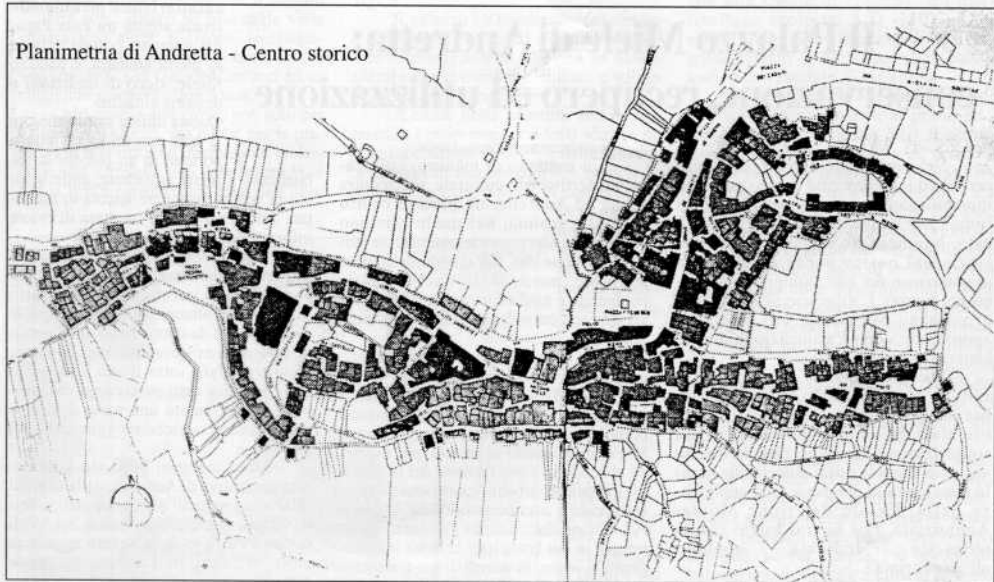
Il messaggio che dobbiamo cogliere da questa "guida" consiste nel vivo auspicio che la sua lettura possa portare tutti amministratori e cittadini a guardare non solo con altri occhi e con altra attenzione il nostro patrimonio storico-artistico ma anche e soprattutto a conservarlo, a tutelarlo, a valorizzarlo, ad amarlo ed a tramandarlo alle generazioni future quale testimonianza concreta dell'amore per la propria terra e della sua ricca inconfondibile identità delle generazioni passate.

Nicola Di Guglielmo

¹ Questo lavoro ricalca sostanzialmente il mio intervento nella presentazione della guida illustrata di C. ZICCARDI, *Andretta tra l'antico e il moderno. Itinerario artistico storico turistico*, ed. Amministrazione Comunale di Andretta, 1997, pp. 42.

² Una sintesi delle relazioni dei prof. Acocella ed Ivone delle quali non si dispone del testo è stata pubblicata nel n. 2/1997, pp.

Planimetria di Andretta - Centro storico



19 - 20, di questo periodico.

³ Cfr. F. SCANDONE, *Il Feudo ed il Comune di Andretta dalle origini all'eversione della feudalità*, a cura di N. Di Guglielmo, Napoli 1986, p. 67, doc. 1.

⁴ Il re Ferdinando I d'Aragona, noto anche come Ferrante, tenne il campo "in castris prope Andrectam" dal 5 al 7 luglio 1459, spostandosi dopo a Conza.

⁵ Il castello e la terra di Andretta, occupate dalle truppe francesi provenienti da Circello (alto Sannio), furono conquistate e saccheggiate dagli Aragonesi il 19 giugno 1496. Sul prossimo numero di questo periodico, darò maggiori notizie sul triste episodio.

⁶ Cfr. P. Rizzo, *Andretta nella sua storia, nei suoi figli e nei suoi problemi*, in "Economia Irpina" Avellino, estratto, pp. 3-22; N. Di GUGLIELMO, *Profili di storia di Andretta*, in AA.VV., *Andretta nella "Storia" di Francesco Scandone*, a cura di N. Di GUGLIELMO, Napoli 1988, pp. 64-68.

⁷ Cfr. F. DE SANCTIS, *Un viaggio elettorale*, edizioni varie.

⁸ Francesco Tedesco fu ministro del LL.PP. nel 1903-1906, del Tesoro nel 1910-14, delle Finanze nel 1919-1920 ed interim al Tesoro. Fu anche ministro ad interim delle Poste nel 1904-1905 e nel 1913.

⁹ Si intende far riferimento soprattutto alle varie "Feste dell'Emigrante" realizzate annualmente ad Andretta ed al Convegno nazionale di studi sull'emigrazione svolto il 3-4 ago. 1996.

¹⁰ Le foto degli artistici loggiati di detti palazzi sono state pubblicate su "L'Eco di Andretta" n. 2/1991, p. 17 (Miele), e n. 1/1994, p. 9 (Papa).

¹¹ Dalle ricerche presso l'A.S.A., iniziate nel 1991 e poco dopo interrotte, ho rilevato l'esistenza alla fine del 1600 delle seguenti vie: Cittadella (e Citatella), Codacchio (e Codaccio), Fontana, Monte,

Morrutto (e Muro rotto). Successivamente compaiono anche le seguenti altre strade: Avanti la Chiesa, la Barra e Porta Ventuccia. Conto di riprendere la ricerca quanto prima.

¹² L'esito parziale della recente ricognizione è stato pubblicato nel numero 2/1997, pp. 6-8, di questo periodico. Spero di pubblicare quanto prima l'esito completo della ricognizione.

¹³ Mi riferisco, ad es.: al bel portale in pietra della casa della famiglia Del Franco, ubicato in vico V De Sanctis, datato "1753" e che non è stato più rimesso al suo posto dopo la ricostruzione post-sismica; al monumentale portale della ex casa Luongo, in via S. Giovanni, datato "1843" rimosso dopo il terremoto ed ora abbandonato sulla strada. Per fortuna il massiccio portale interno è ancora in piedi; sulla chiave centrale a voluta è scolpita la scritta: "M.A.P. / A.D. 1769" E' stato distrutto, durante i lavori di ricostruzione dell'attigua casa, anche un archetto di collegamento con la vecchia casa Mauro, in via Capozzi.

¹⁴ A parte la distruzione del portale in pietra della ex cappella detta "di Papalisti" ricavata nel palazzo Mauro, in via Castello, la parete est e la massiccia severa facciata nord di detto palazzo sono state deturpate, molti anni fa, da interventi edilizi settoriali modernizzanti (sostituzione dei balconi in pietra e delle ringhiere in ferro battuto con manufatti di marmo e ringhiere comuni). Per fortuna, il restauro post-sismico realizzato qualche anno fa ha rispettato gli elementi superstiti di questa antica residenza patrizia, e nella quale è stato ospitato nel 1875 Francesco De Sanctis durante il famoso "viaggio elettorale". La stessa cosa non si può dire per il "casino" e la masseria di Mattinella appartenenti un tempo alla stessa antica famiglia Mauro.

¹⁵ Cfr. AA.VV., *Andretta nella "Storia" di Francesco Scandone*, cit., pp.

161-173.

¹⁶ Cfr. N. CONFORTI A. MEROLA (a cura di), *Caposele "Una sorgente di acqua"* Sellino ed., Milano 1994, p. 5; in cui l'editore scrive che il volume inaugurava la collana "Conoscere l'Irpinia" che si prefiggeva "l'ambizioso obiettivo di avviare una lettura per immagini di comunità di grande fascino come Sant'Angelo dei Lombardi, Lioni, Calitri, Andretta, Atripalda, Ariano Irpino, Montefusco, Tufo, Serino, ecc."

¹⁷ Cfr. "L'Eco di Andretta": n. 2/1991, p. 17 (palazzo Miele); n. 2/1993, pp. 11 s. (la Croce); n. 2/1995, p. 23, e n. 2/1996, pp. 13 s. (chiesa della Annunziata).

¹⁸ Cfr. A. ACOCELLA, *La laura della stella Mattutina in Andretta*, in "Irpinia" n. 7/1930, pp. 13-15, dal quale risulta che il piccolo centro religioso sarebbe sorto nel sec. XII, alla dipendenza dell'abbazia di S. Lorenzo in Tufara (Pescopagano). Il saggio costituiva il cap. III del volume in corso di stampa *Il Santuario della Stella Mattutina*, peraltro già annunziato nell'altro volume del 1924 dello stesso autore su *Gli edifici e le opere del culto in Andretta*, cit., p. 2 (retro-copertina interna). Cfr. Anche A. ACOCELLA, *Il primo convento della Stella Mattutina in Andretta*, estratto da "Irpinia" n. 3/1931, pp. 3-8.

¹⁹ Cfr. per tutti i monumenti indicati A. ACOCELLA, *Gli edifici*, cit., passim.

²⁰ Don Leone Maria Iorio, parroco di Andretta da più decenni e noto esorcista (cfr. "L'Eco di Andretta" n. 1/1994, pp. 25 ss., e n. 1/1995, pp. 18 ss.), è deceduto il 20 set. 1996. Ha curato la costruzione ad Andretta di edicole e del santuario all'aperto di monte Airola (foto in "L'Eco di Andretta" n. 2/1993, p. 13), nell'ambito del quale la Pro Loco Andretta ha proposto l'erezione di una sua statua.

Il Palazzo Miele di Andretta: conservazione, recupero ed utilizzazione

Nel precedente numero di questo periodico ¹ ho descritto il percorso di un itinerario storico-artistico per i vicoli del rione Castello di Andretta. Attraverso di esso, ho inteso riscoprire e proporre la storia del nostro paese mediante la segnalazione del suo sviluppo urbanistico nel tempo. L'itinerario si è concluso al palazzo Mauro, la cui storia va approfondita con l'acquisizione di altri elementi e notizie.

Poco al disotto di detto complesso edificio, è sito il palazzo Miele, che sembra adagiarsi sulla fiancata terminale orientale del rilievo collinoso su cui sorge il rione Castello, che da questo versante degrada quasi dolcemente verso la zona centrale del paese, alla confluenza della dorsale del rione Monte-Annunziata, che ha qui inizio con la chiesetta dedicata appunto all'Annunziata ².

Il massiccio fabbricato si erge sul lato destro di via Pasquale Stanislao Mancini ³ che prosegue dopo verso il Municipio e la Chiesa madre, lambendo le fondamenta del maestoso palazzo Mauro. Si tratta di due edifici storici meritevoli di adeguata attenzione e tutela.

Ogni popolo si differenzia dagli altri soprattutto per la sua cultura, la quale costituisce il lievito che trasforma una plebe informe in popolo. Espressione immediata e materiale di tale cultura è la città, il paese, il borgo, per cui ogni intervento sul suo tessuto urbanistico-territoriale non può prescindere da siffatto primario riferimento.

I "monumenti" ossia i luoghi ed i manufatti che testimoniano le manifestazioni artistiche e storiche delle generazioni passate, costituiscono i punti salienti intorno ai quali si è aggregato il tessuto urbano e sociale, perché attorno ad essi si è sviluppata la vita di relazioni che da essi, con essi e, talvolta, anche contro di essi, ha trovato spunti, motivazioni ed energie di adesioni e consensi o di dissensi e conflitti.

I monumenti, pertanto, non sono oggetti da trascurare o da contemplare come semplici espressioni artistiche o storiche, ma rappresentano invece il segno vivente della continuità di un popolo, e lo sono fin tanto che essi entrano a far parte di un processo culturale vivo e stimolante. Altrimenti costituiscono vuoti contenitori o manufatti storici, morti ed inespessivi ed a volte anche ingombranti, e destinati all'abbandono ed al degrado.

Bisogna, quindi, che si crei un armonico collegamento tra il patrimonio antico e le trasformazioni culturali, storiche e sociali del centro.

Un esempio di mancato collegamento territoriale-culturale si riscontra anche ad Andretta, un piccolo centro dell'Alta Irpinia, nel quale esistono anche delle espressive testimonianze storico-artistiche che, per quanto di interesse locale, meritano di essere salvate, recuperate e tutelate, evitando che possano essere compromesse attraverso una gestione poco accorta.

Del castello ⁴ non è rimasto nulla o quasi; del vecchio convento di Santa Maria del Mattino ⁵ e del palazzo Mauro ⁶ è rimasto ben poco, essendo stati quasi completamente ristrutturati; il palazzo Miele sta andando in rovina, per incuria ed abbandono e per l'azione del terremoto; l'impianto urbanistico-stradale è stato sottoposto a continue modifiche ⁷.

Ad evitare che continui l'andazzo di un tempo, in cui brutalità e celerità sorprendente si sono, in nome di un malinteso modernismo, sacrificati alla funzionalità o comodità tante innumerevoli vestigie del passato, è necessario un intervento del Comune che vincoli il centro storico al rispetto di certi valori estetici tradizionali. Fermiamo ora che si è ancora in tempo, qualcosa che ancora ci resta del nostro passato, che, purtroppo, in molti si è contribuito con colpevole fatalismo e con rozza improvvisazione a deteriorare, manomettere, sconvolgere o distruggere persino.

Attraverso una corretta gestione delle residue testimonianze storico-artistiche, qualcosa si può ancora fare, salvando per noi e per le generazioni future parte del nostro passato. Il rilancio delle zone interne passa anche attraverso il recupero della cultura, dell'ambiente, delle tradizioni, di una tipologia costruttiva ed urbanistica e di aspetti caratteristici abitativi, cioè di tutte quelle espressioni che in una parola possono essere definite "radici".

Sotto l'aspetto urbanistico, Andretta presenta, tra la massa di abitazioni di antica data, specie ai rioni Castello e S. Pietro, qualche suggestivo scorcio medioevale, che andrebbe adeguatamente valorizzato.

Nel quadro del piano di recupero del nostro patrimonio storico-artistico, bisognerebbe salvaguardare quegli immobili che, come il palazzo Miele, pur avendo in parte perduta la loro originaria identità, conservano ancora un riferimento storico ed un rilievo artistico da tutelare e da mettere in luce.

Sono passato per tanti anni nella stretta salita della "Teglia" cioè via P.S. Mancini, portando scarsa attenzione a certi aspetti storico-urbanistici: la graziosa torretta del palazzo Mauro, la

caratteristica medioevale strada stretta tra casa Papa, dal grazioso portale ogivale in pietra arenaria, e palazzo Miele, ricco di tradizioni e di storia cittadina.

Questa ultima storica dimora si apre con un meraviglioso portone in un piccolo largo,

lastricato a pietre squadrate, sulle quali par di sentire risuonare ancora lo scalpitare dei focosi cavalli in attesa di essere inforcati da patriottici cavalieri⁸.

Il momento della sua scoperta è stato per me una sorpresa e più volte mi sono chiesto perché non ha attratto prima la mia attenzione ⁹. Eppure quelle mura erano lì da tanto tempo, quel portone maestoso esisteva da secoli ed aveva visto transitare sotto il suo armonioso arco di pietra tanti personaggi che avevano rappresentato una parte di rilievo nelle vicende storiche risorgimentali del mio paese.

Molti momenti della vita politico-amministrativa di Andretta, dalla fine del '700 alla fine dell'800, sono stati, infatti, vissuti, discussi o progettati nei locali di quell'edificio dalla severa massiccia mole, al centro dell'abitato, nel quale sono passati o sono stati ospiti personaggi storici o comunque di spicco nella vita locale e provinciale ¹⁰.

Debbo la sua scoperta al col. don Amato Miele, comunemente chiamato il "capitano Miele" che per noi ragazzi rappresentava un uomo importante. L'avevo perduto di vista da molto tempo. Ad Andretta non veniva più da anni, vivendo con la famiglia a Benevento, dove aveva concluso la sua carriera militare ¹¹. Una fortunata circostanza me lo ha fatto incontrare in detta città ¹² o per meglio dire me lo ha fatto conoscere, io cinquantenne e lui quasi ottantenne, ma ancora energico, lucido e volitivo, anche se reduce da una recente malattia.

Subito ci eravamo intesi, conversando di storia e naturalmente della nostra Andretta, dell'avo palazzo, dei suoi antenati, noti patrioti del Risorgimento e figure di primo piano nell'arango politico locale e regionale: don Amato, suo avo paterno; l'arciprete don Antonio, eletto al Parlamento nazionale, ma la cui elezione non fu convalidata perché sacerdote; don Camillo, il famoso personaggio del "viaggio elettorale" di De Sanctis; don Francesco Maria, sindaco in un'epoca tormentata della vita politica-amministrativa locale ¹³. Ma fu una breve parentesi, perché da lì a pochi mesi, la sua pur forte fibra di fiero irpino fu fiaccata.

In un giorno di 20 anni fa, passando sotto il suindicato palazzo, in occasione di una visita a mio padre, l'amico Michele Scanzano, in possesso delle chiavi, mi fece varcare il grande portone ed un flusso di ricordi storici e di nostalgici costumi passati mi investì e mi fece meditare. Al pianterreno, vari locali di deposito, al primo piano la grande cuci-

na e le sale di rappresentanza: il salottogalleria con i quadri ad olio delle varie generazioni avite; il salone, lo studio-libreria ricco di numerosi volumi, tra cui uno con dedica di Giosuè Carducci ad un congiunto del nostro don Amato.

Ah! quanta emozione, non solo per i riferimenti storici, ma anche per la presenza di una ricca ed interessante biblioteca, che arredava una sala intera¹⁴ e per la tipica caratteristica casa dell'otto-

Tiglia.

Il palazzo ha mantenuto nel tempo il suo aspetto originario subendo pochissimi rimaneggiamenti, che non ne hanno alterata la sua compatta, lineare e sobria eleganza di casa signorile.

A causa della mancata abitazione, essendo i proprietari residenti altrove da oltre un cinquantennio¹⁶ e della notevole carenza di manutenzione, l'edificio si presenta in cattivo stato di conservazione,

aggravatosi ulteriormente e forse in maniera irre recuperabile se non si interviene tempestivamente ed efficacemente a seguito degli eventi sismici del novembre 1980 e del febbraio 1981.

Attualmente il fabbricato è stato dichiarato inagibile ed è



Facciata ed ingresso del palazzo Miele di Andretta (1985 foto N.D.G.)

cento, in cui il focolare costituiva il centro degli interessi e degli affetti familiari. La cucina ampia, spaziosa, comoda, pervasa ancora di quella calda umanità, muta spettatrice di tante conversazioni politiche e di drammi e di passioni umane, vissute con intensità tutta genuina ed autentica delle forti genti irpine.

L'edificio che si eleva sulla strada principale con le case addossate l'una all'altra, abbellita da qualche fabbricato di un certo stile, anche se caratterizzata per la sua lunghezza da costruzioni modeste e da negozi non molto curati si distingue dagli altri perché è a più piani, massiccio e di chiara impronta signorile, nonché per la presenza dell'imponente per quanto sobrio portale d'ingresso e per il leggiadro artistico loggiato ad archi.

Il palazzo si affaccia su via P.S. Mancini che, per quanto ricostruita o rifatta verso la fine del secolo scorso (intorno al 1884) dal sindaco Francesco Maria Miele¹⁵ fa parte del contesto antico del paese e ne rappresenta il nodo viario centrale. Infatti, si tratta della via principale che attraversa quasi longitudinalmente tutto il centro abitato e porta alla Chiesa Madre ed al Municipio, e sulla quale sono ubicati quasi tutti i fabbricati di un certo pregio del paese.

L'impianto dell'edificio si può far risalire alla fine del sec. XVIII, come lo dimostrano lo stile in genere della costruzione, dei due portali lavorati a specchio, dell'inferrata bombata della finestra del primo piano, degli elementi costruttivi ed infine la data apposta nel concio centrale del portoncino di via

stata persino emessa un'ordinanza di non transitabilità per via Tiglia¹⁷ a causa della caduta del piano di calpestio della loggia ad arcate, per cui si teme in ordine al recupero dello stesso se non di tutto il fabbricato.

Trattasi di una massiccia costruzione quadrangolare, libera su tre lati e nel quarto (est) appoggiata ad altro fabbricato, la quale presenta tre piani sulla via principale e quattro su quella secondaria.

Sulla facciata centrale, quasi al limite sud, si apre un bel portale in pietra lavorata, in stile semplice e molto sobrio, con modanature verticali, composto di una base in pietra, da stipiti in grandi blocchi, in unico pezzo, da un raccordo centrale che funge da capitello del voluminoso blocco dell'arco e da un grosso concio (o chiave) centrale. Al di sopra del lineare portale archivolto, in corrispondenza della chiave, era stato sistemato lo stemma, anch'esso in pietra lavorata che è stato successivamente asportato. Nel breve ripiano, dopo il massiccio portone in legno rivestito di lamiera, vi sono la gradinata in pietra viva, di accesso al primo piano, ed una porta, a sinistra, per l'accesso ai locali terranei.

Sulla stessa facciata principale, verso l'angolo Nord, si apre un piccolo portone in pietra lavorata, dal quale evidentemente si accedeva ai locali terranei destinati a depositi vari (derrate, provviste in genere, ecc.). Il portale è anch'esso ad arco, con stipiti lavorati a specchio. Nel concio centrale è stato ricavato o scolpito uno stemma composto di tre scanalature, ripiene per oltre un terzo

con una specie di colonna, sul quale risultano scolpite: A.D. 1801 ed una scritta illeggibile. Tale ingresso si presenta rialzato di oltre due metri dall'attuale piano stradale di via Tiglia.

Al secondo ed al terzo piano del lato nord (corrispondenti al primo ed al secondo degli altri due lati) si aprono rispettivamente una loggia ad arcate in muratura ed un leggiadro loggiato con archi in pietra lavorata aventi un certo pregio artistico-architettonico, dal quale si gode un bel panorama verso la Mattinella e Guardia dei Lombardi. Esso è formato da una serie di archi in pietra, con piccola base quadrangolare, fusto della colonna rotonda, capitelli ionici ed arco a tutto sesto. Per quanto architettonicamente molto semplice, nella sua linea sobria e severa, il loggiato presenta un notevole pregio artistico, frutto dell'opera di proventi scalpellini locali, che non ignoravano del tutto cognizioni stilistiche.

Il primo piano della facciata principale è scandito da una serie di finestre con modanatura in pietra, avanzate e cimosa sporgenti con inferrata lavorata a mano, bombata nella parte inferiore. Sul lato sud (su via Mancini) si aprono due balconi con avanzate e cimosa in pietra, ringhiera in ferro battuto e cornici e balconi in legno. I locali di questo piano erano adibiti a cucina, sala da pranzo, studio, biblioteca e salone di rappresentanza, da cui si accedeva al loggiato ad arcate in muratura che si affaccia su via Tiglia. Il palazzo Miele è quindi caratterizzato da importanti motivazioni storico-artistiche per cui la Soprintendenza architettonica per la provincia di Salerno-Avellino ha imposto un vincolo sull'edificio, giudicandolo di notevole valore ambientale, per la sua posizione nel centro storico e per i non pochi elementi di pregio che ancora presenta (il bel portale archivolto, le finestre con inferrata bombata, l'artistico loggiato ad archi dell'ultimo piano).

Come accennato, il fabbricato è in cattivo stato di conservazione e rischia quindi di andare in rovina, se non si provvede sollecitamente ad immediati ed efficaci interventi di recupero.

E' quindi necessario che Enti pubblici: la Regione, la Provincia, la Comunità Montana Alta Irpinia e soprattutto il Comune di Andretta¹⁸ compiano i passi necessari perché non rovini completamente siffatto edificio, recuperandolo al patrimonio edilizio comunale e rendendolo utile ad iniziative pubbliche e sociali.

Il palazzo Miele, infatti, potrebbe essere recuperato e razionalizzato a nuove destinazioni d'uso non più abitative, ma sociali e culturali, nel rispetto della monumentalità architettonica di alcune sue parti e del disegno urbanistico.

L'immobile potrebbe essere destinato anche a centro studi per dar vita a significativi appuntamenti di rilievo culturale (convegni, mostre, ecc.), e costituire, pertanto, un motivo di richiamo

anche per i paesi vicini, adibendolo appunto ad utilità pubbliche e sociali con creazione di un centro polivalente socio-culturale, mediante la collocazione della biblioteca comunale, ricca di volumi, anche pregevoli e rari, provenienti da donazioni varie (mons. Acocella, avv. Cella, don Pasquale Rizzo, ecc.), che ora va peregrinando da un locale all'altro; la istituzione di una sezione archivistica, che possa raccogliere e custodire l'prezzabile archivio comunale, attualmente abbandonato in disordine in un locale dell'ex asilo di infanzia, nonché eventualmente gli archivi dei privati che decidessero di offrirli al Comune; la collocazione della sede dell'Associazione Pro Loco¹⁹ che, costituita nel 1986, manca ancora di un locale proprio.

Nel campo sociale si potrebbero soddisfare le aspirazioni di numerosi cittadini a vedere realizzato un centro che

svolga attività di assistenza ed orientamento sociale nei confronti degli anziani, degli emigrati, dei giovani, dei lavoratori, ecc. Si realizzerebbe cioè un centro di aggregazione della Comunità, altrimenti isolata e priva di quel necessario elemento statico e stabile di incontro e di conversazione.

In conclusione, con il recupero del palazzo Miele, che costituisce patrimonio collettivo, si affermerebbe il senso della comunità, conservando la memoria storica di un manufatto e di un ambiente e rendendolo oggetto di uso sociale, per finalità e fruizione pubbliche. Si farebbe così un'operazione artistica, culturale, storica e sociale e si risolverebbe in parte il problema della qualità della vita, rivalutando non solo il rione, ma anche tutto il centro storico di Andretta.

Ed allora, bisogna che il Comune si faccia carico anche di questa esigenza e

si affretti nel restauro e nella ristrutturazione di detto fabbricato sollecitamente, prima che sia troppo tardi, prima cioè che il tempo e le inclemenze meteorologiche completino la loro opera demolitrice, evitando che un giorno ci si possa trovare davanti ad un bel cumulo di macerie, o a dei ruderi non più recuperabili.

Provvedendo in tempo si farà non solo opera sociale ma anche di salvaguardia dei nostri pochi monumenti storici, contribuendo al recupero ed alla valorizzazione dei cosiddetti "beni culturali" e ponendo fine allo scempio che si è finora fatto dei valori storico-ambientali del nostro comune che pur ha un suo centro storico antico che va salvato, conservato e tramandato alle generazioni future.

Il presidente della Pro Loco Andretta

* Il presente lavoro fu redatto dopo il terremoto del 23 novembre 1980. È stato ora aggiornato con qualche piccola modifica, suggerita soprattutto dallo sviluppo della situazione possessoria del palazzo Miele.

¹ Cfr. N. DI GUGLIELMO, *Itinerario storico-artistico per i vicoli di Andretta*, in "L'Eco di Andretta" n. 2/1997, pp. 6-9.

² Per notizie sulla chiesa dell'Annunziata, cfr. G. GUGLIELMO, *Itinerari artistico-culturali. Chiesa dell'Annunziata e Confraternita di Gesù, Giuseppe e Maria*, in "L'Eco di Andretta", n. 2/1995, p. 23, nonché A. CIASCA, F. GUGLIELMO, E. MIELE, *La chiesa dell'Annunziata. Profilo storico e progetto di restauro*, in "L'Eco di Andretta" n. 1/1996, pp. 12-13.

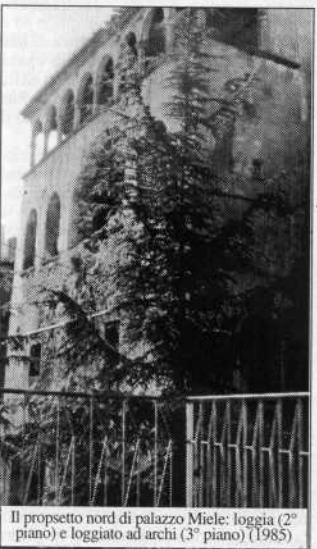
³ Pasquale Stanislao Mancini (Castel Baronia 1817 - Napoli 1888), patriota, giurista e statista, è stato ministro della Pubblica Istruzione (1862), di Grazia e giustizia (1876) e degli Esteri (1881-1885), presidente dell'Istituto di Diritto Internazionale con sede a Ginevra, nonché presidente del Consiglio Provinciale di Avellino dal 1876 fino alla sua morte. Egli difese nel 1862, nel Parlamento nazionale, l'elezione a deputato del rev. don Antonio Miele, arciprete di Andretta.

⁴ Il castello di Andretta risalirebbe ad epoca medioevale, secondo GLEISSIS, *Castelli in Campania*, 2ª ediz., Napoli 1977 p. 71. Riferimenti ad esso si rinvengono in A. MESSER, *Le codice Aragonese*, Parigi 1912, pp. 248 ss, 252 s. e 257; M. SANUDO, *I Diarii di Marino Sanudo*, Tomo I, a cura di F. Stefani, Venezia 1879, c. 221; nonché in F. SCANDONE, *Il Feudo ed il Comune di Andretta dalle origini all'eversione della feudalità*, Napoli 1986, pp. 8 n. 16, 18, 21, 23, 33 e 143 s.

⁵ Il convento di Santa Maria del Mattino risale ad un'antica laura cistercense di cui ha trattato mons. A. ACOCELLA, *La laura della Stella Mattutina*, in "Irpina" a. II, n. 3, estratto, pp. 3-8.

⁶ Dell'antico palazzo Mauro non abbiamo alcuna notizia edita. Ne ho fatto un cenno nel precedente numero di questo periodico, p. 8, a cui rinvio, con riserva di ritornare su di esso appena avrà acquisito sufficienti elementi e notizie. Detto palazzo che pur presentava elementi aventi un certo spessore storico-artistico, quali i due portali d'ingresso, le scalinate esterna ed interna ed il piccolo cortile impreziosito da una leggiadra loggiata con

balaustra in pietra, i balconi e le finestre con inferriate bombate ed il bel portale interno del 1598 è divenuto ora una costruzione composta di stili, dove il cattivo gusto del moderno ha deturpato l'antica maestosità delle severe linee architettoniche del grosso edificio, che incorporava anche la cappella detta "papalisti", oggi scomparsa perché trasformata in discutibile abitazione moderna.



Il prospetto nord di palazzo Miele: loggia (2° piano) e loggiato ad archi (3° piano) (1985)

⁷ Alcune modifiche hanno alterato la caratteristica medioevale di diverse strade, per realizzare dovunque la transitabilità anche a veicolo a motore.

⁸ Da questo palazzo sono partite le spedizioni di uomini armati per la proclamazione del Governo Provvisorio ad Ariano il 3-4 settembre 1860 e per la repressione del brigantaggio postunitario in Alta Irpinia. Cfr. G. MIELE, *Note storiche della famiglia Miele di Andretta*, Sant'Angelo dei Lombardi 1887 pp. 13-16 e 19-21.

⁹ Qualche ricordo risaliva alla mia fanciullezza: in esso abitava la mia insegnante di 4ª elementare, signorina Teresa Miele, deceduta nel corso dell'anno scolastico 1935/36; in esso convenivano i ragazzi ed i giovani rampolli della borghesia locale allorché vi soggiornava d'estate la famiglia del "capitano Miele" tra cui si faceva notare il primogenito Giuseppe per la distinzione ed il portamento (ricordo che calzava spesso degli stivaloni di pelle che attiravano la mia attenzione).

¹⁰ Si diceva che in quel palazzo fosse stato ospitato addirittura Giuseppe Garibaldi, ma si tratta di una leggenda che non ha alcun fondamento o riscontro storico. Probabilmente si riferisce alla visita fatta dal generale Guglielmo Pepe nel 1820, in preparazione dei moti costituzionali, come scrive G. MIELE nelle *Note storiche* citate, p. 4.

¹¹ Don Amato Miele è nato ad Andretta il 17 giugno 1897 da Giuseppe e da Giuseppina Maria Papa ed è morto a Benevento il 3 novembre 1978. Ufficiale dell'Esercito dal 1918, ha prestato servizio a Pistoia (67° Rgt. Fanteria), a Bologna, a Santa Maria Capua Vetere ed infine a Benevento, dove ha concluso la sua carriera con il grado di colonnello nel 1943, sistemandosi qui con la sua famiglia. Ha scritto diversi saggi storici, tra cui quelli indicati alla successiva nota 13.

¹² Lo conobbi in una giornata di sole del mese di settembre 1978, allorché feci un'escursione a Benevento con l'amico Michele Scanzano, all'epoca direttore dell'INAM a quella sede. Conversammo di storia di Andretta e del brigantaggio, di cui possedeva molti documenti e stava preparando un articolo. Dopo la sua morte, la figlia, dottoressa Pina, mi ha consegnato un raccoglitore contenente documenti vari, tra cui diverse poesie di don Camillo, ma nessuno di essi riguardava argomenti di brigantaggio. Scattai qualche fotografia con lui, a ricordo di quella bella giornata, che è rimasta per me davvero indimenticabile.

¹³ Per notizie sulla famiglia Miele di Andretta, cfr. G. MIELE, *Notizie storiche*, cit.; G. ACOCELLA, *Ascesa e declino di una famiglia borghese meridionale nell'800*, in *Un comune desanctiano nella storia dell'Alta Irpinia, Andretta nel secolo XIX*, Napoli 1989, pp. 45-55. Sull'arciprete Antonio Miele, cfr. P. RIZZO, *Antonio Miele un pioniere del Risorgimento nel clima storico del suo tempo*, in "Economia Irpina" nn. 3-4/mar.-apr. 1963. Sull'avv. Camillo Miele, cfr., oltre il citato G. Miele, F. DE SANCTIS, *Un viaggio elettorale*, a

Ricordo di Mario Yuri Grasso

Una sottile malinconia nel suo sguardo penetrante ed intelligente forse voleva aggiungere qualcosa al suo linguaggio essenziale, voleva trasmetterci il sottile messaggio, che non sarebbe rimasto a lungo fra noi. Ed ha vissuto una vita intensa, fervida di attività, senza clamori, ma ricca di esperienze in tutti i campi. E' stato politico, giornalista, studioso, sportivo, imprenditore nel vero senso. Non perché si autoproclamava tale ma perché in questi campi di attività ha lasciato una impronta inconfondibile. Giovane dirigente del Partito socialista si faceva apprezzare per i giudizi calzanti e precisi. Con qualche compagno di lotta osservavamo che, men che trentenne, dimostrava l'esperienza di un quarantenne. L'esperienza ma non lo stato d'animo, perché nell'attività quotidiana aveva l'ardore di un quindicenne. I suoi giudizi erano però una bussola di orientamento, capace di ridurre gli sbagli. Egli era così, perché retto da una solida base culturale, che riusciva, oltre tutto, a mantenere fresca e viva. Non era soltanto la sicurezza di chi aveva appreso realmente i fondamenti del sapere al Liceo e all'Università, ma di chi si confrontava continuamente con quanto si pubblicava e si dibatteva nei campi più disparati, dalla storia alle lettere, all'amata filosofia, alle scienze. Sorprendeva l'umanista classico

fuso con il tecnico informatico, padrone degli strumenti operativi, che usava con destrezza e padronanza assoluta. Ma egli non era soltanto una persona colta in senso tradizionale, conosceva a menadito le problematiche economiche e sociali della nostra epoca. Nulla sfuggiva alla sua attenzione. Non v'era problema di un certo rilievo che lo trovasse impreparato ad afferrare i cardini essenziali. Come giornalista era dotato di un potere di sintesi eccezionale. Sapeva rapidamente andare al cuore del problema ma anche rappresentarlo con le frasi giuste ed efficaci, senza apparenti sforzi. Come ogni buon giornalista non disdegnava la passione sportiva. Era appassionato di gare, quel che qualcuno definisce tifoso, ma, soprattutto, organizzatore di sport popolare. In tale veste lo apprezzammo come dirigente dell'UISP provinciale. Ma questi tratti della personalità non completano ed esauriscono l'uomo. Il carattere era saldo ma egli non era prigioniero delle fermezze delle sue opinioni. La notevole apertura mentale gli consentiva di volgere al positivo quanto egli riteneva giusto. Anche nei momenti più aspri della battaglia politica sapeva fare delle distinzioni: tra le funzioni, i ruoli e i contenuti. Sapeva apprezzare e distinguere nella giusta misura ciò che di culturalmente



valido scorgeva in amici ed avversari. Se la natura maligna non lo avesse ghermito, quale poteva essere il suo avvenire al di là del ruolo dignitoso di professore, di giornalista e di editore? Poteva diventare una penna di grido, come un cattedratico di sicuro prestigio o un editore affermato in tutto il paese. La sua breve vita conferma quanto scrisse Henry Longfellow: "Possiamo rendere sublimi le nostre esistenze e, morendo, lasciare dietro di noi le nostre impronte sulle sabbie del tempo"

Giovanni Acoella



Via Tiglia transennata all'altezza del palazzo Miele (1985 foto)

cura di A. Marinari, Napoli 1983, pp. 121 ss.; A. MIELE, *Camillo Miele e la «reazione» di Ariano*, in "L'Eco forense" Napoli 1931; IDEM, *Una caratteristica figura irpina del Risorgimento Camillo Miele*, Benevento 1938.

¹⁴ A parte due pareti occupate da distinte librerie in legno, con ripiani a giorno, stracolme di libri tutti rilegati, tra cui diversi grossi volumi, con titoli in oro e l'intera opera del Muratori, moltissime pubblicazioni (forse alcune centinaia) erano sparse sul pavimento

che ritenevo, avendo ricevuto istruzioni in tal senso dalla dottoressa Pina. Purtroppo, non segui tale suggerimento ed ora sono amaramente rammaricato, perché, malgrado i miei successivi interventi presso i proprietari e poi presso il Comune di Andretta, per la chiusura ermetica del portone d'ingresso, diversi "visitatori abusivi" hanno saccheggiato e distrutto il ricco patrimonio librario e documentario colà esistente. Così tanta parte della storia di Andretta del 700 e dell'800 è andata irrimediabilmente

di altre due camere. Inoltre, in una camera interna, era collocato un cassettoni antico a 3-4 cassette completamente ripiene di documenti manoscritti vari, tra cui molti contratti notarili. Ricordo che Michele Scanzano mi disse che avrei potuto prelevare tutto quello

perduto. ¹⁵ Su Francesco Maria Miele, oltre alle pubblicazioni citate alla precedente nota 8, cfr. N. ACOCELLA, *Francesco De Sanctis e Andretta nell'Irpinia (Lettere ad amici andrettesi: 1876-1883)*, in "Atti dell'Accademia di Scienze Morali e della Società Nazionale di Scienze Lettere ed Arti in Napoli" vol. LXXVI, 1965/pp. 3-21 (estratto).

¹⁶ Proprietari dell'edificio erano all'epoca in cui scrivevo (primi anni 80), l'avv. Francesco Miele (Andretta 1902-Avellino 1991) e gli eredi del col. Amato; i figli dottoressa Giuseppina e col. Serafino ed i figli del primogenito dr. Giuseppe.

¹⁷ La via Tiglia è ancora transennata all'altezza del fabbricato in esame, sicché è impedita la circolazione, per il pericolo incombente di caduta del loggiato ad arcate (2° piano) e di quello ad archi (3° piano). Si auspica che il Comune voglia sollecitamente provvedere all'apertura di un'arteria la cui utilità è maggiormente avvertita nei mesi estivi, facilitando il transito per piazza arciprete Miele.

¹⁸ Il palazzo, dopo una serie di premure e di sollecitazioni, svolte a più riprese anche da me, è stato ceduto gratuitamente dagli eredi dei due fratelli col. Amato e avv. Francesco, al Comune di Andretta, che ha anche ricevuto apposta assegnazione di fondi per interventi urgenti.

¹⁹ All'epoca dello scritto, la Pro Loco Andretta non era stata ancora costituita, pur vagheggiandone la fondazione da tempo.

Presentato a Pavia il libro su Giovanni Di Guglielmo

1 Presentazione al Congresso di Ematologia

A conclusione della prima giornata di lavoro del "18° Incontro di Ematologia Clinica" svoltosi presso l'Università di Pavia, nella serata del 22 maggio 1998 è stato presentato il libro *Giovanni Di Guglielmo. L'uomo, lo scienziato, il maestro*, curato da Nicola Di Guglielmo.

Nella splendida cornice della "Aula Goldoniana" del famoso Collegio Ghislieri (fondato nel 1567 dal pontefice San Pio V, al secolo Antonio Michele Ghislieri), il volume è stato presentato allo scienziato e qualificato pubblico di ematologi, clinici, medici ed autorità, dal prof. Carlo Bernasconi, presidente della Società Italiana di Ematologia. Tra i presenti, il rettore dell'Università di Pavia prof. Fornari, il rettore del Collegio Ghislieri prof. Belvedere, il preside della Facoltà di Medicina dell'Università di Pavia prof. Meloni, il prof. Marmont, i figli del prof. Di Guglielmo, prof. Lucio ed avv Sergio, la vedova del prof. Renato signora Luciana e la figliola dottoressa Eugenia, nonché una qualificata rappresentanza di Irpini, tra cui il dr. Carmine Ziccardi, funzionario dell'Archivio di Stato di Pavia.

Il prof. Bernasconi ha inquadrato la figura di Giovanni Di Guglielmo nel clima di fervore iniziale della nascita dell'Ematologia Italiana, reso particolare dalla presenza a Pavia e dalla convivenza di due figure eccezionali, con caratteristiche e personalità differenti, ma affiatati e solidali nella comune passione per la ricerca: Adolfo Ferrata, il maestro, e Giovanni Di Guglielmo, suo primo allievo e collaboratore, destinato anch'egli a divenire un maestro. Ferrata, bresciano, entusiasta, estroverso, trascinatore, appassionato ricercatore e portato agli slanci dell'animo; Di Guglielmo, uomo del Sud, riservato, schivo, semplice, tenace, razionale. Entrambi forti personalità, signorili ed autorevoli, per cui si intesero subito e bene nell'aspro cammino della ricerca, che doveva portare entrambi a conquiste scientifiche rilevanti. Giovanni Di Guglielmo espresse nella ricerca la razionalità, la lucidità, la fervida intelligenza meridionale, la tenacia. Attraverso la chiarezza espositiva rendeva semplice i concetti e le cose complesse.

Il libro a lui dedicato ha preso il nome del prof. Bernasconi illustra bene la sua figura, la sua personalità e la sua attività nel campo scientifico, nazionale ed internazionale. Dalla corrispondenza con il collega Vito Maria Buscaino e con

l'allievo Giovanni Callerio, della quale ha sottolineato la rilevanza, emergono non solo i rapporti di amicizia ma anche diverse notizie sulla vita universitaria. Le altre testimonianze commemorative raccolte nel volume, pur se ripetitive sotto taluni aspetti, arricchiscono nel loro insieme il volume ed unitamente alle fotografie, collocate al posto giusto, completano il quadro della figura di Giovanni Di Guglielmo e richiamano alla mente aspetti e momenti del tempo. Altra connotazione da sottolineare è la sobrietà della veste tipografica e lo stile semplice e chiaro, che lo fanno accostare alla prima edizione degli Atti della Società Italiana di Ematologia. Anche il



Il Congresso di Avellino. Al centro il sen. avv. Nicola Mancino

sottotitolo del volume "l'uomo, lo scienziato, il maestro" è molto appropriato e definisce con estrema ed efficace concisione la figura complessa di Giovanni Di Guglielmo.

E' seguito l'intervento del prof. Cesare Meloni, preside della Facoltà di Medicina e chirurgia dell'Università di Pavia, il quale ha sottolineato, tra l'altro, l'importanza ed il ruolo della Medicina e della Scuola di Pavia, in cui hanno operato uomini di valore come Adolfo Ferrata e Giovanni Di Guglielmo, che hanno fornito un rilevante contributo allo sviluppo della Scienza medica in genere e della Ematologia in particolare. Il volume delinea compiutamente la figura del Di Guglielmo, di cui illustra anche aspetti finora ignorati, come l'emigrazione dei genitori, il suo diario di guerra, la corrispondenza con Buscaino e Callerio, la sua vita privata e familiare, ecc.

Quindi, il generale Di Guglielmo, nel fare riferimento al suo compito di organizzatore del Convegno prima¹ e di curatore del volume degli "Atti" dopo² ha espresso il suo vivo piacere di partecipare alla presentazione del libro su Giovanni Di Guglielmo a Pavia, una delle sue prime sedi universitarie e casa madre della Ematologia italiana³

Rilevato che la presentazione di un libro dovrebbe rispondere a certi criteri e richiamato quanto esposto nelle "avvertenze" ha fatto presente che egli avrebbe limitato il suo intervento a qualche considerazione prevalentemente su taluni aspetti e sui tempi di stampa del volume, piuttosto lunghi e in notevole ritardo rispetto all'epoca in cui avvennero le manifestazioni⁴

Alle traduzioni dall'inglese e dal tedesco di alcuni testi avevano provveduto le sue figlie ed il prof. Lucio Di Guglielmo - malgrado i suoi numerosi ed onerosi impegni di docente e di direttore dell'Istituto di radiologia presso l'Università ed il Policlinico San Matteo - aveva rivisto i testi sostituendo qualche

termine troppo letterale con quello scientifico appropriato.

"Il volume ha continuato il curatore è una raccolta miscelanea di saggi e contributi vari, frutto di uno sforzo collettivo. Vi ho inserito non solo i saluti, gli interventi e le relazioni svolte al Convegno e nel corso delle celebrazioni commemorative per il centenario della nascita del prof. Giovanni Di Guglielmo, ma anche diverse testimonianze su di lui già pubblicate in riviste e periodici scientifici.

"Forse qualcosa apparirà di troppo, ma ho voluto peccare piuttosto in eccesso che in difetto, pur rendendomi conto che la completezza è una pia illusione.

"La parte inedita riguarda le "Comunicazioni", a cui si sono cortesemente prestati il prof. Ferruccio De

Stefano, autore tra l'altro di un esauriente profilo biografico di Giovanni Di Guglielmo, pubblicato ad Avellino nel 1971 il dr. Giovanni Pennetta di Andretta, allievo interno del maestro all'Università di Napoli; ed infine l'amico Carmine Ziccardi, ben conosciuto, non solo come Iripino ma anche come funzionario dell'Archivio di Stato di Pavia.

"La parte inedita più rilevante riguarda alcuni scritti del prof. Di Guglielmo, e cioè brani del suo "diario di guerra" e la corrispondenza con l'amico e collega universitario Vito Mario Buscaino - con il quale ha frequentato prima l'Università di Napoli e poi è stato collega negli Atenei di Catania e di Napoli - e con il fedele aiuto e collaboratore Giovanni Callerio, divenuto poi direttore dell'Ospedale di Voghera.

"Con le molte foto - cortesemente fornitemi dai figli prof. Renato (per molti anni direttore della Clinica medica dell'Università di Firenze ed al quale rivolgo un commosso ricordo) avv. Sergio e prof. Lucio - ed inserite nel volume e con le tante notizie, anche di dettaglio, sulla vita privata e familiare oltre che accademica, ho inteso sviluppare la conoscenza del prof. Giovanni Di Guglielmo. Si sapeva tutto o quasi tutto sul suo incontro con Ferrata e sulla sua carriera universitaria e scientifica, ma poco o quasi nulla sulla sua vita. Ed è stato questo l'intento che mi ha guidato nelle ricerche presso gli Archivi delle Università di Napoli e di Catania e quelli dei Comuni di Andretta e di Sapri e l'Archivio di Stato di Avellino. In ciò spinto dall'ansia di scoprire qualcosa di nuovo non solo sull'uomo e sulla sua famiglia, ma anche sul contesto socio-economico della patria di origine e sulle altre iniziative celebrative a lui dedicate. Ed a seguito delle ricerche sull'emigrazione dei suoi genitori sono stati approfonditi gli studi sul movimento migratorio per l'estero degli irpini ed è stato organizzato nel 1996 ad Andretta, un importante Convegno nazionale di studio sull'emigrazione transoceanica dalla Campania tra Ottocento e Novecento⁵.

"E' sorprendente quante notizie ho appreso sulla semplicità, sulla bontà d'animo e sulla generosità di questo scienziato e maestro. Medici, concittadini, conoscenti ed estimatori hanno concordemente sottolineato la sua repulsione per la venalità. Dai concittadini e dai familiari di allievi e di medici rifiutava qualunque compenso. Questa figura eccezionale di uomo, di scienziato e di maestro, rifugge ancora nell'animo e nel pensiero di quanti lo conobbero e ne apprezzarono le elevate doti di mente e di cuore.

"Ed ora vi prego di consentirmi un breve doveroso e commosso ricordo del dr. Gian Luca Di Guglielmo, diletto nipote del maestro, di cui seguiva le orme nell'ospedale di Avellino, e che

avrebbe certamente dato ulteriore lustro alla famiglia se un fatale ed ingrato destino non ne avesse stroncata la giovane e nobile esistenza in una strada irpina, mentre faceva ritorno a casa al termine del suo quotidiano impegno al servizio dell'umanità sofferente. Era da tutti conosciuto per la sua semplicità e per l'affettuosa attenzione verso i più deboli. Il suo ricordo è ancora vivo in quanti ebbero la ventura di conoscerlo e di apprezzarne le alte doti di generosità e di umanità. A lui dedico questo volume, nel quale vi è anche una sua bella testimonianza fotografica sulla vita del suo illustre avo"

Ha concluso i lavori il prof. Lucio Di Guglielmo, il quale, nel rilevare le doti di modestia espresse dal curatore, ha sottolineato la ricchezza e la rilevanza del libro. Egli ha avuto per tanti anni la disponibilità della documentazione costituente gran parte del volume, ma solo ora, attraverso la loro lettura coordinata ha scoperto tante cose a cui prima non aveva portato attenzione. Il curatore ha messo in rilievo aspetti, elementi e persone che egli avrebbe ignorato o sottovalutato. Nicola Di Guglielmo, invece, li ha valutati da storico, approfondendo notizie apparentemente di scarso rilievo, ma che ora esprimono tutta la ricchezza e la valenza della loro essenza. Così, ad esempio, egli aveva letto il diario di guerra del padre, che gli ne aveva anche parlato, ma non ne aveva colto il pieno significato e non ne aveva apprezzato il contenuto nella giusta misura. Né si era reso conto dell'interruzione della prima parte dello stesso. Attraverso la paziente opera di ricostruzione, anche storica, effettuata dal curatore, che ha inquadrato i particolari eventi a cui ha partecipato il padre nel contesto generale delle operazioni belliche, molti avvenimenti e riferimenti di cui tratta il diario sono stati ora chiariti, come quelli connessi alla rotta di Caporetto ed alla conseguente ritirata. Il curatore, infatti, da militare e da storico, ha rapportato i fatti e gli elementi del diario alla situazione generale, così come ha inquadrato l'emigrazione dei genitori di Giovanni Di Guglielmo nel contesto della situazione socio-economica di Andretta ed in quello più generale del grandioso fenomeno migratorio di fine '800. Conosce ora maggiori notizie sulla sua famiglia e persino taluni episodi o aspetti della vita del padre che prima ignorava.

Nicola Di Guglielmo ha compiuto un lavoro da certosino. Ma il libro non risente delle inevitabili pedanterie delle minuzie, dei particolari, in quanto si presenta arioso, in uno stile semplice e lineare, sicché la lettura è agile ed avvincente. E' in sostanza, un libro che si fa leggere tutto d'un fiato. Nel rilevare anch'egli l'importanza della corrispondenza paterna, sottolinea l'accuratezza delle notizie, basate non sulle voci bensì sui documenti, come ad esempio la lettera dell'on. Fiorentino Sullo, che confer-

ma il disimpegno di Giovanni Di Guglielmo dalla politica. Le foto, poi, oltre ad arricchire ed alleggerire le pagine del libro, documentano efficacemente tanti aspetti e momenti della vita del padre e della famiglia. Esprime, quindi, un caloroso grazie ed un vivo plauso al curatore.

Un signorile incontro conviviale, svoltosi nell'ampio storico refettorio del Collegio, ha concluso la giornata scientifica.

2 Presentazione agli Iripini di Lombardia

L'indomani 23 maggio, anche gli Iripini di Lombardia, raggruppati nell'Hirpus Club, presieduto dal magistrato di cassazione, dr. Carlo Grillo (di Pratola Serra), hanno voluto rendere omaggio al loro illustre conterraneo Giovanni Di Guglielmo, che a Pavia ha trascorso 8 anni della sua vita e presso la cui Università ha iniziato la sua lunga carriera di professore ordinario.

Nella stupenda suggestiva cornice della Certosa di Pavia, la sezione pavese dell'Hirpus Club ha organizzato un significativo incontro degli Iripini di Lombardia, che si è articolato in varie fasi. Vi è stata dapprima la visita guidata alla splendida Certosa, risalente al 1396, "significativo edificio del Rinascimento Lombardo" nella quale sono stati ammirati alcuni capolavori di Ambrogio da Fossano (1453? 1523), detto il Bergognone. La visita guidata è proseguita poi al Castello visconteo di Pavia, dove si è esaurita l'illustrazione del percorso pittorico del Bergognone, che "è uno dei pittori più sottili che operarono in Lombardia dalla seconda metà del 400"

E' stato possibile visitare la Mostra sul Bergognone, definita "l'evento culturale dell'anno" grazie alla diligente azione del nostro concittadino Carmine Ziccardi, coadiuvato dai soci della sede, tra cui il dr. Alessio Vecchiarello (di Rotondi) e il dr. Giuseppe Casale (di Teora).

La magnifica giornata si è conclusa nei bei locali dello "Chalet della Certosa", dove è avvenuta la presentazione agli Iripini di Lombardia del libro su Giovanni Di Guglielmo. Numerosi i provinciali presenti con le rispettive gentili consorti al significativo incontro, convenuti dalle diverse sedi della Lombardia ed originari di molti centri irpini (Andretta, Bisaccia, Calitri, Guardia L., Lacedonia, Rocca San Felice, Sant'Angelo L., Teora, Torella L., Villamaina, Rotondi, ecc.)⁶

Sono stati distribuiti a tutti gli intervenuti gli ultimi due libri su Andretta di C. Ziccardi, pubblicazioni varie su Pavia ed infine il volume su Giovanni Di Guglielmo, la cui presentazione è avvenuta subito dopo.

Ha introdotto i lavori con un cordiale saluto il dr. Alessio Vecchiarello, a cui è seguito l'intervento

del prof. Carmine Santoli, ordinario di cardiologia all'Università di Milano, il quale ha riferito che durante il suo soggiorno negli Stati Uniti d'America, per completare la specializzazione in cardiologia, ha constatato che l'unico scienziato italiano quivi noto nel campo medico era Giovanni Di Guglielmo. Tanta era la stima in cui era tenuto questo illustre scienziato irpino che egli ha visto crescere la sua statura di studioso italiano nell'ambiente medico statunitense. Ha quindi ricordato anche i meriti del prof. Lucio Di Guglielmo, che è stato il primo studioso delle arterie coronarie e che, per i risultati conseguiti in questo campo, ha ricevuto un alto riconoscimento internazionale, il premio Antoine Bécclère.

Quindi, il prof. Lucio Di Guglielmo, nel ringraziare per gli apprezzamenti nei suoi riguardi, ha espresso il suo piacere di trovarsi tra tanti irpini, ricordando i forti legami del padre con la sua gente e con la sua terra. La presentazione del libro sul genitore con l'intervento di tanti qualificati conterranei è per lui motivo di grande commozione e di gioia. Nel volume è contenuta gran parte della vita del padre e della sua famiglia.

Ha seguito la preparazione fin dalla prima fase e l'ha visto crescere progressivamente. Conosce quindi le ansie e le aspettative del curatore, che vi ha messo tutta la sua passione di studioso e di andrettese nella realizzazione dell'opera, davvero ponderosa e meritoria. Ed è in grado, perciò, di apprezzare il rilevante sforzo di ricerca e redazionale da lui compiuto, nel continuo assillo di acquisire ulteriori notizie ed elementi, persino in Sicilia. Va anche sottolineato il lavoro di coordinamento e di interpretazione del vasto materiale acquisito ed infine della presentazione delle vicende e della figura di un personaggio mai conosciuto direttamente. La descrizione della personalità del padre corrisponde molto bene a quella che era. Il libro è una miniera di dati, elementi e notizie sulla vita del genitore e della famiglia, ricostruite diligentemente attraverso la ricerca e lo studio paziente e metodico dei documenti. Rivede, attraverso la foto inserita nel libro, il vecchio ambiente di lavoro del padre all'ospedale S. Matteo di Pavia: due stanzoni divisi da un corridoio, uno dei quali occupato dal genitore e dove si manifestò il primo caso della malattia che poi sarebbe stata chiamata con il nome del padre (un certo Giovanni Albini).

Gli sgarci ha continuato il prof. Di Guglielmo su Andretta e sull'Irpinia di quell'epoca, sull'emigrazione dei suoi nonni, sullo sfondo del grandioso fenomeno migratorio di fine secolo scorso, sul periodo bellico 1915-18, sui frammenti del diario di guerra, del padre, il tutto armoniosamente inserito nel contesto generale, sono tanti aspetti che gli pare di valutare per la prima volta. Il dia-

rio di guerra l'aveva rivisto prima con Carmine Ziccardi e ne aveva ammirato lo stile chiaro, lineare, semplice e privo di retorica, la perfetta e concisa descrizione dei luoghi.

Ma la esposizione che ne ha fatta Nicola Di Guglielmo nel libro glie lo fa apparire ora sotto una luce nuova. E' quella di un militare e di uno studioso e, quindi, più completa, esauriente, documentata e coordinata. Le lacune nel diario e nella corrispondenza sono ora chiarite dalla cesura determinata dalla rotta di Caporetto. Attraverso la lettura del libro (biografia, testimonianze, corrispondenza, documenti, fotografie) emerge tutto sulla sua famiglia, sulle vicende del padre. E si aprono squarci interessanti sulla vita accademica del tempo, e persino su come è nata e si è sviluppata l'Ematologia italiana, attraverso gli allievi della prima scuola (quella di Ferrara) e poi di quella successiva (del padre). E' in sostanza un libro completo: tutti i dati sono documentati. Ma presenta anche una certa stranezza, perché è un libro storico e scientifico, per il rigore della ricerca, ma non è pedante e noioso, anzi è scorrevole, sicché si fa leggere con piacere, affascina e trascina. Ciò è comprensibile per lui, perché in esso vi è descritta gran parte della vita della sua famiglia, ma per la moglie dovrebbe essere diverso. Ed invece, mentre in un primo momento ha dato al libro solo uno sguardo, forse per compiacerlo, poi l'ha letto tutto, come se fosse un romanzo piacevole. Altro pregio del libro è il ricco ed utile indice analitico che dà la possibilità di rintracciare subito ogni elemento, riferimento e persona.

E' seguito l'intervento del curatore il quale nel riferirsi alla riunione dell'anno scorso, nella stupenda cornice del

centro ha rilevato che mentre allora l'incontro avvenne sul tema "Irpini nel mondo" oggi avveniva quasi sullo stesso tema, in termini rovesciati: "Il mondo degli Irpini".

"Dovunque presenti, ha detto il curatore gli Irpini sono riusciti a ritagliarsi un proprio spazio ed un proprio ruolo. Ed a ricreare anche il loro "mondo" che non significa "isolamento", ma condivisione dei valori e delle realtà locali, arricchendole delle nostre tradizioni culturali, del nostro impegno, della nostra fervida intelligente operosità. E la vostra presenza, il ruolo da ognuno di voi rivestito nelle località e nelle comunità di lavoro, la vostra vitalità e visibilità in aree a forte connotazioni etniche lo confermano. E debbo anche sottolineare il vostro coraggioso spirito di appartenenza alla patria Irpina, che, quando altri innalzavano il vessillo della separazione, non vi siete nascosti né avete rinnegato le vostre radici. Anzi, avete innalzato un'altra bandiera e avete affermate le vostre origini fondando l'Hirpus Club - Irpini di Lombardia. Che non vuole significare separazione ed isolamento ma solo testimoniare la vostra identità irpina in una diversa realtà regionale".

Sottolineato, quindi, il rilievo dell'incontro odierno inteso ad onorare un grande irpino, egli ha continuato: "Nel titolo del libro che oggi ho l'onore ed il piacere di presentare, appaiono sintetizzate le connotazioni della figura a cui la pubblicazione è dedicata, ma anche quelle di fondo della gente irpina. «Giovanni Di Guglielmo - disse il grande Alfredo de Marsico nel commemorarlo ad Avellino nel 1971 - non ha bisogno di essere esaltato, neppure nella patria che egli ebbe come sua, perché la sua patria



castello di Ghignolo Po, ove ebbe il piacere di incontrare per la prima volta l'Hirpus Club - Irpini di Lombardia e, quindi, di conoscere buona parte dei pre-

è il mondo».

"Ed io, che nello stesso cognome porto i segni della comune origine, non vi parlo per esaltare "l'uomo, lo scien-

ziato, il maestro" ma per portarvi una testimonianza della vostra e mia Terra ed i sentimenti di appartenenza ad essa e che ci portiamo nell'animo per sempre, ovunque il destino o le necessità della vita ci chiamano.

"I genitori di Giovanni Di Guglielmo, spinti dalle stesse necessità che hanno provocato il nostro esodo dal seno della materna nostra terra abbandonarono, agli inizi del 1886, la natia Andretta ed affrontarono le ignote e disagiati vie del mare, approdando nel lontano Brasile. Si stabilirono a San Paolo, inventandosi una attività economica nuova rispetto a quella esercitata in patria. Qui nacque il 2 settembre 1886 il primogenito al quale diedero il nome del nonno paterno Giovanni Antonio. Dopo 6 anni, ritornarono ad Andretta, fermandosi due anni e procreando il terzogenito Arturo, la cui figlia Giselda è venuta in Italia nel 1995 per una breve visita al paese del genitore. Il piccolo Giovanni fu, all'età di 8 anni, lasciato ad Andretta, dove compì gli studi elementari. Conclusi gli studi classici ad Avellino, presso il prestigioso Liceo-ginnasio "P.Colletta", e laureatosi a Napoli in Medicina e chirurgia nel 1911, Giovanni Di Guglielmo, dopo un breve periodo trascorso in Brasile, ritornò a Napoli e qui avvenne il fortunato e felice incontro con Adolfo Ferrata, che lo istradò nella ricerca scientifica. Con Ferrata approdò all'Università di Pavia, e qui rimase dal 1924 al 1927 quale suo assistente e dal 1928 al 1931 come docente di patologia medica ed infine anche di clinica pediatrica. In questa splendida antica città - a cui ci lega la comunanza longobarda - il prof. Giovanni Di Guglielmo ha, quindi, abitato per circa 8 anni, con dimora, negli ultimi tempi, in una villa ubicata in piazza Ghislieri.

"Le sue tappe universitarie successive furono Catania, Napoli e Roma. E qui mi fermo, per non tediare oltre. Chi vorrà conoscere meglio il nostro illustre conterraneo, potrà farlo attraverso la lettura delle pagine del libro che ho curato, con preghiera di sorvolare su eventuali errori e di scusare lacune ed imperfezioni.

"La vita accademica, familiare e di relazioni di Giovanni Di Guglielmo è descritta nel libro, il quale fornisce anche notizie sull'emigrazione dei genitori, sull'ambiente di origine, sulle onoranze tributategli in Irpinia. Il volume, composto di 454 pagine complessive, di cui 402 di testi, è arricchito anche da molte "Testimonianze" di allievi e di colleghi, da alcune "Comunicazioni" tra cui quella dell'amico Carmine Ziccardi - al quale debbo anche il piacere di essere oggi qui con voi - ed infine da frammenti del diario di guerra e dalla corrispondenza del prof. Giovanni Di Guglielmo con il collega Vito Maria Buscaino e con il fedele aiuto e collaboratore Giovanni Callerio, divenuto poi direttore dell'Ospedale di Voghera. Completano la pubblicazione ben 94 fotografie, cortesemente fornitemi dai figli prof. Renato,

per molti anni direttore della Clinica medica all'Università di Firenze ed al quale rivolgo un commosso ricordo, avv. Sergio e prof. Lucio, qui oggi con noi, le quali, oltre ad alleggerire la lettura del libro, sottolineano anche tanti aspetti e momenti della vita del prof. Giovanni Di Guglielmo e della sua famiglia"

Il curatore del volume ha concluso il suo intervento con il commosso ricordo del dott. Gian Luca Di Guglielmo.

Quindi ha preso la parola il prof. Bernasconi, il quale ha detto che, pur non essendo irpino, non si sentiva estraneo alla grande famiglia irpina, alla quale portava il saluto dell'Ematologia italiana, di cui Giovanni Di Guglielmo era stato il fondatore unitamente ad Adolfo Ferrata, e che ha dato un grande apporto anche all'Ematologia europea e mondiale. Tutto il mondo conosce la Deasia (malattia) di Di Guglielmo, la cui prima manifestazione si è avuta a Pavia, ma la cui enunciazione fu formulata dal maestro sul Monte Piana, con la descrizione dell'eritema, a contatto quasi immediato con gli austriaci, le cui trincee erano a meno di 100 metri.

L'Ematologia è, quindi nata e si è consolidata a Pavia, dove Adolfo Ferrata, carattere estroverso e trascinatore, è stato dal 1924 al 1946 (anno della sua morte) e Giovanni Di Guglielmo, riservato e razionale, è stato dal 1924 al 1931. Il rigoglioso albero genealogico dell'Ematologia italiana va quindi da Ferrata a Di Guglielmo, a Villa, Strozzi, Fieschi, Storti, Mauri, ecc. Pavia è rimasta il punto di riferimento della Società Ematologica Italiana, fondata da Ferrata e Di Guglielmo. Va perciò rilevato l'enorme apporto di Giovanni Di Guglielmo all'Ematologia: "scienziato, maestro" è il sottotitolo molto appropriato del libro a lui dedicato. Dal volume si capisce subito l'altezza dell'uomo. Si vede nella sua pubblicazione la mano, la cura di un "non medico" che ha conservato e descritto quegli aspetti che un medico avrebbe trascurato, ritenendoli superflui, ed invece sono essenziali. Ha letto le bozze del volume mentre era in montagna, ed in pochi giorni ha scritto la "Prefazione". Ha apprezzato tutto del libro, ma l'epistolario di Di Guglielmo con Vito Maria Buscaino e con Giovanni Callerio lo ha colpito di più. A parte il contenuto interessante, che getta luce su tanti aspetti della vita universitaria (tra cui i retroscena dei concorsi), è possibile rilevare dalla sua attenta lettura anche il regolare funzionamento delle poste di allora, di cui il curatore ha dato notizia nelle note. Anche lo stile epistolare di Di Guglielmo rispecchia quello lucido ed essenziale delle sue famose lezioni universitarie. Tra spiccano dalle sue lettere i sentimenti dell'uomo, dello scienziato e del maestro, come ben esprime il sottotitolo del volume.

Infine, l'organizzatore della manifestazione, dr. Carmine Ziccardi, ha chiarito che era stato incaricato dal curatore di descrivere la vita di Giovanni

Di Guglielmo a Pavia, ma non è riuscito a rintracciare nell'archivio del Policlinico San Matteo, la cartella di Albini, che è stato il primo caso di eritema. Poi il prof. Lucio Di Guglielmo gli ha fatto vedere il diario di guerra e l'epistolario ed ha, quindi deciso, di illustrare il diario di guerra, di cui ha trascritto interi brani, per non alterare la freschezza delle parole e delle immagini con le sue parole.

A conclusione della bella serata conviviale, sono state consegnate targhe ricordo dell'Hirpus Club ai professori Lucio Di Guglielmo e Carlo Bernasconi ed all'avv. Sergio Di Guglielmo. Al curatore è stato consegnato un bel libro sulla storia dell'Università di Pavia. Se ne avesse avuta prima la disponibilità, forse il libro su Giovanni Di Guglielmo sarebbe stato ancora in stampa.

¹ Quale presidente della Pro Loco Andretta, ha organizzato in Irpinia le cerimonie commemorative per il centenario della sua nascita, e che ebbero un notevole successo per la partecipazione di cattedratici, ematologi e scienziati convenuti da molte Università e dai maggiori Centri ematologici italiani, e di tanti medici irpini. Il Convegno scientifico si svolse l'8 ottobre 1988 presso l'ospedale di Avellino, in cui fu intitolato a Giovanni Di Guglielmo il Servizio di Ematologia. Le altre cerimonie celebrative ebbero luogo il giorno successivo ad Andretta, suo paese di origine, con lo scoprimento di una lapide sulla facciata della casa in cui trascorse la fanciullezza, ed a Bisaccia, dove gli fu dedicato un busto in bronzo nell'ospedale di zona a lui intestato.

² Ha poi curata la pubblicazione dei relativi "Atti" la cui stampa è avvenuta a circa 10 anni dal Convegno, per difficoltà di acquisizione del materiale necessario.

³ Altro motivo di compiacimento riguardava il fatto che la presentazione del volume avveniva nella fastosa cornice di quella bella sede, intitolata ad un grande papa, che fu legato da amicizia ad un illustre irpino, il vescovo Ambrogio Salvio di Bagnoli Irpino. Ed, infine, perché, negli ultimi anni di residenza a Pavia, Giovanni Di Guglielmo aveva abitato in una villa di via Ghislieri.

⁴ I tempi lunghi della stampa erano dovuti soprattutto all'acquisizione delle relazioni e degli altri interventi ed alle ricerche negli Archivi. Solo nel 1994 ottenne l'ultima relazione e così poté avviare la stampa degli "Atti" che, attraverso varie difficoltà tipografiche, è stata ultimata di recente. La collocazione delle fotografie alla pagina giusta non è stata poi facile, sicché non solo ciò ha richiesto l'allungamento dei tempi di stampa, ma ha comportato anche qualche leggera sfatura in talune pagine. La redazione dell'indice analitico ha poi richiesto mesi di paziente lavoro.

⁵ Il Convegno fu organizzato sotto la direzione scientifica del Dipartimento di Scienze Storiche e Sociali dell'Università di Salerno. Ad esso parteciparono docenti di cinque Università: Trento, Cassino, Napoli, Salerno, Catania.

⁶ Tra i presenti, oltre i già citati Casale, Vecchiarello e Ziccardi e signore, il prof. Carmine Santoli (di Guardia L.), il dr. Donato Menna (di Bisaccia), il dr. Michele Saggese (di Sant'Angelo), il prof. De Biasi (di Villamaina), il notaio Caputo, ed altri.

Il disastro delle frane in Irpinia e nel Salernitano

L'aspetto più drammatico del primo semestre del 1998 è stata l'agghiacciante vicenda delle frane in Irpinia e nel Salernitano, che ha fatto scoprire la tragica verità sul dissesto idro-geologico in Campania, attraverso la catena dei morti e dei dispersi affogati nel fango di Quindici, di Bracigliano, di Sarno, di Siano. Per più giorni, a cominciare dal 6 maggio, sono sfilate sotto i nostri occhi attoniti, stupefatti le scene apocalittiche della grave tragedia del fiume di fango e di morti che si consumava, a pochi chilometri da noi, nei paesi martoriati dell'Irpinia e del Salernitano.

Tutta la stampa nazionale, tutte le emittenti televisive si sono interessate del gravissimo catastrofico evento.

Diamo di seguito solo qualche titolo del quotidiano "Il Mattino" che per tanti giorni ha seguito con appassionanti e sconvolgenti servizi il triste andamento del fenomeno.

Il 6 maggio così apriva a tutta pagina: "Sarno, Siano, Bracigliano e Quindici i centri più colpiti dalle frane. Mille uomini per i soccorsi, ma è già polemica. Un disastro: 6 morti, decine di dispersi. La pioggia uccide in Campania, quattro paesi sepolti dal fango, si scava nella notte" E nella prima pagina dell'edizione di Avellino: "La tragedia di Quindici" "E' un'apocalisse annunciata" "Straripa il fango delle polemiche" I servizi continuano nelle pagine successive, tra cui alle pagine 3 e 4 da sottolineare i titoli: "Inascoltati gli allarmi. Serve una cultura della prevenzione" e "Sotto il fango anche la speranza"

Ed il 7 maggio spicca in prima pagina su un ammasso di carcasse di auto il titolo: "Disastro colposo. Nel fango cento tra morti e dispersi"

L'8 maggio così apre la prima pagina: "Angoscia infinita. Cinquantotto le vittime accertate, 250 i dispersi" Anche questo titolo risalta su un ammasso di fango, da cui emerge il busto di un angelo con le mani raccolte in preghiera, quasi a commentare in silenzio la desolazione e la rovina. E nell'edizione di Avellino è descritta, anche con eloquenti agghiaccianti immagini fotografiche, "La tragedia di Quindici"

Nei giorni successivi è un continuo rosario di tragiche ulteriori scoperte.

E mentre sullo sfondo si profila l'ombra della camorra e sbocciano e si sviluppano le polemiche sulla imprevidenza, sulle omissioni, sulle carenze organizzative, sulle disfunzioni, sulle inefficienze, sui ritardi, comincia subito lo scaricabarile ed il palleggio delle responsabilità. Il Governo corre ai ripari

e fa affluire nella vasta zona devastata dalla furia delle acque più uomini e mezzi e stanza i primi fondi.

Il direttore de "Il Mattino" nell'editoriale del 7 maggio titola: "Responsabilità, Calamità innaturali" ed accusa: "il dissesto idro-geologico è figlio legittimo dei disboscamenti disennati, degli sbancamenti dei piccoli costruttori abusivi, egoisti e stupidi" E così "un'intera regione è in pericolo: Napoli, Salerno, Caserta, Avellino, ovunque si segnalano vittime, disastri, disagi, danni"

La Campania, è stato scritto, "vanta un non certo invidiabile primato: è la regione più a rischio, più esposta alle aggressioni del maltempo. Piove dappertutto [...] Ma quando piove in Campania lo scenario di distruzione diventa apocalittico: paesi invasi dal fango, fiumi che straripano, colline che franano come le montagne di sabbia che i bambini costruiscono sulle spiagge" (C. Zaccaria, *Vivere in emergenza*, 6 maggio, p. 1).

La nostra è, infatti, una regione ad alto rischio di calamità naturali: "Una regione stressata dai rischi naturali. Sismicità, attività vulcaniche, frane, crolli, alluvioni, persino piogge e tempeste di vento. Tutto, o quasi, nell'area campana (anche per l'incuria dell'uomo e il degrado provocato dalla pessima gestione territoriale) si trasforma periodicamente in tragedia, quasi sempre annunciata" Nella provincia di Avellino, nota l'articolaista, "piogge forti e tempeste in agguato soprattutto nei centri di montagna e nelle frazioni collinari" (F. Mancusi, *Una regione a rischio, sono 74 i comuni minacciati dalle frane*, 7 maggio, p. 18).

Il termine "felix" con cui veniva contraddistinta la Campania sembra ora un anacronismo o una beffa di fronte alla situazione attuale, registrando la stessa ben 631 frane in 70 anni sicché si colloca al primo posto delle regioni italiane a rischio (L. Pignataro, *La Campania ex-felix. Mezzo secolo di orrori: 700 frane, eruzioni, alluvioni, terremoti*, 7 maggio, p. 14).



Tra i vari comuni a rischio della provincia di Avellino, ve ne sono ben 15 appartenenti alla Comunità Montana Alta Irpinia: Andretta, Aquilonia, Bisaccia, Caltri, Conza della Campania, Guardia dei Lombardi, Lacedonia, Lioni, Monteverde, Morra De Sanctis, Rocca San Felice, Sant'Andrea di Conza, Sant'Angelo dei Lombardi, Teora e Torella dei Lombardi. (A. Troise, *Campania, a rischio un paese su due*, 13 maggio, p. 13). Manca solo Cairano, arroccato a cavallo di un alto sperone roccioso a m. 800 slm. Famosi sono per i cospicui movimenti franosi i comuni di Bisaccia - che da sempre è minacciato, tanto che negli anni trenta fu previsto addirittura lo spostamento del paese al "piano Regolatore" - e Caltri, il cui abitato sembra vada slittando verso l'Ofanto.

A conclusione di queste note non appare fuor di luogo chiedersi con il direttore de "Il Mattino": "Servirà a qualcosa la catastrofe di Sarno e Quindici?" (P. Galdi, *Disastri e disastri. La lezione della Montagna*, 7 maggio 1998, p. 1). Si è portati a credere che non servirà, perché, a parte ogni altra considerazione, manca da noi qualsiasi "cultura della prevenzione" sulla quale la Stampa e il citato quotidiano hanno richiamato più volte l'attenzione (cfr. articoli riportati su "Il Mattino" del 6 maggio, sopra citati). Bisogna acquisire consapevolmente una seria "cultura della prevenzione" se non si vuole che venga sommersa "nel fango" e "nei rifiuti" anche la "speranza"

Racconto dal vero

La signora maestra

Ora era lì, su di una sedia a rotelle che trascorreva giorno per giorno i suoi novantaquattro anni. Spesso ripercorreva come in un sogno la sua vita e si meravigliava con se stessa di aver saputo sostenere tanti disagi. La sua vita non era stata levigata, anch'ella aveva avuto dei momenti di smarrimento davanti alle difficoltà ma la sua forza di volontà l'aveva sempre aiutata a risollevarsi.

Aveva ancora negli occhi il terrore che l'assalì quando dovette attraversare il torrente Sarda in piena su di una scala a pioli gettata da una sponda all'altra a mò di ponte, da un contadino venutale in soccorso, per raggiungere la scuola rurale che aveva avuto l'incarico di aprire. Ricordava la strada percorsa a piedi tra la neve alta circa un metro per recarsi alla scuola di Orcomone, le abitazioni fatiscenti sulle stalle ed i cattivi odori che esalavano da queste, la battaglia con i topi che le invadevano la stanza, l'ululato dei lupi affamati che si spingevano fino nell'abitato in cerca di cibo ed infuriati graffiavano alle porte delle stalle.

La scuola di Montella! Era stata mandata a sostituire una maestra che era stata legata alla lavagna e trucidata a colpi di pugnale da una madre infuriata la quale non le perdonava di sottrarre il figlio ai lavori dei campi per tenerlo a perder tempo alla scuola.

Ci volle del coraggio ad affrontarle quei ragazzi quasi della sua stessa età, tutti al servizio di signorotti prepotenti che per pochi soldi ne avevano fatto loro bravi. Andavano a scuola sempre torvi e tutti armati di pugnale. Aveva paura ma cercò di non farla trapelare. Con determinazione fece loro capire l'importanza di saper leggere, scrivere e far di conto per non essere strumento in mano a chi ne sapeva di più e quindi essere raggirati e sfruttati.

A Monteverde le fu assegnata come abitazione una stanza in un palazzo gentilizio sede del municipio. Ricordava gl'incubi nelle notti di tempesta ed il terrore quando seppe che in quella stanza era stata uccisa dal marito geloso una nobildonna che qui abitava.

Allo scoppio della prima guerra mondiale fu ispettrice delle dame della Croce Rossa in servizio presso l'ospedale militare di Avellino ed anche qui si prodigò per i feriti ed i mutilati.

Nel giro d'ispezione incontrò un suo paesano, Pasqualino Morano, che aveva perduto una gamba e giaceva ignorato in un letto della stanziera e per



lui s'interessò perché venisse sistemato decentemente non facendogli mancare il suo aiuto fisico e morale.

Ricordava la sommossa della popolazione di Andretta, stanca dei sacrifici e delle perdite umane che la guerra le aveva procurato, e la sua testimonianza in tribunale in difesa di alcune ragazze che casualmente si erano trovate coinvolte nel tafferuglio.

Ma se per la signorina maestra i tempi erano difficili, per la mamma maestra erano peggiori. Aveva chiesto al maestro fiduciario il permesso di poter entrare a scuola con qualche minuto di ritardo per poter allattare la sua bambina, ma si sentì rispondere in piena assemblea che quando si desiderava far la balia non si doveva fare la maestra. Salirle il sangue agli occhi, alzarsi e schiaffeggiare il maestro fu tutt'uno; aveva offeso non solo la maestra ma anche la mamma. Questo le comportò il deferimento al consiglio di disciplina e la sospensione dall'insegnamento. I superiori capirono la grave provocazione e l'assolsero, ma la trasferirono a Casalduni, poi a Castelnuovo di Conza, Ruoti e quindi San Cesareo a trenta chilometri da Roma.

Ricordava la seconda guerra mondiale, l'esodo da Roma dopo il bombardamento del 19 luglio 1944 che le aveva distrutto la casa; il ritorno a Roma per sfuggire al pericolo dei marocchini che nelle campagne strapavano e torturavano le donne che incontravano.

Lo spettacolo atroce della riesumazione dei corpi dei martiri delle fosse ardeatine dove si trovò a passare per caso mentre con la figlia andava in cerca di cibarie negli orti fuori di porta.

Così assorta pensava: "forse è questa la morte, non comprendere più gli altri, un riposo dei sensi, una pausa ai dolori della vita?"

Guardava il cielo stellato e paragonava quelle distanze sconfinite con la piccolezza della terra "questa piccola aiuola che ci fa tanto feroci" Le stelle!

Cosa ne sanno le stelle della vita sulla terra? Sono lassù e vivono la loro esistenza ignare del tutto, forse tra miliardi di anni s'incontreranno, si scontreranno, si frantumeranno, il sole si spegnerà per sempre senza mai aver saputo che sulla terra qualcuno aveva riso ma la maggior parte dell'umanità aveva pianto amaramente.

Autilia Pica Verde

La lunga tormentata vicenda della megadiscarica di rifiuti solidi urbani sul Formicoso

L'emergenza rifiuti in Irpinia scriveva F. Arminio è un pò come un fiume carsico: lunghi momenti in cui tutto scorre al buio, nell'indifferenza generale, e poi improvvise emersioni in superficie della questione" ("Il Mattino/Avellino" 28-6-1998, p. 21).

Per diversi mesi, infatti, il problema è stato ignorato e sottovalutato da tutti. Sembrava che fosse stato risolto con l'abbandono dell'idea di dislocare sul Formicoso di Andretta la megadiscarica. Invece, il fuoco covava sotto la cenere. Improvvisamente, infatti, il prefetto Giuseppe Romano, commissario per l'emergenza discariche, ha decretato "per martedì 23 giugno, alle ore 5, le operazioni di carotaggio sul sito «Pero Spaccone» del Formicoso in territorio di Andretta, per una discarica provvisoria" (G. Diluio, *Andretta, si svolta. Rifiuti: semaforo verde per il maxi-impianto. Al via anche la discarica*, "Il Mattino" 19 giugno 1998, p. 23). E nelle prime ore del 23 giugno 1998, il buio della notte che ancora si attardava a dileguarsi è stato falcato dalle luci degli automezzi delle Forze dell'Ordine e la quiete dei campi è stata interrotta dal rombo dei motori.

Sembrava che sul Formicoso vigesse lo «stato d'assedio» la mattina del 23 giugno, la cui livida alba scopri il volto di poche centinaia di agricoltori e contadini (di Andretta, di Bisaccia e di altri centri dell'Alta Irpinia), quivi accorsi per difendere il loro diritto sulla terra, riuscendo a filtrare attraverso le strette maglie delle Forze dell'Ordine che presidiavano la zona.

E l'alba scopri anche uno scenario che ricalcava antichi riti celebrati sui nostri monti 23 secoli prima. Non molto lontano dal Formicoso, in terra Altirpina, i bellicosi nostri antenati Sanniti avevano giurato, sotto bianchi teli, di morire piuttosto che arrendersi ai Romani, nel lontano 293 a. C. Ma la "legione linteata" fu sconfitta ad Aquilonia ed i fieri Sanniti perdettero la loro indipendenza. Sul Formicoso, quella mattina non vi erano, però, bellicosi guerrieri, ma inermi cittadini ed i sindaci dell'Alta Irpinia, adunati in pubblica assemblea per legalmente e democraticamente rappresentare le loro ragioni alle libere Istituzioni regionali e nazionali, che, purtroppo, quel giorno si presentarono sull'arido altopiano nella veste di tutori della legge in assetto antisommossa.

Lo Stato si presentava alle pacifi-

che popolazioni dell'Alta Irpinia con il volto truce, quel volto che non sempre è apparso nei confronti di certi poteri eversivi.

"L'alba di Andretta" ha scritto F. Arminio ha evidenziato, in tutto il suo squalore, la brutta notte della politica" ("Il Mattino/Avellino" 24 giugno 1998, p. 21).

Non vogliamo indulgere alla vuota retorica ed al facile vittimismo di maniera. Perciò, forniamo qui di seguito i significativi titoli degli articoli di cronaca pubblicati da alcuni quotidiani sulla triste giornata del 23 giugno 1998. Una giornata definita "luttuosa" dal citato giornalista non per le persone ferite, ma per la "grande offesa" al sentimento popolare, per "il sacrilegio delle bandiere calpestate"

rica. / Il Formicoso presidiato dagli abitanti. Andretta, la notte più lunga. Ieri in consiglio provinciale chiesto il differimento dei carotaggi.

"Proposta '80 per l'Irpinia" così titolava nel servizio di A. Pace, p. 5: Questa mattina la protesta popolare sul Formicoso. Andretta come Ariano? Si prevede anche una notevole presenza delle forze dell'ordine. A Pero Spaccone oltre mille abitanti del paese intendono impedire i carotaggi nella zona, il preludio alla realizzazione della discarica

Ed il servizio di N. Tobia così titolava: L'area di Andretta individuata per la discarica non è morfologicamente adatta. Formicoso tra il Sì e il No.

Il "Corriere del Mezzogiorno"



Uno scorcio dell'Altopiano del Formicoso

Il quotidiano "Il Mattino" del 23 giugno 1998 così titolava nella prima pagina dell'edizione di Avellino: Cinque nuove discariche in provincia. Romano annuncia altri sondaggi e Zecchino "striglia" Anzalone. E' sottolineata l'amarezza dei sindaci presenti alla vana riunione del Consiglio provinciale "per un problema gestito male e finito peggio". Segue alla pagina 25 servizio di G. Diluio con il titolo: Andretta. La rivolta del Formicoso: paese in campo all'alba per fermare la discarica. E nel riquadro "Pero Spaccone, tensione alle stelle. Consiglio comunale, seduta convocata alle 4. Poi trattori in moto per impedire i carotaggi" E' rilevato "l'immobilismo" di due anni "da parte della struttura commissariale di Napoli"

"Otto Pagine" così titolava in prima "Il giorno più lungo di Andretta. Alba di tensione sul Formicoso. Già in nottata primo presidio contro i carotaggi. Il servizio di A. Porcelli a pagina 15 titola: La lotta contro la disca-

del 24 giugno così titolava in prima pagina su 5 colonne: Gli incidenti sono avvenuti nella zona di Andretta. Sotto accusa il prefetto Romaro. No alla discarica, sindaci caricati. Rivolta in Irpinia, la polizia interviene e usa manganelli. Dimissioni di gruppo per protesta. Ed a pagina 6, servizio di C. Festa con titolo su 7 colonne: Protesta ad Andretta contro la costruzione della discarica decisa dal prefetto di Napoli. «Travolti» anche donne e bambini. «No allo sversatoio», caricati i sindaci. Irpinia, manganelli contro amministratori e cittadini che bloccano i lavori. Nove feriti. Segue "La protesta. In quindici si dimettono: «Romano deve andare via».

"Il Mattino" dello stesso giorno pubblicava a p. 33/Attualità Campania una foto di poliziotti e cittadini riguardante "Un momento degli incidenti ad Andretta" ed un servizio di G. Cianciulli con il titolo su 3 colonne: Una decina di feriti il bilancio della protesta. Guerra delle discariche. Scontri in Alta Irpinia

15 sindacati si dimettono. Alba di tensione per impedire il lavoro dei tecnici inviati dal Prefetto di Napoli. Interviene la polizia e comincia l'opera di scavo. Sullo stesso quotidiano, alle pagine 21, 22 e 23 dell'edizione di Avellino, sono riportati, oltre il citato editoriale di F. Arminio, vari servizi, corredati da diverse fotografie, con questi titoli: *Rifiuti, la "battaglia" del Formicoso. Nove feriti negli scontri e Napolitano annuncia. «Sondaggi sospesi»* (p. 21). *«L'alba nera del Formicoso». L'assalto. Alle ore 7 l'ordine di sfondare il "muro" di sindacati e cittadini che vogliono impedire i carotaggi. La resa. Gli scontri durano pochi minuti. Il grido della gente: «Questo è un abuso»*. *Discarica e ... carica. La polizia fa 9 feriti. In 400 tra agenti e carabinieri per «impossessarsi» del sito*. *Stesso film 2 anni fa* (p. 22, G. Diluio). *La protesta. Hanno annunciato che rinunceranno all'incarico anche otto consiglieri provinciali. Le accuse «Il prefetto Romano ha organizzato una vera e propria azione militare. Si vergogni». E dopo gli scontri arrivano le dimissioni. Esplose la rabbia dei sindacati della zona: «un vero scandalo». La lista dei ribelli (P De Stasio, p. 23). Ed ancora *Le reazioni. Pennetta sconsolato «Democrazia in pericolo»* (M. D'Acunto, p. 23).*

«Otto Pagine» riserva alla vicenda ben 5 pagine con foto e servizi di I. Picariello (pp. 1 e 3), A. Porcelli (p. 2), C. Festa (p. 5). La pagina 4 è interamente dedicata alle fotografie che riproducono «Le immagini» di diversi momenti «dello sgombero degli amministratori e dei cittadini sul Formicoso». Al centro il titolo *La rabbia, la protesta, l'intervento*. Il quotidiano apre con il titolo a tutta pagina: *Vergogna. Seguono La rabbia, la solitudine e la politica che non c'è. Le forze dell'Ordine caricano: nove feriti, a fianco l'elenco dei sindacati presenti sul Formicoso, tutti dimissionari. In seconda pagina: Ore sette e venti, la paura. Formicoso: è muro contro muro. Gli agenti della polizia contro contadini e amministratori. «E dalla sala comunale arriva la risposta dei sindacati»*. A pagina 3: *Il paese si ribella. In solitudine. «Andate via. Non toccate la nostra terra». La Difesa del Formicoso. «Qui c'è il lavoro di anni»*. A pagina 5: *«Sindaci, che errore quelle dimissioni». I politici: chi amministra non esaspera Bianco: così si alimenta lo scontro tra lo Stato e i poteri locali. L'interpellanza a Napolitano, presentata da un gruppo di deputati di maggioranza campani, sollecitati dall'irpina Alberta De Simone.*

«Proposta '80 per l'Irpinia» così apre a tutta pagina: *Rabbia, lacrime e sangue: manganelli contro la gente di Andretta per la discarica e la politica si dimette. La discarica, delle polemiche e la politica dei rifiuti di A. Tarullo. A pagina 3, Le reazioni dopo gli incidenti sul Formicoso: i documenti di Rc e della De Simone. Si dimettono due assessori e 4 consiglieri provinciali. Ed a p. 5: Le*

forze dell'ordine caricano i manifestanti di Andretta. Dopo Ariano, l'offesa continua. Seguono i servizi di A. Pace, di G. Forte, di L. Castaldi e di D. Clemente, con i seguenti titoli: I carotaggi hanno avuto inizio regolarmente, ma la polemica sul fronte politico, soprattutto dopo gli incidenti, è destinata ad aumentare. Sul banco degli imputati Rastrelli e il prefetto Romano. Il bilancio degli incidenti. Tre feriti e molti contusi dopo l'intervento della forza pubblica. Dai campi di grano alla megadiscarica della provincia di Avellino. Il punto di vista. Parla il geologo Dario Clemente. Volenti o nolenti la discarica si fa.

Il 25 giugno ancora servizi sugli incidenti sul Formicoso. «Il Mattino» così titola a p. 25/Irpinia: *Andretta Allarme rifiuti: Napolitano annuncia la svolta radicale e poi in un rettangolo interno al testo Summit a Roma: convocati i responsabili della delicata emergenza. Presenti Rastrelli e Romano. E' anche pubblicata una fotografia con il titolo: I sindacalisti attaccano il servizio d'ordine, per i «disordini avvenuti martedì alla località Pero Spaccone di Andretta»*

Ed «Otto Pagine» titola in prima pagina: *Dopo la carica sul Formicoso la comunità chiede l'intervento del ministro Napolitano. Andretta chiama Napolitano. Svolta sulla gestione rifiuti. I sindacati chiedono lo scioglimento dell'Asi-Dev. La p. 9 è tutta dedicata ai*

Scoca, Legambiente. Dure le accuse.

«Proposta '80 per l'Irpinia» apre in prima a tutta pagina con il titolo *Dopo gli incidenti di Pero Spaccone, tanti sono i dubbi sulla validità della scelta del sito. Formicoso: una storia poco pulita. Ed a p. 3 servizio di S. Pepe: Dopo gli incidenti di Pero Spaccone ... Il Formicoso: da stazione climatica terapeutica a discarica dell'intera provincia. Non vengono cancellati i dubbi e le obiezioni circa la realizzazione dello sversatoio ad Andretta.*

Il 26 giugno, i giornali dedicano la loro attenzione all'elezione di Sirignano a presidente del Consorzio AV2. Ma «Otto Pagine» continua la battaglia per il Formicoso, titolando in prima pagina: *Il Sottosegretario all'Interno Sinisi risponde all'interpellanza della De Simone. Formicoso a Montecitorio, botta e risposta in aula. La p. 4 è tutta dedicata alla triste vicenda: Il Formicoso in Parlamento è il titolo a tutta pagina, cui seguono fotografie ed articoli con i titoli: *De Simone? Politica dei rifiuti: primitivismo scandaloso. La replica della parlamentare irpina. Il governo non è il capo della polizia. Ed infine, Il Governo? «Nessun intervento coercitivo. Non si è alterato l'equilibrio democratico. Però, non possiamo non osservare, sono stati travolti e rovesciati i tavoli in cui era in corso un'assemblea democratica di sindacati con fascia tricolore e con bandiere e gonfaloni. Ed il por-**



servizi sulla drammatica vicenda con i seguenti titoli: «Il giallo della convocazione in prefettura». *L'Alta Irpinia si coalizza: Napolitano ora tocca a te. I sindacati chiedono l'intervento del ministro dell'Interno. - L'assemblea. Discarica, un coro di voci e di proteste. Ad essa hanno partecipato «tanta gente, e tutti gli amministratori dei comuni altirpini».* «Così Rifondazione. Ascoltate le nostre proposte» *Le Reazioni. «Difendevano la loro terra. Sono atti molto gravi». In campo il sindacato, la*

*tore di un vessillo è stato malmenato e la bandiera è stata calpesta! Seguono altri articoli a p. 5: «E domani a Napoli vertice con Napolitano», al cui tavolo sono stati convocati anche i sindacati di Avellino, Ariano, Andretta e Lacedonia. Seguono, «Un documento di Cgil, Cisl, ed Uil E anche il sindacato si accorge dei rifiuti» e su 3 colonne l'indignata protesta di «Un cittadino Irpino, Pietro Guglielmo» il cui titolo è altamente emblematico *Quella bandiera strappata di uno Stato che qui non c'è. Detto**

articolo è riportato in calce al servizio.

Il 26 giugno, a p. 22/Av de "Il Mattino" è ancora trattata la questione "rifiuti" con riferimento alla riconferma di Sirignano alla presidenza del Consorzio AV2.

"Il Mattino" del 27 giugno nella prima pagina dell'edizione di Avellino riporta un interessante articolo di G. Minichiello: *I rifiuti, il Formicoso, il Sud. Ovvero lo Stato che non c'è e nel riquadro interno: "Dovunque si crei oggi un serio problema emerge l'incapacità di discutere e decidere"* Segue a p. 24 servizio di G. Diluio con il titolo: *Sul tappeto il problema delle discariche in Irpinia. Emergenza rifiuti: un vertice a Napoli. Tutti in Prefettura da Napolitano dopo gli scontri sul Formicoso.*

"Otto Pagine" dello stesso giorno riporta a p. 4 servizio di I. Picariello con il titolo: *Questa mattina a Napoli il vertice tra istituzioni. Rifiuti, la parola a Napolitano. Pronta la proposta e le indicazioni dei primi cittadini.* Seguono lettera del consigliere comunale di Andretta Aurelio Di Matteo al ministro Napolitano: *Caro ministro, le ricordo quando venne sul Formicoso* (il pezzo è riportato integralmente in calce).

Ancora "Otto Pagine" del 28 giugno continua la pubblicazione di servizi sul Formicoso con questi titoli: *Difesa Grande chiude a dicembre. Poi mano a Formicoso e Salza Irpina. Rifiuti, a Napoli firmata la tregua. Due discariche: sindaci d'accordo* (p. 1) ed ancora "Nero su bianco: Difesa Grande chiude entro il 31 dicembre. Il post-mortem già garantito. Parte il bando per l'impianto definitivo. Rifiuti, firmato l'accordo: piace a metà. La soluzione: due piccole discariche, ad Andretta e (forse) in AV-1. Confermato Flumeri. Il Cdr a Salza Irpina" (p. 12, F. Festa).

"Il Mattino" dello stesso giorno pubblica un interessante articolo di F. Arminio con il titolo: *A proposito del Formicoso. Emergenza rifiuti. Tanta indifferenza.* Il fiume carsico è uscito allo scoperto ora, ma solo come un torrente in piena, rumoroso, tuonante e pericoloso. Poi raggiunto il piano smette di brontolare, si adagia e si impaludisce oppure rientra nel sottosuolo e nel sonno. Sì, c'è tanta indifferenza oggi-giorno, dovunque. Ed io aggiungerei anche cinismo. Anche ad Andretta non si è notata più la tensione di un tempo riguardo al problema discarica. Mi è

stato riferito che i cittadini di Andretta presenti il 23 giugno sul Formicoso erano approssimativamente un paio di centinaia.

Viene da pensare che forse ci si è stancati di gridare "al lupo, al lupo" e di lottare per qualcosa su cui è stato già

del dipendente comunale Giuseppe Caruso che la reggeva su ordine del Sindaco di Andretta l'ha divelta con la forza dalla coscienza civica e democratica del popolo irpino. Chi ha buttato in aria i tavoli mentre era in corso di svolgimento il consiglio comunale, regolar-



deciso. E poi mi chiedo: cosa facciamo tutti per diminuire il cumulo dei rifiuti attraverso un'accorta politica riduttiva in casa?

Senza sottovalutare il problema dei rifiuti e delle discariche, ritengo che il problema più impellente ed urgente sia quello di dare una speranza di lavoro a tanti giovani disoccupati. Ed anche ad Andretta ve ne sono tanti!

Anch'io, stanco e sfiduciato, non vedo una qualsiasi prospettiva di sviluppo per il nostro paese. Riguardo alla tanta indifferenza in giro, c'è da chiedersi: "E' stata gestita bene e con lungimiranza la questione rifiuti? Non poteva essere forse questa l'occasione buona per impostare una valida, avveduta e seria politica di sviluppo, capace di avviare un processo occupazionale duraturo?"

Lettera di Pietro Guglielmo

Quella bandiera strappata di uno Stato che qui non c'è

"I fatti del Formicoso sono noti a tutti perciò su di essi non mi soffermo"

Scrivo così un cittadino di Andretta, che si rivolge al Ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano. E prosegue: "Chi ha strappato la bandiera italiana dalle mani

mente convocato e allargato ai sindaci dei comuni della comunità montana "Alta Irpinia" non ha compiuto un semplice gesto di interruzione di un'Assemblea consiliare: i tavoli e quindi la democrazia, sono stati rimossi dalle convinzioni costituzionalmente garantite di tanti giovani che mai più crederanno in uno Stato despota ed autoritario che ricorre alla forza per far valere le proprie ragioni, ove ve ne fossero. Chi in quel momento rappresentava lo Stato? Catanese ed i suoi 400 e più uomini armati o i sindaci con tanto di fascia ed i loro 400 e più cittadini che stavano assistendo ai lavori del Consiglio Comunale? Il presidente della Repubblica si affanna a sostenere la sacralità del voto democraticamente espresso per eleggere i rappresentanti del Popolo in seno alle Istituzioni: quel voto e quella sacralità sul Formicoso sono stati gettati nella polvere di un tratturo di montagna da mani sacrileghe che non soltanto hanno offeso la dignità democratica degli Irpini, ma hanno inquinato il senso dello Stato nelle coscienze dei cittadini. Queste domande le poniamo a lei sig. Prefetto Romano, a lei sig. Ministro degli Interni, a lei sig. Presidente del Consiglio, on. Prodi... Qui non si tratta di stabilire se la megadiscal-

rica va costruita o meno sul Formicoso, qui si tratta di stabilire dov'è lo Stato e chi è lo Stato perché io, che per oltre trent'anni ho insegnato il senso dello Stato ai miei alunni, dello Stato visto sull'altopiano del Formicoso mi vergogno e non oso alzare gli occhi sul volto dei miei figli e su quello dei miei alunni perché consegniamo a loro uno Stato autoritario, prevaricatore, despota e prepotente. Il sangue versato dai feriti del Formicoso resta indelebile nelle menti dei contadini, dei vecchi, delle donne e dei bambini, e scrive minaccioso una cupa ed oscura pagina di vergognosa storia per tutta l'Irpinia. Le lacrime dei sindacati, dei consiglieri comunali, dei consiglieri della Comunità Montana, della gente comune sono il segno tangibile dell'offesa patita, della dignità calpesta; sono il termometro dell'impotenza e della rabbia di fronte a Catanesa che confonde l'assembramento con il consiglio comunale. Quanto questo strappo inciderà sulla maturazione del senso civico dei nostri figli? Perché l'Alta Irpinia deve pagare per le inadempienze, l'incompetenza, le connivenze mafiose, la latitanza strumentale di tanti politici corrotti ed interessati? Tante domande, nessuna risposta se non parole, demagogia, vuoto politico, pochezza propositiva ed operativa. Entrando poi nel merito della localizzazione della megadiscarica, noi non comprendiamo le ragioni della scelta dell'Alta Irpinia. Il prefetto Romano riesce a capire che così facendo si attivano le brame e gli interessi della camorra e della mafia? No, signor ministro, qua noi non difendiamo il bucolico e paradisiaco Formicoso, come si vuol far credere ed accreditare attraverso le

immagini di certa televisione, noi stiamo difendendo le ragioni di uno Stato che non c'è. Il problema dei rifiuti va risolto in altro modo, in altra sede e non sul Formicoso, restituendo alla politica ed ai rappresentanti del Popolo il loro ruolo costituzionalmente sancito, abolendo i commissari vari, ridando dignità ai consigli comunali ed a tutti gli altri enti locali. E se il puzzo dei cassonetti sale fino al prefetto Romano, l'indifeso contadino del Formicoso che dalla sola amara e avara terra e, pur tanto amata, trae sostentamento per la mera sopravvivenza, non può pagare un prezzo per un debito mai contratto con lo Stato. Di contro, è lo Stato debitore verso l'Alta Irpinia abbandonata, deturpata, privata dei servizi essenziali, ora probabile pattumiera del Sud.

Un cittadino irpino, **Pietro Guglielmo**

Lettera di Aurelio Di Matteo

Aurelio Di Matteo è capo gruppo di opposizione ad Andretta. Non ci sarà questa mattina, a Napoli. E così scrive all'onorevole Napolitano. E gli dice: "Sono corsi trent'anni da quel freddo pomeriggio, quando un giovane dirigente della sezione comunista di Andretta attraversava, insieme a Lei, lo splendido ed abbandonato altipiano del Formicoso, per raggiungere la lontana Lacedonia nella cui piazza Ella, capolista alla Camera dei Deputati per il P.C.I., tenne un comizio rimasto ancora vivo nel ricordo di un non più giovane Consigliere Comunale. I temi del discorso furono due: i diritti e la libertà che si esprimevano e si concretizzavano negli

organismi rappresentativi, faticosamente costruiti dopo l'affrancamento dal Fascismo e dalla dittatura; il riscatto e lo sviluppo di queste nostre terre ferite ed offese negli affetti più cari, prima ancora che nella collocazione economico-sociale dalle piaghe della disoccupazione e dell'emigrazione. Ho ricordato quel comizio nella fresca alba di martedì 23 giugno quando sul Formicoso, seduto su un povero e scarno sedile del Consiglio Comunale, mi vidi sballottato su un verde prato di grano, dalla violenza di uno Stato che, oggi come ieri, ignorava le ragioni di un popolo, i sogni e le speranze dei cittadini, le rivendicazioni ed i propositi di una terra sempre più abbandonata.

Ed ho ricordato quel comizio soprattutto quando stupore e rabbia leggevo sui volti dei cittadini dell'Alta Irpinia, stretti intorno ai propri sindaci ed al proprio Consiglio comunale che si opponevano ad una ingiustizia e rivendicavano un destino diverso per loro e per le loro terre.

Onorevole Ministro, questa mattina, come norma giustamente vuole, non la incontrerò come non la incontreranno le migliaia di cittadini rappresentati da alcuni sindaci, ma sarò e saranno presenti con le amarezze e le speranze, la rabbia e le ragioni, la delusione e la fede di cui si era capaci e si è capaci; ma, nel ricordo di quel comizio tenuto nella piazza di Lacedonia, la invito e la invito i cittadini dell'Alta Irpinia a ripercorrere il Formicoso in una splendida e calda alba estiva.

Con immutata stima"

Aurelio Di Matteo

(Consigliere comunale di Andretta)

Ora e sempre

1

Allora imparai a maledirla
la guerra
quando ragazzo
vidi le ferite
bluastre
al braccio spezzato
di mio padre.
Fu in una trincea
del Monte Carso
in una notte
prima di Caporetto
arroventata
dai lampi delle granate
che una scheggia
gli spezzò il gomito
nel sangue e nella fanchiglia
della trincea.
E quando iniziò la ritirata
che travolse
uomini
e sogni di gloria
nel chiarore dei grandi roghi
che bruciavano
nella fiumana di gente
che fuggiva
oppressa di paura
anch'egli

corse
sotto la pioggia
col braccio al collo
gonfio e livido
straziato di dolore
avvolto appena in una coperta
e nudi piedi
che si tagliavano
nel brecciate
delle carreggiate.

2

E imparai a maledirla
la guerra
quando vidi partire
i miei giovani amici.
Dall'alto delle case dei fasci
macabre marionette
vestite di nero
gettavano manciate di sigarette
e garofani rossi
al grido di alalà
la tragica parola di morte
per quelle vite
di vent'anni.
E poi

Una poesia di Pasquale Stiso

nel grande silenzio
delle strade
i gruppi iniziavano la marcia
alle tradotte
ma non si udiva
il suono di una canzone
perché la malinconia
incatenava quelle giovinezze
che andavano
chissà dove
chissà dove.

3

E infine imparai a maledirla
quando udi il sibilo delle sirene
sulle città
ed il fragore delle bombe
sulle case
che si squarciavano
e il pianto dei vivi
e il lamento
di chi moriva
e le grida disperate
dei bimbi
e delle madri
mentre su tutto

sovrastava
il cupo rimbombo
dei passi dell'invasore
che chiudeva il cuore
in una morsa
di sdegno
e di paura.

4

E non soltanto per questo
imparai a maledirla
né per il gran numero di morti
ma per il tesoro
distrutto
di civiltà
e di gentilezza
accumulato
dall'uomo
nella sua lotta
di millenni.
Ed è per questo
che anche ora
la maledico
ora e sempre
fino a quando
gli uomini non si tendano
la mano
nel primo sorriso
della nuova umanità.

Varie da Andretta

Scongjurata la chiusura della casa di riposo "Stella del Mattino"

E' stata paventata la chiusura della casa di riposo "Stella del Mattino" di Andretta.

A parte le carenze strutturali (gli anziani sono ancora ospitati in un prefabbricato) e finanziarie (scarsa disponibilità di fondi), è intervenuto anche un provvedimento del commissario prefettizio del Comune di Andretta per l'esecuzione di urgenti lavori di adeguamento degli impianti alla normativa vigente. Le inadempienze sarebbero state rilevate a seguito di ispezioni del N. A. S. dei

Carabinieri, che hanno effettuato anche rilievi fotografici. Il presidente del consiglio di amministrazione dell'Ente, Angelantonio Caruso, ha assicurato che la struttura non sarà chiusa.

La Casa di riposo Stella del Mattino è stata fondata nel 1962 dal sindaco del tempo, gr. uff. Michele Arcangelo Tedesco, che l'ha poi fatta riconoscere Ente morale.

Essa aveva sede, prima del terremoto del 1980, nei locali del vecchio Convento, che da 18 anni attende di esse-

re ristrutturato e per il quale sarebbero stati stanziati da 10 anni persino i fondi per oltre lire 3 miliardi (cfr. M. D'Acunto, *Stella del Mattino: la promessa del presidente. «La casa di riposo non chiuderà i battenti»*, "Il Mattino" 19 mag. 1998, p. 23/Irpinia).

Auspichiamo vivamente che sia al più presto ristrutturata e potenziata questa benemerita struttura, della quale ci siamo interessati altre volte su questo periodico (numeri 2/1992, p. 29, 1/1994, p. 34, 2/1994, p. 28).

Risultati delle elezioni amministrative

Il 24 maggio scorso si è votato anche ad Andretta, unitamente ad altri 7 comuni irpini, per l'elezione del sindaco ed il rinnovo del consiglio comunale, dopo lo scioglimento di quello precedente (cfr. *Sciolto il consiglio comunale di Andretta*, "L'Eco di Andretta" n. 2/1997 p. 31).

Nel mentre fin quasi alla vigilia della presentazione delle liste, gli scenari possibili facevano prevedere la presenza di tre schieramenti, tra cui quello dell'Ulivo, invece all'ultima ora è venuta meno questa possibilità. E' stato "un clamoroso colpo di scena" che "si è verificato nella tarda serata" del 24 aprile (cfr. "Irpinia Oggi" del 25-4-1998, p. 4). Secondo le voci circolate al riguardo, la mancata presentazione della lista dell'Ulivo andrebbe ascritta al venir meno dell'intesa tra il Ppi ed il Pds.

Non va, peraltro, sottovalutato anche il mancato chiarimento all'interno dei popolari, che non sono forse riusciti ancora a superare certi motivi di dissenso risalenti a tempi passati.

E ciò malgrado l'incontro avvenuto anche presso la sede provinciale del Ppi tra "l'ex Sindaco Camillo Caputo ed il Consigliere Provinciale Donato Pennetta per ricucire «lo strappo» durato diversi anni fra i gruppi vicini l'uno al Vice Sindaco e l'altro a Pennetta" (A. Santoli, *Elezioni. Fervono i contatti tra i partiti, "il ponte"* n. 13/29 aprile 1998, p. 5).

Probabilmente qualche motivo di dissenso è sorto anche con l'alleato Pds e la lista dell'Ulivo non è stata presentata. "Ad Andretta continua il cronista interessa avere un'amministrazione stabile e al tempo stesso fattiva. / Sarà questa la volta buona? / Speriamo di sì"

Dalle urne è risultata la vittoria della lista "Andretta 2000" guidata dal dr. Giuseppe Guglielmo, che ha ottenuto 992 voti e 11 consiglieri, mentre la lista "Rinascita e sviluppo" gui-

data dal preside Aurelio Di Matteo, ha conseguito 730 voti e 5 consiglieri.

I consiglieri eletti per la maggioranza sono: Salvo Pasquale Gerardo (voti 140), Tedesco Michele (86), Guglielmo Agostino (85), Acocella Giuseppe (75), Acocella Girolamo (70), Scarano Antonio (61), Terlizzi Annibale (60), Salvo Michele (58), Nigro Giuseppe (48), Pennetta Antonio (44), Ragazzo Carmine (42).

I consiglieri eletti per la minoranza, oltre il capolista Di Matteo, sono: D'Ascoli Nicola (voti 107), Occhicone Lorenzo (84), Tore Luigi (77), Morano Pasquale (75).

Gli elettori iscritti erano 3.111, di cui 1.539 maschi e 1.572 femmine. Il numero degli elettori supera quello degli abitanti presenti al censimento, avendo molti emigrati mantenuto la loro residenza al paese.

I votanti sono stati 1.782 (57,2 % degli iscritti), i voti validi 1.722 (96,7 % dei votanti), i voti non validi 58 (3,3 %), di cui 21 schede nulle e 37 bianche.

Nell'augurare buon lavoro alla nuova Amministrazione comunale, auspichiamo che, conclusa la vicenda elettorale, i responsabili della «cosa pubblica» si adoperino a superare contrasti e divisioni, per concorrere unicamente, disinteressatamente ed imparzialmente al bene della Comunità.

Per notizie maggiori sulla vicenda elettorale, si rinvia a: G. Sarubbi, *Elezioni. Candidature. E' partita la volata finale*, "Il Mattino"/Avellino 24 aprile; M. D'Acunto, *Andretta. Guglielmo esulta «Il paese ha scelto di voltare pagina»*, "Il Mattino", 26 maggio, p. 23; *Andretta. Si insedia la nuova Giunta Comunale. Ieri la prima seduta del Consiglio*, "Otto pagine" 7 giugno, p. 16.

Festa della Mattinella

I riti per la celebrazione della festività della Madonna "Stella Mattutina" sono stati celebrati anche quest'anno all'aperto nella ridente frazione Mattinella. Il sacro tempio dedicato a Santa Maria del Mattino è, purtroppo,

ancora inagibile a 18 anni dal terremoto. Dopo i primi lavori di consolidamento delle strutture e di rifacimento della copertura; eseguiti diversi anni fa, l'edificio trovasi in uno squallido stato di abbandono e se ne ignora il motivo. Nei

lavori di ristrutturazione interna sono stati demoliti i vecchi altari laterali ed è stato rimosso il precedente pavimento. Al di sotto del piano di calpestio, sarebbero state rinvenute diverse mattonelle di maiolica settecentesche, che sarebbero

poi scomparse.

Auspichiamo che i lavori possano essere presto ripresi e completati, in modo che la Madre celeste possa finalmente rientrare nella sua originaria dimora.

Fin dalle 8 del mattino del 30 maggio, il neoletto sindaco di Andretta, dr. Giuseppe Guglielmo, con sciarpa e gonfalone comunale ed il parroco della Mattinella, un frate minore del Cuore Immacolato di Maria, con la stola ed il crocefisso, hanno atteso l'arrivo della processione del popolo di Vallata, guidato dal sindaco dr. Zamarra e dal parroco don Gerardo De Paola.

Al Muraglione: dopo il consueto scambio dei segni delle rispettive cariche e dei gonfaloni, le due processioni si

sono fuse, procedendo salmodiando dietro il carro trionfale addobbato con i colori della Vergine.

Nel piazzale antistante il vetusto santuario, le cui pietre sono state mute testimoni di plurisecolari suggestive tradizioni, don Gerardo ha celebrato, unitamente ai frati minori, la santa messa su un palco appositamente installato. I fedeli si sforzavano di seguire con raccoglimento il rito e di non distrarsi. Ma il sole di primavera inoltrata, il brusio dei passanti che si fermavano alle varie bancarelle ed il rombo delle auto, in transito lungo la strada nazionale, non invitavano certo alla meditazione.

E mentre ascoltavo la messa, anch'io distratto da tali elementi, ho pen-

sato alla breve strada dell'Arenara, che, se completata nelle ultime poche centinaia di metri, potrebbe costituire un'efficace bretella di collegamento, evitando, almeno per quella circostanza, il transito per la Mattinella.

Alla fiera erano presenti un centinaio di bancarelle, distribuite per lo più lungo il lato sinistro della nazionale (direzione verso Andretta). L'indomani, vi è stato al quadrivio dell'Incoronata il tradizionale incontro della processione dei fedeli di Andretta (pochi per la verità) con quella proveniente dalla Mattinella, preceduta dal carro trionfale.

Nelle due serate del 30 e del 31 maggio si sono svolti i festeggiamenti civili.

Enrico Miele, docente e padre premuroso non è più

A conclusione di un'intensa vita d'insegnamento, il prof. Enrico Miele ha lasciato questa terra il 21 gennaio 1998, nella clinica Malzoni di Avellino, ove era stato ricoverato qualche giorno prima. A

nessuna sono valse le premurose cure dell'equipe medica della clinica e quelle del suo diletto figlio Pasquale, aiuto primario presso il presidio ospedaliero "S. Giuseppe Moscati" di Avellino.

La sua improvvisa scomparsa ha lasciato un vuoto nei familiari, nei parenti e negli amici. La clinica prima e l'abitazione di via Del Balzo dopo sono state mete di molti visitatori, costernati dalla luttuosa notizia, non solo di Avellino e di Andretta, ma anche di altri centri.

I funerali sono stati celebrati nel pomeriggio del 22 gennaio dal rev. don Michele Grella nella chiesa di S. Ciro, che era oltremodo gremita da parenti, amici ed estimatori venuti anche da altre località (Roma, Napoli, Salerno, ecc.). Molti gli andrettesi presenti.

L'indomani mattina la salma è stata trasportata ad Andretta, dove, dopo il rito funebre celebrato nella chiesa madre dai Frati Minori del Cuore Immacolato di Maria, è stata tumolata nella tomba di famiglia. Anche nel suo paese natale vi è stato grande concorso di popolo, che ha voluto rendere omaggio alle spoglie mortali del maestro, dell'educatore, dell'amico.

Egli era nato ad Andretta il 28 ottobre 1921 da Pasquale e da Maria Russo. Ultimo di 7 figli (avv. Raffaele, Cristina, Vincenzo, Michele, Teresa e avv.

Giuseppe), aveva intrapreso gli studi magistrali, diplomandosi ad Avellino nel 1940. Era stato subito incaricato dell'insegnamento alle contrade Alvano prima, per 4 anni, ed Aiafalca dopo, per 3 anni,

Teresa nel 1947 e di Pasquale nel 1951.

Superato il concorso magistrale nel 1948 dopo una seria preparazione condotta in comune con altri insegnanti (Luigi Di Guglielmo, Francesco Scarano e Nina Strazza) ottenne l'assegnazione alle Scuole elementari di Andretta. E qui, nel moderno edificio scolastico di piazza dei Caduti, ha espletato il suo compito come una missione, spezzando il pane del sapere agli alunni, trasmettendo loro le nozioni non solo della scienza ma anche della vita, ed inculcando ad essi l'entusiasmo e l'amore per la conoscenza. Non solamente nozioni teoriche egli ha trasmesso agli allievi, ma pure le cognizioni indispensabili per bene operare nella vita quotidiana. Le sue lezioni erano anche a carattere pratico, sicché provocava nell'allievo capacità, voglia e piacere di apprendimento e ne stimolava la mente e il cuore.

Ed egli affinava costantemente il suo metodo d'insegnamento confrontandosi con gli altri insegnanti del plesso scolastico, dove fioriva una schiera di capaci ed apprezzati educatori (Antonietta Caputo, Maddalena Pezzano, Adelina Martucci, Albina Carino, Pasquale Accolla, Gigno Piccolella, Luigi Di Guglielmo). Soprattutto con questi ultimi intratteneva lunghe conversazioni sul modo migliore di inculcare nei ragazzi l'amore per la Scuola e per la collettività.

Nel 1962, per esigenze di studio dei figlioli, ottenne il trasferimento ad



L'insegnante Enrico Miele riceve una pergamena dall'ispettore scolastico dott. Romei

distanti entrambe da Andretta oltre 4 Km., collegate con aspre e difficili strade campestri e site al di là del vorticoso torrente Sarda, privo di ponte.

Sposato nel 1946 con la n. d. Maria Papa di Andretta, la sua casa fu allietata dalla nascita della primogenita Maria

Avellino, con incarico prima alla scuola elementare del rione S. Tommaso, per un anno, e poi presso l'edificio centrale di piazza Garibaldi, dove ha concluso la sua carriera. Qui si è fatto rapidamente apprezzare per le sue doti educative, di disponibilità e di umanità, tanto dai superiori quanto dai colleghi, dagli alunni e dai genitori. IL direttore didattico dr. Ettore Pastena lo volle a suo collaboratore, quale vicario. Nel 1981, dopo 41 anni di insegnamento, è stato collocato in quiescenza, ottenendo l'ambito conferimento della medaglia d'oro di benemerita. Nel 1985, Enrico Miele fu uno dei primi ad aderire alla costituzione della Pro Loco Andretta, di cui è stato socio fino alla morte.

Questa in estrema sintesi la sua carriera scolastica, vissuta in perfetta simbiosi con quella familiare, in cui ha colto meritate e grandi soddisfazioni dai figlioli Maria Teresa, laureata in Lettere classiche presso l'Università di Napoli nel 1970, e Pasquale, laureato in Medicina e chirurgia presso lo stesso Ateneo nel

1977. La prima è docente di latino e greco presso il prestigioso Ginnasio-Liceo "P. Colletta" di Avellino, ed il secondo è stimato e qualificato aiuto primario presso il reparto Medicina generale del presidio ospedaliero "Moscati" di Avellino.

Il maestro Enrico Miele ha dovuto superare le difficoltà conseguenti alle difficili condizioni del tempo: mancanza di strade rotabili per raggiungere le località rurali e dell'illuminazione elettrica nelle campagne; ubicazione delle scuole rurali in locali di case contadine adattati sommariamente ad aule scolastiche, non di rado esposte alle inclemenze atmosferiche ed ai rigori del lungo inverno, con frequenti ed abbondanti nevicate.

Le scuole del paese offrivano maggiori comodità materiali, ma presentavano anch'esse taluni aspetti negativi, tra cui la necessità di un sapere enciclopedico in ciascun insegnante, che allora era unico per ogni classe ed addirittura anche per tutte le classi nelle scuole rurali.

Da quelle Scuole, in cui gli inse-

gnanti si prodigavano oltre le proprie energie intellettuali e fisiche, sono usciti giovani preparati anche alle lotte per la vita, e che poi si sono affermati nel proprio paese o in Europa e nel mondo, dove hanno espresso e praticato la religione del dovere, del lavoro, della responsabilità e del sacrificio, loro inculcati dai propri docenti.

Attraverso il doveroso ricordo dell'amico Enrico che incarnava una figura di maestro non esiste più, scalzata dagli eventi e da nuove concezioni edonistiche della vita intendiamo rendere omaggio anche alla schiera di altri insegnanti elementari di Andretta, che, ricalcando le orme del maestro deamicisiano, hanno fatto del loro lavoro un'alta missione civile attraverso l'educazione degli alunni all'acquisizione dei principi e dei valori morali fondamentali per una società giusta ed umana.

Nel ricordo di Enrico rivolgiamo ai familiari i segni della nostra commossa e sentita partecipazione.

Carissima signora Maria, colgo ancora una volta l'occasione per rinnovare le mie più sincere condoglianze per la dipartita dell'amato professore. Sento il bisogno di ribadire la stima incondizionata, l'amore e soprattutto la devozione alla figura del caro professore Enrico, che nonostante le vicissitudini della vita che ci hanno costretti a vederci solo sporadicamente, credetemi, l'ho avuto sempre con me nel mio cuore come persona cara di famiglia.

Io appartengo a quella schiera di ex allievi, che in tempi passati, considerava ancora la figura del maestro come il primo punto di riferimento nella società al di fuori della propria famiglia, figure che ormai non esistono più, ma che hanno avuto un ruolo basilare nella

Lettera di un alunno

vita di tante generazioni di fanciulli che sono diventati uomini forgiati nella dignità, nel rispetto e nell'onestà dei valori inculcati da uomini di grande spessore culturale e umano come vostro martito.

Nonostante siano trascorsi trentacinque anni, serbo sempre nella mia mente l'immagine del mio primo giorno di scuola, quando tremante ed impaurito i miei genitori mi affidarono insieme a mio fratello Massimo a quel superbo signore che mi avviò nelle vie del sapere e subito rimasi affascinato dal suo carisma di uomo sincero e buono ma anche fermo e paternamente severo.

Le sue parole, i suoi consigli, i

suoi elogi, i suoi rimproveri, i suoi gesti sono e saranno sempre una parte integrante di me stesso, dello stesso valore e della stessa importanza di quelli di mio padre e spero, se ne sarò capace, di infondere questi suoi insegnamenti anche ai miei figli che certamente non avranno l'onore e la fortuna di essere guidati ed indirizzati scolasticamente da un "maestro di vita" così come lo sono stato io.

Vi prego di rivolgere un caro saluto da parte mia alla cara signora Maria Teresa ed all'ottimo Pasquale, dei quali nutro profonda stima e dei quali il professore più volte mi aveva manifestato con orgoglio di essere loro papà.

Un abbraccio ed un bacio filiale.

il vostro
Sergio Fuccillo

Lauree

Il 23 dicembre 1996 si è laureato, presso l'Università di Napoli, in medicina e chirurgia con 110 e lode e l'applauso della commissione, il giovane **Olindo Di Benedetto** discutendo con il prof. Alessandro Agresti l'interessante tesi, "Attualità in tema di tumori neuroendocrini gastroentero-pancreatici". Olindo è il terzo laureato in medicina in famiglia, dopo Filomena ed Achille. Attualmente svolge il servizio militare come sottotenente medico presso un reparto dell'Aeronautica con sede a Grosseto. Vive felicitazioni ai genitori

Gerardo e Assunta Console e fervidi auguri per un brillante avvenire al giovane Olindo.

Il 24 giugno 1998, presso l'Università Tor Vergata di Roma, si è laureato in Giurisprudenza il ten. della Guardia di Finanza **Gabriele Di Guglielmo**, discutendo la tesi in Diritto internazionale "La tutela dei beni culturali mobili e la lotta al loro traffico illecito". Relatore il prof. Umberto Leanza. Felicitazioni ai genitori ed auguri al giovane Gabriele per una brillante carriera.



Ciò che restava nel 1992 della ricca libreria di palazzo Miele di Andretta

Notiziario

... dall'Italia

Anche il primo semestre del 1998 è stato importante per l'Italia. Tra gli eventi di enorme rilievo destinato ad incidere sulla vita futura della collettività nazionale, e per lungo tempo, va segnalato l'ingresso dell'Italia nel sistema monetario europeo. Si tratta di un grande avvenimento, che presenta rilevanti aspetti positivi, ma anche tanti risvolti negativi immediati da non trascurare, come i notevoli sacrifici imposti agli italiani in campo fiscale.

Sul piano politico va rilevata una certa inquietudine nei partiti per diversi fattori di instabilità conseguenti all'andamento delle elezioni amministrative di fine marzo ed al fallimento della Bicamerale per le riforme costituzionali, sicché è stato osservato che: "Al contrario dei "costituenti" del 1946, che agivano spinti da poche ma forti ispirazioni politico-sociali, i "riformatori" di oggi sembrano distinguersi tra loro in virtù dei rispettivi giochi di potere piuttosto che sui grandi problemi che affliggono il Paese" ("Famiglia Cristiana" n. 5/1998, p. 19).

Riguardo alla caduta della Bicamerale, un osservatore politico si chiedeva se: "Era necessario riformare la Costituzione per rinnovare il paese?" od era "più importante lavorare fitto per una giustizia veloce e vera, per una scuola che insegni?" ed avvertiva che "con la scuola stiamo male, sono decenni che dalle nostre scuole non escono uomini, civiltà, idee" (A. Silvestri, *La politica finisce nel pallone*, "Il Mattino" 21-6-1998, p. 8).

Uno dei provvedimenti governativi

importanti sul piano dello sviluppo e della crescita culturale è senza dubbio quello riguardante la fissazione dell'obbligo scolastico fino a 16 anni ("Il Mattino" 23-05-1998, p. 3). Il provvedimento varato dal Governo allinea l'Italia agli altri Stati della C.E.E., ma quali grandi benefici apporterà alla nostra economia e soprattutto all'occupazione? Non so se questo sarà apprezzato dal popolo e dagli stessi interessati, perché la sua applicazione non farà che facilitare la scomparsa degli antichi mestieri, la corsa al posto pubblico ed il rinvio dell'occupazione. Il ministro Berlinguer ha osservato che "I ragazzi avranno una vita migliore". Sarà vero? Ai posteri l'ardua sentenza.

Mentre persistono i mali della Giustizia, il Senato ha varato l'abolizione dell'ergastolo. Anche a tal riguardo vanno rilevati accanto ad indubbi aspetti positivi - la pena deve tendere all'emenda del condannato - anche riflessi negativi: si possono vedere in circolazione gli esecutori di efferati crimini? Un acuto osservatore scriveva che "Il dibattito in parlamento sul disegno di legge che vuole abolire l'ergastolo non ha rappresentato lo scontro tra forcaioli e garantisti, e purtroppo nemmeno tra i sostenitori di opposte ma coerenti filosofie penitenziarie. E' stato invece l'ennesimo tentativo confuso di strumentalizzazione e di tanti luoghi comuni" (G. M. Berruti, *Il diritto senza pena. Polemiche poco serie. Anzi inutili*, "Il Mattino" 1-5-1998, pp. 1 e 4).

Non poche perplessità e scompiglio nei partiti e negli equilibri politici hanno poi provocato lo sganciamento dalla poli-

tica governativa sull'allargamento della Nato di Rifondazione comunista ed il sostegno dei parlamentari che fanno capo a Cossiga, convenuti poi nel partito dell'Udr (*Approvato dalla Camera l'allargamento a Est dell'Alleanza Atlantica. Rifondazione e Lega contro, il Polo si astiene. Nato il sì di Cossiga salva Prodi*, "Corriere della Sera" 26-6-1998, p. 1).

Sconcerto e timori hanno suscitato le fughe dal carcere o dagli arresti domiciliari di pericolosi delinquenti o faccendieri, come gli ergastolani evasi da un'aula di giustizia di Salerno e la sottrazione di Licio Gelli agli arresti domiciliari.

Ma il vero grande dramma, che non presenta facili ed immediate soluzioni, è quello dell'occupazione, a cui si accompagna la sterminata falange di nuovi poveri, e che rischia di far saltare equilibri economici, politici e sociali, con possibilità di vanificare gli sforzi ed i sacrifici finora sopportati per l'ingresso dell'Italia in Europa, tenacemente voluto dal Governo Prodi (*Impressionante aumento delle famiglie con reddito inferiore alle seicentomila lire procapite. Sette milioni di poveri. Cinque al Sud. Giovani, disoccupati e poveri. Senza lavoro il 12,5%. Nel Sud il tasso supera il 23%. L'Italia ha sette milioni di indigenti*, "Il Mattino" del 26-6-1998, p. 3).

Ci asteniamo dal parlare del Fisco, dove si sono raggiunti livelli eccessivi di pressione tributaria, che rischiano di far saltare qualunque equilibrio e consenso dei cittadini (*Fisco troppe tasse. Pensioni da rivedere*, "Il Mattino" 25-6-1998, p. 13). Certamente anche le pensioni vanno riviste con criteri improntati alla massima equità e giustizia, abbassando le pensioni da parecchi milioni al mese dei grandi "commiss" delle aziende pubbliche e private.

L'intervento del prof. Gianni Vergine su "L'unione nazionale ed il brigantaggio"

Il prof. Barra, illustrata con lucidità e chiarezza la situazione socio-economica e politica regionale, ha tracciato un quadro esauriente del complesso fenomeno in Campania. Costituiti poi possibili valvola di sfogo al ribellismo locale la grossa emigrazione transoceanica degli anni '80, che evitò lo scontro fisico delle plebi meridionali sconfitte.

Assemblea regionale dell'U.N.P.L.I. Campania

Il 16 maggio si è svolta a Torre del Greco, presso il Centro Congressi dell'Hotel Sakura, l'assemblea regionale delle Pro Loco della Campania, presieduta dall'avv. Michele Schiappa, presidente regionale e vice presidente nazionale vicario dell'U.N.P.L.I. - Unione

... dalla Campania

A parte la persistenza dei gravi fenomeni della "criminalità" e della "disoccupazione" purtroppo in continua crescita, una certa preoccupazione desta anche l'aria di crisi politica che investe anche la nostra Regione. Se esploserà, non solo crolleranno gli equilibri politici e della certezza e continuità dell'azione amministrativa, ma anche quelli socio-economici, con diretta influenza anche sullo sviluppo dell'economia e del lavoro. E ciò avrà gravi ripercussioni sull'occupazione, che nella nostra Regione ha raggiunto punte molto elevate, come segnalato ripetutamente dalla Stampa. L'immobilismo che ha contraddistinto

l'Ente Regione si accentuerà ancora con facili previsioni negative appunto sullo sviluppo e sull'occupazione.

Vanno, peraltro, segnalate alcune iniziative realizzate in questo semestre.

Convegno e Mostra sul brigantaggio a S. Giorgio del Sannio

Nei giorni dal 2 al 6 gennaio sono stati organizzati a San Giorgio del Sannio (Bn) un Convegno ed una Mostra sul brigantaggio. Nel Convegno introduttivo del 2 gennaio, il prof. Francesco Barra ha svolto un'interessante conferenza sul tema "Il brigantaggio post-unitario nella Campania interna" a cui è seguito

Nazionale Pro Loco d'Italia.

Hanno partecipato anche l'on. Scalerà, assessore alla cultura della Regione Campania, il sindaco di Ercolano ed altre autorità.

Tra i relatori l'avv. Michele Schiappa, sul tema "Il ruolo delle Pro Loco per il rilancio del Turismo nella Regione Campania", e il prof. Mario Perrotti, presidente provinciale UNPLI di Avellino, sul tema "Nuovo Statuto Pro Loco".

Molti gli interventi durante il dibattito, tra cui quello del nostro direttore, che ha sollecitato l'impegno per la sollecita approvazione del disegno di legge regionale sul ruolo delle Pro Loco nelle realtà locali (che da anni è all'esame del Consiglio Regionale della Campania) e per la semplificazione delle procedure riguardanti la vidimazione dei documenti di spesa delle Pro Loco. Nella circostanza sono stati eletti i nuovi organi collegiali regionali. Il comprovin-

ziale Mario Perrotti è stato eletto presidente regionale UNPLI Campania, in sostituzione dell'avv. Michele Schiappa, che per molti anni ha retto l'oneroso incarico. Il nostro presidente è stato eletto componente del collegio dei probi viri.

Presentata la Rassegna Storica Salernitana

Il 10 giugno, nell'aula magna del liceo-ginnasio "T. Tasso" di Salerno, è stato presentato il fascicolo n. 29/1998 della "Rassegna Storica Salernitana" diretta dal prof. Italo Gallo.

Il ricco ed articolato fascicolo di 396 pagine complessive presenta 7 saggi, 8 scritti di note e discussioni, 1 profilo biografico, 3 cronache e numerosissime recensioni.

Tra le "Note e discussioni" va segnalata quella di Italo Gallo su "Salernum da Salernum?" proposta dal prof. Nicola Fierro, apprezzato collabo-

ratore di questo periodico.

Alla presentazione della rivista è seguita la brillante ed esauriente conferenza del prof. Giuseppe Galasso sull'epoca di Filippo II nel Regno di Napoli.

Erano presenti molti soci e studiosi, tra cui il prof. Fierro e il nostro direttore.

Celebrato a Napoli il 224° anniversario della Guardia di Finanza

Presso la caserma "Zanzur" è stato celebrato il 19 giugno il 224° anniversario della fondazione del Corpo della Guardia di Finanza, alla presenza delle massime autorità civili, militari e religiose. Ha pronunciato il discorso celebrativo il gen di div. Claudio Soreca, ispettore per l'Italia Meridionale.

E' seguita la concessione di ricompense ai militari distinti in operazioni di servizio. Era presente il nostro direttore, gen. di div. r. della Guardia di Finanza.

V. M., l'allocuzione commemorativa è stata tenuta dal gen. b. Eugenio des Loges, che ha sottolineato i momenti salienti della nascita del Tricolore in Italia e della Costituzione repubblicana.

Alla significativa cerimonia erano presenti le massime autorità civili, militari e religiose della sede, numerosi soci e familiari, convenuti anche dagli altri centri e dall'Alta Irpinia.

Mostra ad Atripalda "Dal Tratturo alla Ferrovia"

Organizzata dalla Amministrazione Provinciale e da altri Enti, si è svolta dal 16 febbraio al 28 marzo ad Atripalda, presso la Dogana dei Grani, la Mostra documentaria "Dal Tratturo alla Ferrovia - Sistemi viari e vita sociale in Irpinia tra età moderna e contemporanea".

Accompagnava l'invito un pregevole pieghevole a colori, con testi di Giuseppe Moricola, assessore provinciale alla cultura (Presentazione), di Rita De Lucia (I Tratturi), di

Maria Cristina Lenzi (Le Strade Ferrate), di Andrea Massaro e Anna Maria Carpenito (Le Strade Rotabili), di Maddalena Picone (Il pellegrinaggio).

Ristrutturazione delle Diocesi irpine

La Santa sede ha riordinato le circoscrizioni delle Diocesi irpine, ritoccando anche i confini delle sedi metropolita-

... dall'Irpinia

La situazione dell'Irpinia è speculare a quella nazionale e regionale, di cui riproduce problematiche e disfunzioni. Anche qui si presentano una latente crisi politica che si trascina da mesi e gravi problemi amministrativi e socio-economici, con punte di disoccupazione molto elevate. Come segnalato nel numero precedente di questo periodico, i rapporti tra i due maggiori partiti dell'Ulivo permangono precari, anzi vi è stato un certo peggioramento con gravi e preoccupanti ripercussioni non solo sulla stabilità delle compagini del Comune capoluogo e della Provincia, ma anche degli altri Enti istituzionali, in cui è palese una certa situazione di stallo. Ciò si riflette poi su tutti gli aspetti connessi con lo sviluppo economico e culturale, e soprattutto nel campo del lavoro e dell'occupazione.

Va segnalata l'elezione del nostro concittadino avv. Donato Pennetta a vice presidente dell'Amministrazione Provinciale di Avellino.

Diamo qui di seguito notizia di alcune interessanti manifestazioni del primo semestre 1998.

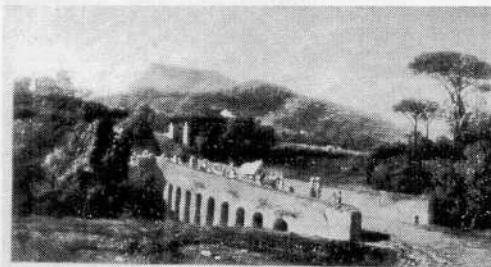
Stampa e Società Storica Irpina

Il quotidiano "Il Mattino" del 4 gennaio ha dato esaurienti notizie sull'assemblea della Società Storica Irpina e sulla presentazione della sua "Rassegna". E' stato sottolineato il pericolo della cessazione dell'attività del benemerito sodalizio, a causa di perduranti difficoltà finanziarie e soprattutto organizzative (S. Marotti, *Nuovo Sos della Società Storica Irpina* e nell'occhietto "Rischiando di scomparire" "Il Mattino" 4 gen. 1998, p. 27).

Incontro culturale U.N.U.C.I. ad

Avellino

Il 31 gennaio la Sezione di Avellino dell'U.N.U.C.I. - Unione Nazionale Ufficiali in Congedo d'Italia - ha organizzato un incontro culturale sul tema: "Onoriamo gli Eroi Irpini nel Bicentenario del Tricolore e nel



Cesare Uva, Il ponte della Ferriera

Dal Tratturo alla Ferrovia

Cinquantenario della promulgazione della Costituzione d'Italia"

L'interessante manifestazione, che si è svolta nel salone del circolo ufficiali del 231° Rgt. Avellino, si è articolata in varie fasi.

Dopo l'apertura dell'incontro, da parte del presidente provinciale prof. Elenio Manganelli, e l'appello nominativo degli Eroi irpini: 22 medaglie d'oro al

ne di Benevento e di Salerno.

Ne ha dato notizia mons. Mario Milano, con notificazione al popolo delle Diocesi altirpine in data 15 febbraio 1998.

In conseguenza del decreto della Congregazione dei Vescovi n. 232/87 in data 25 gennaio 1998, l'Arcidiocesi di Sant'Angelo dei Lombardi - Conza - Nusco - Bisaccia, si è arricchita delle comunità parrocchiali di Frigento, Sturno, Gesualdo e Villamaina, finora appartenenti alla diocesi di Avellino, ed ha perduto la chiesa parrocchiale di Vallata, che è stata aggregata alla diocesi di Ariano Irpino - Lacedonia, di cui fanno parte tutte le altre parrocchie della Baronia (cfr. "Altirpinia" n. 5/15 marzo 1998, p. 15).

Varato il "Patto della Baronia"

Nel municipio di San Sossio Baronia vi è stato un incontro conclusivo per la redazione dei progetti per il "Patto della Baronia" tra imprenditori e tecnici e rappresentanti dei Comuni interessati: Ariano Irpino, Carife, Castelbaronia, Flumeri, Greci, Montaguto, San Nicola Baronia, San Sossio Baronia, Savignano Irpino, Scampitella, Sturno, Treviso, Vallata, Vallesaccarda, Villanova del Battista e Zungoli, nonché *Guardia dei Lombardi e Lacedonia*, oltre la Comunità Montana dell'Ufita.

"Il patto della baronia coinvolgerà oltre 120 piccole e medie aziende che operano nei settori più svariati" (S. Salvatore, *Patto della Baronia: entro luglio i progetti*, "Il Mattino" 24 aprile 1998, p. 23).

Festa della bandiera a Montoro Superiore

Anche quest'anno, la Scuola Media "A. Galiani" di Montoro Superiore, di cui è preside il prof. Domenico Sozio, ha celebrato il 4 maggio la "Festa del Tricolore".

Un tripudio di vessilli Tricolori ha accolto il presidente del Senato della Repubblica, on. sen. Nicola Mancino, ed ha sottolineato i momenti salienti della significativa manifestazione.

Il preside della Scuola media ha illustrato, con estrema concisione ed efficacia, il significato della manifestazione e le esigenze dell'educazione scolastica.

Il provveditore agli studi, dr. Carmine Iavarone, ha portato il suo saluto alle autorità ed a tutti i presenti.

Il presidente del Senato ha trattato l'attualissimo tema "Come funziona lo Stato" sottolineando anche le inefficienze e le turbative che talvolta ostano al regolare funzionamento delle Istituzioni. Il discorso, semplice e lineare, è stato attentamente seguito anche dagli alunni e lungamente applaudito.

E' seguito uno stimolante dibattito, durante il quale gli alunni hanno rivolto interessanti domande al presidente del Senato. Erano presenti le massime autorità civili, militari e religiose.

Mostra fotografica ad Avellino "Siamo esseri antichi"

Nel pomeriggio del 5 maggio, è stata inaugurata ad Avellino, nella ex Chiesa del Carmine al Triggio, una interessante Mostra fotografica di personaggi "non illustri" di una comunità dell'Alta Irpinia [Calitri] - "Siamo esseri antichi" a cura di Franco Arminio, Stefania Borriello, Claudio Colace e Gennaro Festa.

Il catalogo è stato presentato dal giornalista Generoso Picone, assessore alla cultura del comune di Avellino, il quale ha scritto: "Le immagini recuperate da un autentico archivio della memoria e offerte all'osservazione oggi come estrema testimonianza di un'epoca, tutte insieme vanno a comporre un brano significativo di civiltà contadina" ("Il Mattino" 3 maggio, p. 23).

Serata ad Avellino in memoria del giornalista Peppino Pisano

Nella serata del 5 maggio, presso l'auditorium del Palazzo della cultura di Avellino, l'Associazione Guida Amici del libro e il Comune di Avellino hanno tributato un commosso omaggio a Giuseppe Pisano. Sul tema "Raccontare Peppino, itinerario nella vita e nel lavoro di Giuseppe Pisano, le poesie, le note d'arte, gli scritti di storia, le critiche cinematografiche, gli articoli di costume e le cronache sportive" hanno parlato Antonio Di Nunno, sindaco di Avellino, Mario Guida, editore, Gianni Colucci, giornalista.

Antonio Aurigemma, Generoso Picone, Orsola Fraternali, Giovanni Spiniello, Francesco Barra, Gianni Festa, Andrea Massaro ed altri hanno letto brani scelti di alcuni scritti del "prestigioso giornalista", che spaziano dalla poesia alla storia, dal giornalismo all'arte, dal costume allo sport, ecc. E' stato distribuito a tutti gli intervenuti il libro di G. Pisano *Nel foro della chitarra*, raccolta di poesie, edito dall'Associazione Alfredo Guida Amici del Libro.

Interessanti testimonianze sono state pubblicate da P. Di Natale su "Il Mattino" del 3 e 5 maggio 1998.

Rassegna del libro e dell'editoria ad Avellino

Nella giornata dell'8 maggio, è stata inaugurata ad Avellino, presso il Centro "S. Della Porta" la II edizione della rassegna del libro e della editoria nella Provincia di Avellino sul tema "Irpinia da leggere - Il piacere del testo".

La Mostra, rimasta aperta anche il successivo giorno, ha offerto una panoramica interessante sulla ricca e multiforme produzione libraria e giornalistica nella nostra provincia. Erano esposti anche la raccolta completa del nostro periodico *L'Eco di Andretta* e della *Rassegna Storica Irpina*, che sono state poi donate alla biblioteca del Centro.

Nel pomeriggio dell'inaugurazione,

vi è stato un significativo incontro di operatori culturali sul tema "Pubblicare riviste in Irpinia. Esperienze a confronto" al quale è intervenuto anche il direttore di questo periodico, che ha rappresentato le esigenze e le difficoltà varie connesse alla stampa de "L'Eco di Andretta" e della "Rassegna Storica Irpina" segnalando le carenze in questo campo delle Istituzioni.

Il prof. Gennaro Passaro ha parlato della sua esperienza alla direzione di "Civiltà Altirpina" sottolineando la necessità di maggiore attenzione alle pubblicazioni periodiche da parte delle Istituzioni e di tutti gli Enti culturali.

Convegno a Palazzo Caracciolo sulla guerra di Spagna

Organizzato dall'Università di Salerno, nei giorni dal 18 al 20 maggio, si è svolto a Salerno e ad Avellino, un Convegno internazionale su "La Spagna degli anni 30 dinanzi all'Europa e all'America". Nella giornata del 19, il Convegno è stato tenuto ad Avellino, nel salone di Palazzo Caracciolo, sotto la presidenza del prof. Massimo Mazzetti. Hanno trattato l'interessante tema il prof. Saverio Festa, il dr. Giuseppe Galzerano, la prof.ssa Carla Perugini, che ha parlato degli irpini che parteciparono alla guerra di Spagna tra i combattenti antifascisti: Giuseppe Cristino, Carmine Pizzano e il figlio Lenin e Giovanni Fontana.

Notizie sul Convegno sono state date da "Il Mattino" del 17 e 19 maggio, pp. 27 e 25, e da "Otto Pagine" del 7 giugno, p. 12.

Richiamiamo riguardo alla partecipazione degli irpini alla guerra di Spagna, tra i combattenti nazionalisti, lo studio di N. Di Guglielmo, *I Legionari irpini a Guadalajara*, "Voce Altirpina" n. 14/1987 pp. 483-490.

Conferenza del prof. Giuseppe Acocella ad Avellino

Il 19 maggio, il prof. Giuseppe Acocella, ordinario di etica sociale alla Facoltà di lettere dell'Università "Federico" di Napoli, ha svolto, nell'auditorium dell'Istituto magistrale "Imbriani" di Avellino, un'interessante intervento sul libro "Senza scudo". La manifestazione è stata organizzata dall'Associazione culturale "Pro Press Editrice" di Monteforte Irpino, diretta dalla prof. Rita Melillo.

Emigrante di successo festeggiato a Volturara Irpina

A Volturara Irpina è stato festeggiato Nunzio Discepolo, emigrato con i genitori in Canada nel 1957 ed ora, dopo una brillante carriera amministrativa e politica, deputato al Parlamento canadese, nonché affermato imprenditore (cfr. F. Puzo, *Volturara festeggia Discepolo, emigrante di successo*, "Il Mattino" 22 maggio, p. 24).

Torna il "Giro d'Italia" in Irpinia

Il 22 maggio grande festa del "ciclismo" in Irpinia: l'81° "Giro d'Italia" è ritornato, dopo 22 anni nella verde conca del Laceno. E' stato un "ritorno ricco di emozioni" ha scritto A. De Francesco ("Il Mattino" 22 maggio, p. 23). Il giorno successivo la carovana ciclistica è partita da piazza Palatucci di Montella, per affrontare "la settima tappa: Montella-Matera di ben 238 chilometri, la seconda in assoluto per lunghezza" *Il Giro accende il Laceno. In diecimila alla festa rosa*, scrivono G. Cianciulli e P. De Stasio ("Il Mattino" 23 maggio, p. 21).

Elezioni amministrative

Il 24 maggio 1998 si è votato in 45 Comuni della Campania (5 con più di 15 mila abitanti, di cui 8 in provincia di Avellino: Andretta, Atripalda, Baiano, Capriglia, Chianche, Flumeri, Monteforte e Montemarano. Circa 32.000 elettori sono stati chiamati alle urne per eleggere 8 sindaci e 124 consiglieri comunali.

Liste dell'Ulivo sono state presentate ad Atripalda, Baiano, Capriglia, Flumeri e Monteforte Irpino. Negli altri Comuni il confronto è avvenuto tra liste civiche, in cui non di rado militavano elementi di diverso colore politico. Nei comuni di Atripalda e Monteforte le liste a confronto sono state 3, negli altri Comuni 2.

Ad Andretta ed a Montemarano si è votato in anticipo rispetto alla scadenza naturale delle precedenti Amministrazioni comunali. "I due centri escono da un commissariamento frutto di un contrasto considerevole tra le forze politiche locali" (G. Cianciulli "Il Mattino" 24 maggio, p. 23).

Le liste dell'Ulivo si sono affermate nei comuni di Atripalda (Gerardo Capaldo, 71,3%), Capriglia I. (Carmine Capulupo, 76,1%), Flumeri (G. Sinibaldo Di Paola, 58,2%). Negli altri Comuni hanno vinto liste civiche: Andretta (Giuseppe Guglielmo, 57,6%), Baiano (Raffaele Napolitano, 51,4%), Chianche (Angelo R. Costanzo, 69,3%),

Monteforte (Sergio Nappi, 59,4%), Montemarano (Mario Marino, 67,1%).

Caldo record in Irpinia

Nei primi giorni di giugno è cominciata l'estate infuocata ad Avellino. Il 6 giugno sono stati registrati 34 gradi in città, mentre a Treviso, il centro più alto dell'Irpinia, la temperatura è stata di 29 gradi. In particolare si è registrata qualche breve pioggia, mentre tra Grottaminarda e Flumeri vi è stata una grandinata. (cfr. G. Cianciulli, *Caldo da record, l'Irpinia "soffoca"* e *Continuano le giornate torride. Il caldo toglie il respiro*, "Il Mattino" 7 giugno, pp. 21 e 22).

Terremoto in Irpinia

Nel pomeriggio del 7 giugno, tra le ore 15,52 e 15,57, è stata avvertita in Irpinia una scossa di terremoto di quasi 5 gradi della scala Mercalli. L'epicentro del sisma è stato localizzato nella zona del Terminio. Panico in alcuni comuni della provincia, in particolare a Montella. Si è trattato di "piccoli movimenti dei lampadari, delle sedie e tintinnio dei vetri", sicché la gente "si è riversata nelle strade" (cfr. M. D'Acunto, *Gente in strada. La terra torna a tremare. Paura in Alta Irpinia ma la scossa non fa danni*, "Il Mattino" 8 giugno, p. 11).

Giornalismo in lutto

E' deceduto Yuri Grasso, direttore di *Irpinia Oggi*

L'11 giugno il prof. Yuri Grasso, Direttore del quotidiano *Irpinia Oggi* ha incontrato la morte in un grave incidente stradale sull'autostrada del Sole, nei pressi di Frosinone.

Nato nel 1961 da Gaetano e Maria Gelormini, si laureò in Filosofia presso l'Università di Salerno con la lode. Insegnava Filosofia nel Liceo Classico di Mirabella Eclano.

Giovanissimo aveva abbracciato la carriera politica. Era stato Segretario provinciale del PSI per vari anni. Ha fondato e diretto il quotidiano *Irpinia Oggi* nel 1994.

I funerali si sono svolti nella chiesa del Rosario di Avellino con una vasta

partecipazione di popolo.

Ai genitori, Gaetano, già assessore provinciale alla cultura, e Sig.ra Maria, al fratello Nino e ai parenti tutti giungano le espressioni della commossa partecipazione della direzione e della redazione di questo periodico.

Convegno ad Avellino sullo sviluppo nel Mezzogiorno

Organizzato dal Centro di ricerca "G. Dorso" e dall'Imes, si è svolto ad Avellino, nel salone del Jolli Hotel, nei giorni 18-19 giugno, il Convegno su "Lo sviluppo locale. Una strategia per il Mezzogiorno".

Ad esso hanno partecipato docenti delle Università di Roma "La Sapienza" e "Tor Vergata", Pavia, Urbino, Potenza, Napoli "Federico II", della Calabria, Bari, Salerno, Ist. Univers. Navale di Napoli ed altri illustri studiosi.

Sono intervenuti anche il sindaco di Avellino dr. Antonio Di Nunno e il presidente dell'Amministrazione Provinciale prof. Luigi Anzalone.

Aspirazioni secessioniste dalla Campania

Rileviamo, con riserva di ritornare sull'argomento, talune aspirazioni secessioniste dalla provincia di Avellino e dalla Regione Campania che si manifestano in alcune aree irpine periferiche.

Già abbiamo segnalato su questo periodico l'aspirazione espressa tempo fa a Calitri di volersi aggregare alla Regione Basilicata. "La voglia di staccarsi dall'Irpinia si riaccende sia nelle emergenze ambientali, sia quando emergono le difficoltà dell'offerta dei trasporti" ha scritto S. Pepe. Così si affacciano alla ribalta la Valle Caudina, che è "più Sannio che Avellino" l'Alta Valle del Sele, che gravita più verso Salerno che Avellino e "i paesi dell'area di Conza" che aspirano ad una nuova provincia con capoluogo Melfi (cfr. S. Pepe, *La provincia secessionista. cresce in Irpinia la voglia di separatismo da Avellino*, "Proposta '80 per l'Irpinia" 30 giugno, pp. 1 e 4).



...dall'Alta Irpinia

Mons. Mario Milano da Sant'Angelo ad Aversa

Mons. Mario Milano, arcivescovo di Sant'Angelo - Conza - Nusco e Bisaccia, è stato dal papa destinato alla diocesi di Aversa.

Dopo 8 anni di permanenza nella nostra diocesi, in cui ha svolto un'avveduta ed equilibrata azione pastorale, mons. Mario Milano ha il 4 aprile scorsolasciato l'Alta Irpinia, in cui "ha operato con amore e saggezza" ha scritto Nino Iorfano.

Il suo saluto di commiato è avvenuto presso il santuario di Materdomini, alla presenza di una grande folla di fedeli e di numerose autorità.

Egli è, però, rimasto ancora a noi legato, perché il santo padre lo ha nominato amministratore apostolico della nostra diocesi, fino all'insediamento del nuovo arcivescovo.

Nato a Lamezia Terme da genitori amalfitani, il 23 aprile 1936 e compiuti gli studi nei seminari di Reggio Calabria e di Catanzaro ed in quello regionale di Salerno, è stato ordinato sacerdote il 3 luglio 1960. Nominato nel 1976 prelado d'onore, mons. Mario Milano è stato elevato alla cattedra arcivescovile di Sant'Angelo dei Lombardi, Conza, Nusco e Bisaccia il 14 dicembre 1989 e consacrato vescovo da sua santità Giovanni Paolo II il 6 gennaio 1990.

Appena giunto nella nostra arcidiocesi, ancora disastata nelle strutture e nelle coscienze dalla violenta scossa del terremoto del 23 novembre 1980, egli si è sforzato di rimarginare le ferite ancora aperte, anche nel clero altirpino, e di seguire da vicino la ricostruzione post-sismica delle tante chiese dell'Alta Irpinia e dell'episcopio.

Con la sua disponibilità, con il suo sorriso accattivante e spontaneo, con la sua parola suadente e disarmante si è avvicinato alla gente, al popolo di Dio, che aveva ed ha tanto bisogno di amore, comprensione, conforto nei quotidiani affanni della vita. Ha retto con mano ferma e decisa la vasta e, per certi aspetti, difficile diocesi, anche nei riguardi del clero.

La prima volta che mi recai a Sant'Angelo a fargli visita, in un'abitazione modesta e semplice, a mezza costa di una strada in ripida discesa, fui meravigliato che fosse venuto lui in persona ad aprire la porta. Tanta semplicità di vita mi commosse e la croce d'oro che indossava mi si palesò non un vuoto ostentato ornamento, ma solo un segno della sua dignità episcopale, e che egli portava come indizio di servizio.

Sono seguiti poi altri incontri, sempre accompagnati da manifestazioni di viva cordialità da parte sua. E tra questi ne ricordo qualcuno riguardo ai fenome-

ni di possessioni diaboliche, che nella nostra chiesa madre di Santa Maria Assunta venivano esorcizzate dal parroco don Leone Maria Iorio. E mons. Milano ha dimostrato sempre disponibilità, comprensione ed equilibrio, non disgiunte da ferme decisioni allorché doveva stigmatizzare qualche comportamento non consona alle prassi della vita cristiana.

Di mons. Mario Milano ricordo pure l'azione di pastore della diocesi, in cui ha eseguito anche la visita pastorale nel 1994, evento credo che non si verificasse da tanto tempo, e la sua toccante omelia in occasione dei funerali del nostro parroco nel settembre dello scorso anno.

Nel formulare al nostro arcivescovo vive felicitazioni per la importante nuova cattedra episcopale, gli esprimiamo dalle colonne di questo periodico i segni della nostra stima e della nostra riconoscenza unitamente a quelli della comunità parrocchiale di Andretta, di cui interpretiamo i sentimenti.

Notizie commosse della sua partenza sono state date da "Altirpinia" n. 5/1998 e "Aquilonia 2000" n. 2/1998.

Centro culturale "De Paula" a Morra De Sanctis

Il 29 aprile è stato inaugurato a Morra De Sanctis il Centro culturale "G. De Paula". Hanno illustrato le finalità del Centro e la figura di Giovanni De Paula Domenico Giugliano, Ugo Mariani (l'Uomo), Antonia Aeropagita (il Medico) e fra Bonaventura (il Cristiano).

Il dr. Giovanni De Paula, medico e poeta, dedicò al prof. Giovanni Di Guglielmo una bella poesia, che è stata pubblicata nel volume sullo scienziato irpino edito dall'Università di Napoli nel 1988, in occasione delle celebrazioni del Centenario della nascita del nostro illustre concittadino.

Per notizie sulla costituzione del Centro rinviamo a G. Di Pietro, *Fondato a Morra il Centro culturale Giovanni De Paula*, "La Gazzetta dei Morresi emigrati" n. 6/maggio 1998.

Ancora nubi sull'ospedale "G. Di Guglielmo" di Bisaccia

Apprendiamo dalla Stampa che l'ospedale di zona "G. Di Guglielmo" di Bisaccia è ancora minacciato di ridimensionamento delle sue strutture, con trasferimento di reparti all'ospedale "G. Criscuoli" di Sant'Angelo dei Lombardi.

In attesa di poter attingere notizie precise al riguardo, si rinvia agli articoli di P. De Stasio: *Ospedale, chiude il pronto soccorso*. *L. Asl. «Non abbiamo soldi»*. *Il Comune: «Gestione sbragata»*, "Il Mattino/Irpinia", 3 maggio 1998, p. 24; *Bisaccia verso l'emergenza-Sanità? Grasso e Giusto accusano Dell'Anno «L'ospedale non si tocca»*. "Il Mattino/Irpinia" 5 maggio 1998, p. 25.

Il periodico "Ofanto" ritorna in Alta Irpinia

Con vivo piacere abbiamo notato che è ricomparsa la vecchia testata "Ofanto" di cui sono direttori responsabile Eduardo Ferri ed editoriale Antonio Nicolais.

La pubblicazione, dovuta "allo spirito di iniziativa, all'entusiasmo e impegno di un gruppo di giovani" vuole essere "un veicolo di informazione sia per chi vive a Calitri, sia per i numerosi emigranti sparsi per il mondo".

A pagina 2 della copertina è pubblicato un pezzo di Giovanni Maffucci molto interessante per noi: *Una strada necessaria Calitri Andretta. 10 minuti di percorrenza*. Speriamo di dare maggiori notizie sull'argomento nel prossimo numero di questo periodico.

Nel plaudire alla positiva iniziativa auguriamo lunga e facile vita al periodico.

Strada Andretta-Calitri

Il progetto della strada Andretta-Calitri è in fase di studio presso la Comunità Montana Alta Irpinia. Di esso contiamo di dare più esaurienti e precise notizie nel prossimo numero di questo periodico.

Da e per l'estero

Riportiamo con piacere, qui di seguito una commovente esperienza migratoria da Andretta negli Stati Uniti e la cronaca di una felice ricorrenza, le nozze d'oro di due concittadini.

Siamo grati ai cortesi collaboratori che hanno inviato i due scritti e rinnoviamo il caldo invito a tutti di voler inviare lotto contributi per la pubblicazione.

Storia di emigrazione: Luigi Senerchia e Giovannina Mastrogiacomo

Il grande influsso dell'emigrazione degli andrettesi in America nei primi anni del novecento ha indubbiamente cambiato la vita sociale ed economica di Andretta. Quella sociale in modo negativo, avendo strappato i suoi cari figli alla terra nativa ed ai propri familiari ed amici. Quella economica in modo positivo avendo dato più possibilità di risorse a coloro che sarebbero rimasti e senz'altro essere ricordati dai propri familiari

lontani.

Il nostro piccolo paese di Andretta, col sacrificio di molti suoi figli ha dato la possibilità alla madre terra adottiva d'America di usufruire dei talenti e del duro lavoro di ciascuno di loro.

Uno di questi figli è stato Luigi Senerchia. Nato il 7 aprile 1888 da Agostino e Maria Balascio in contrada Bosco S. Giovanni, egli emigrò negli USA nella primavera del 1906 all'età di

18 anni. Dopo aver sostato nell'isola di Ellis Island (famoso punto di riferimento per tutti gli emigrati negli Stati Uniti D'America) situata a 10 minuti di battello da Manhattan (New York), Luigi fu accolto dallo zio (fratello della madre), il quale risiedeva a Bayonne nello stato del New Jersey, dove ebbe la possibilità di abitare per tre anni. I primi anni lavorò per una ditta impegnata nella fabbricazione di botte di legno, utili alla trasportazione di whisky. E' stato, poi, partecipe alla progettazione del tunnel che collega New York al New Jersey (stato confinante) durante i lavori di completamento.

Nel 1911, a distanza di 5 anni ritornò ad Andretta e, dopo essersi sposato con Rosina Caruso (della contrada Margine), dalla quale ebbe il primo figlio di nome Agostino nel 1912, ritornò nel 1914 negli Stati Uniti. Nel 1915 con l'inizio della 1ª guerra mondiale fu chiamato al servizio della fanteria americana in riserva per sei mesi ottenendo il congedo militare statunitense.

Nel 1920, rese possibile che sua moglie Rosina ed il piccolo Agostino di 7 anni lo raggiungessero in America. A quel punto, scelse come dimora definitiva la città di New Rochelle, al 113 di Washington Ave. Dopo pochi anni nacquero altri 3 figli: Maria, Domenick ed Antonio.

Luigi lavorò la maggior parte della sua vita come giardiniere creandosi una buona posizione economica. Nel giugno del 1959, essendo rimasto vedovo, egli ritornò ad Andretta dove sposò Giovannina Mastrogiacomo, a sua volta vedova di Francesco Di Cosmo. Ambedue ritornarono a New Rochelle dove trascorsero molti anni insieme fino alla morte di Luigi il 29 gennaio 1976 all'età di 87 anni.

Giovannina Senerchia, intanto, col cuore in gola per la distanza dalle sue quattro figlie di cui una ancora nubile;

Isabella di 24 anni, fece in modo che la raggiungesse nel 1962. Nel 1963 Isabella ritornò ad Andretta per sposare Giuseppe Senerchia. Al loro ritorno in America, crearono una nuova famiglia ed una nuova dimora in New Rochelle al 56 di Leland Ave.



Nel 1968, dopo lunghe serate di lezioni offerte da un prete italo-americano sulla lingua inglese e sull'educazione Civica degli USA, Giovannina riuscì ad ottenere la tanto aspirata cittadinanza statunitense (documento indispensabile per riunire il nucleo ai familiari dalle diverse nazioni), rendendo possibile la venuta di altre tre figlie in America: Filomena, Caterina e Antonietta con le rispettive famiglie. Mentre Caterina ed Antonietta sarebbero poi ritornate ad Andretta, Filomena e la sua famiglia crearono una nuova residenza a New Rochelle.

Giovannina fu chiamata al Padre il 26 settembre 1984 all'età di 84 anni.

A distanza di vari anni, le impronte che i nostri cari Luigi e Giovannina hanno lasciato sono di notevole rilievo. Per i loro meriti, i discendenti hanno goduto di buone possibilità nel campo economico e sociale.

Il contributo dei nostri cari Andrettesi in America continua nella maniera più intensa nell'aspirante ambizione di legare due mondi talmente diversi; e far sì che i nostri ricordi di Andretta rimangano sempre vivi per le future generazioni.

A tal fine, sono state create varie associazioni: il club andrettese (di cui Giuseppe Senerchia è il vice presidente) ed il Twin City International Program (di cui Francis Senerchia è vice presidente).

Franca Carolina Di Milia

Nozze d'oro

Angelo Di Guglielmo e Pennella Antonia hanno felicemente raggiunto l'ambita meta di 50 anni di vita insieme. La loro storia comincia il 23 maggio 1948 nella chiesa madre di Andretta, per poi arrivare alle nozze d'oro celebrate nella Cattedrale di Bisaccia. La Festa sociale si è svolta il 28-5-1998 a Mattinella, dove insieme ai tre figli Antonio, Pasquale e Bruno, con le rispettive famiglie e tanti parenti e amici, hanno festeggiato questo importante evento. Alcuni giorni dopo sono partiti insieme al figlio Antonio e famiglia per continuare i festeggiamenti a Toronto (Canada) residenza del figlio. A Toronto hanno incontrato e abbracciato parenti e compaesani. Sono stati ospiti del picnic annuale dell'Andretta Social Club di Toronto, dove è stata offerta loro una targhetta di riconoscimento. La famiglia Di Guglielmo ringrazia il Club, parenti e amici per la calorosa accoglienza.



In ricordo di don Leone

Discorso del sindaco di Cairano geom. Pasquale D'Angelis *

Mi è veramente difficile, con l'emozione di questo momento, aggiungere parole a quelle pronunciate poc'anzi dal sindaco di Andretta, cariche di verità e di riconoscenza, ad un sacerdote, ad un uomo straordinario come don Leone sempre dedicato agli altri, sempre pronto a dare conforto a tutti. Ma sento il bisogno di esprimere tutto il dolore, tutta la costernazione della comunità di Cairano, suo paese natio, per questa incalcolabile perdita. Ma al tempo stesso vorrei esprimere anche la gioia nel raccogliere questa grande testimonianza di carità di fede che ci ha regalato don Leone e che oggi si cristallizza, oggi si fa più forte e più vera. Il ricordo di don Leone è per me più vero più vivo; da giovanissimo ho imparato ad apprezzare le sue doti straordinarie, la sua umiltà, la sua carità.

Don Leone in ogni nostra vicenda importante non si è mai allontanato da Cairano e chiunque lo ha conosciuto era affascinato da questa figura così bella, così profonda.

E oggi che siamo qui vicino a lui dobbiamo cogliere il suo messaggio da queste sue belle storie, da queste sue testimonianze che ci ha dato.

Se oggi le riviviamo tutte quelle storie che don Leone ci consegna sembrano le storie di un uomo santo di quegli uomini straordinari, di quegli uomini unici.

Dicevamo ieri con Camillo** che figure come quelle di don Leone ne nascono una ogni duecento anni.

Ed ora anche perché ne rimanga memoria nelle generazio-

ni che non hanno avuto come noi la fortuna di conoscere don Leone, io mi adopererò perché gli venga intitolata un'opera sociale da costruire a Cairano, così come sono sicuro che farà il Comune di Andretta e così come sono convinto che S.E. l'arcivescovo *** si adopererà perché la figura di don Leone trovi la degna considerazione, la degna valorizzazione nelle debite sedi e anche a coronamento e a suffragio della figura sacerdotale così fulgida, così straordinaria e così integerrima. Oggi ho sentito dire, Camillo lo ha ripetuto, che don Leone lascia un grande vuoto, io forse non userei una affermazione come questa, io credo che don Leone lascia un grande patrimonio, lascia un tesoro di esperienze, di insegnamenti, di valori a cui noi ci dobbiamo riferire. Questo credo che farebbe piacere a don Leone.

Allora oggi la comunità di Cairano che si unisce alla vicina Andretta, alla consorella comunità di Andretta, esprime tutta la sua riconoscenza per questo sacerdote e lo accoglierà con le campane che suoneranno a festa con quel sorriso che don Leone ci ha trasmesso e ci ha fatto capire.

Don Leone ha la faccia della bontà, basta guardarlo, l'ho detto, per avere un senso di pace, un senso di benevolenza, e questo, mi consentirà l'arcivescovo, non è di un sacerdote normale ma di un sacerdote straordinario.

Come è stato detto, don Leone ha scelto di essere l'ultimo di tutti, ha scelto di essere il servo di tutti. Don Leone era dappertutto, dove c'era bisogno lo trovavi a dare una parola di conforto, dove c'era bisogno di difendere i deboli

don Leone era là.

Voglio anche ricordare la vicenda del Formicoso **** dove don Leone voleva dare un forte segnale della sua presenza, della sua protezione alla comunità di Andretta, alla quale io mi sento di rivolgere un sentimento di grande riconoscenza per come hanno amato e come hanno apprezzato don Leone in quasi mezzo secolo di vita sacerdotale tra di loro.

Don Leone ha fatto questa scelta di vivere tra i poveri, ai quali dava tutto se stesso.

Anche oggi abbiamo ascoltato dai suoi confratelli che gli compravano le scarpe perché era scalzo e il giorno dopo lo vedevano a piedi nudi perché le aveva date al primo mendicante che aveva incontrato. Questo era don Leone, che diceva sempre che il primo di tutti sia l'ultimo di tutti, don Leone è stato l'ultimo di tutti e oggi è il più grande di tutti e il primo di tutti fra di noi.

* Il discorso funebre del sindaco di Cairano viene pubblicato con ritardo, perché soltanto ora si è avuta la disponibilità della trascrizione della cassetta, effettuata dal socio Fedele Tellone.

** Si riferisce al prof Camillo Caputo, all'epoca sindaco di Andretta.

*** L'appello è rivolto a mons. Mario Milano, arcivescovo all'epoca della Diocesi dell'Alta Irpinia: Sant'Angelo L., Conza, Bisaccia e Nusco.

**** Si riferisce alla presenza di don Leone sull'altopiano del Formicoso nel 1996 in occasione del primo tentativo dell'acquisizione dell'area destinata a discarica da parte dei tecnici nominati dal Commissario straordinario ad effettuare le operazioni di "carotaggio"

Testimonianza di Giuseppina Di Roma*

(Consiglio pastorale parrocchiale)

"Chi crede in me è vivente con me e chiunque vive e crede in me non morirà in eterno"

Innumerevoli volte ci hai ripetute queste parole di Gesù. E tu credevi in quello che dicevi; perciò questo di oggi non è un commiato definitivo, ma un arriverdici.

E' vero, ci sentiamo come spauriti, come gregge senza pastore, ma tu ci hai insegnato a non fare affidamento sulle creature, che sono ombre che passano, ma a guardare più in alto all'unico "vero pastore" che si serve di strumenti poveri, inutili, spesso dannosi, per guidare a traguardi che non sono terreni. E i tuoi fini non sono stati mai terreni: tu agivi, parlavi, esortavi, insegnavi con la tua viva testimonianza, solo in vista di una vita soprannaturale: quella contava per te, questa era solo passaggio, una preparazione, una prova.

In una nota a Germana Galgaris tu dicevi che la santa, come Gesù, tutto accettò con un sorriso, perdonando e pregando. Anche tu come lei tutto hai accettato con un sorriso, amando e pregando anche per chi ti ostacolava, ti accusava per i tuoi piccoli difetti, tali agli occhi del mondo ma pregi agli occhi di Dio che guarda nel fondo alla rettitudine delle intenzioni.

E le tue miravano solo a far cosa gradita a Dio, con quel distacco, dedizione, obbedienza, sottomissione al suo volere, che era sbalorditivo.

Parlando, dicesti una volta: "La gente non può capire"; e come poteva capire te che esulavi dagli schemi umani, che avevi conquistato una grossa maturità spirituale, una profondità di sentire, una libertà interiore non comune. Eppure, voglio dirti, caro don Leone, anche la gente comune, e forse soprattutto quella, con la sua semplicità e devozione pura, intuiva ciò che si nascondeva in te: era un parlare cuore a cuore, un capirsi spesso senza parole.

E tu capivi e conoscevi uno per uno i tuoi parrocchiani, ne capivi la psicologia, ne coglievi i problemi e le intime tensioni, ne sapevi lenire le sofferenze.

Ricordo che, spesso, andando a portare la comunione nei primi venerdì agli ammalati e agli anziani, specie quando vedevi situazioni diffi-

cilissime o casi penosi, li abbracciavi con amore paterno, partecipando alle loro pene, con quella carità che è propria dei santi, e che promana direttamente da Dio, perché tu vivevi di Dio, il suo Spirito alitava in te e ti guidava in tutto ciò che facevi.

Per te ogni parola, ogni persona, ogni avvenimento non era mai casuale, ma rientrava nei poteri della Provvidenza e quel "non cade foglia che Dio non voglia" era il programma della tua vita, era la volontà di Dio che si faceva manifesta e tu, da buon esecutore e amministratore, curavi la testa, pronto ad obbedire, pronto ad ogni chiamata, pronto a vivere il tuo tempo, minuto per minuto, fedele alla tua vocazione, pur consapevole e sofferente per gli umani limiti miserie e imperfezioni, conseguenza della natura decaduta.

Ora, senza di te, ci sentiamo soli ma siamo sicuri che tu ci hai affidato alla Mamma celeste, perché ci copra e ci protegga col suo amorevole manto.

Leggevi in questi ultimi giorni san Massimiliano Maria Kolbe e come lui anche tu eri profondamente mariano. A questa devozione si aggiungeva l'altra a Gesù Eucarestia che ininterrottamente adoravi, anche quando non stavi davanti al tabernacolo e il tuo Gesù ti ha voluto premiare chiamandoti a sé, proprio nel giorno e nell'ora della sua salita al Calvario, quasi a ricordare che anche la tua vita è stata spesso un Calvario, specie negli ultimi tempi, allorché certe situazioni sembravano insostenibili per il tuo fisico stanco e logorato e tutto, certe volte, coalizzava e si armava contro di te, ma tu non ti ribellavi, raramente perdevi la calma anche con chi ti esasperava, perché sapevi che l'amore si prova nel crogiuolo della sofferenza, dell'abbandono, della solitudine, dell'ingratitudine umana.

Tu già sapevi che chi ama deve abituarsi a tutto sopportare con rassegnazione, fiducioso solo in colui che dà forza, che è fedele sempre e premia giustamente ogni fatica.

Noi, figli spesso irrisconoscanti, di tutto ti siamo debitori e in questo momento, chiedendoti perdono per quante volte non ti abbiamo sostenuto, ci stringiamo a te in quell'abbrac-

cio che viene dall'intimo più vero di ognuno di noi, dicendoti grazie per la testimonianza forte, coerente di quella fede incrollabile e di quella carità profonda fatta di gesti, di parole di incoraggiamento e pregnata sempre di umiltà, di nascondimento che non cerca mai il plauso umano, obbediente solo a un'intima convinzione, a un ideale di vita più alto.

Qualche volta hai detto: "Io sono morto tanto tempo fa" ed ora mi dico che è proprio vero.

Sei stato nel mondo, ma non eri del mondo, sei stato tra noi ma non avevi nulla di noi, vivevi già in una regione più pura, in un silenzio che si modella sui ritmi dell'eternità, in una posizione di ascolto della voce di Dio, dove tutti i rumori della terra arrivano smorzati, perché fra te e il mondo c'era come una barriera, quella creata dalla forza della tua preghiera che non era sporadica ma continua e perseverante, anzi la tua stessa vita si era fatta preghiera e il Signore come lampada ti poneva su un monte per illuminare e guidare tutti quelli che, spinti da problemi o dall'ansia di Dio, ti cercavano, ti avvicinavano. E nessuno se ne andava senza un cambiamento interiore.

Talvolta esprimevi meraviglia se in qualche omelia si parlava al passato, riferendosi al defunto, e tu sorridendo dicevi che ogni trapassato è più vivo e più presente di noi che siamo condizionati dal corpo.

Perciò, anche tu ora sei qui presente, più vivo di noi, ci seguirai dappertutto; al componendo porteranno solo la polvere impastata e corrotta. Siamo certi che come sempre ci ami, ci custodisci, intercedi per noi presso il trono di Dio, fiduciosi in quella Parola che per mezzo secolo ci hai annunciato: vogliamo credere in tutto quello che ci hai detto e pregare per te, l'unica cosa che vale nella Comunione dei santi che unisce i morti ai vivi, che unisce il Cielo alla terra.

E ora, più che mai, il seme che muore darà i suoi frutti e la messe sarà abbondante.

*Comunicazione redatta in occasione della morte di don Leone avvenuta in Andretta il 19 sett.1997

Solidarietà con la Pro Loco e con "L'Eco di Andretta" anno 1997

Nella impossibilità di poter ringraziare tutti gli amici che hanno inteso sostenere l'impegno della Pro Loco Andretta nelle sue varie iniziative e nella pubblicazione del giornale, provvedendo al versamento di un contributo finanziario, ne segnaliamo di seguito i nomi con preghiera di scusare il ritardo.

Versamenti sul c/c postale

Cella Luigi, Firenze, £ 30.000; Di Guglielmo Agostino, Milano, £ 30.000; Di Guglielmo Nicola, Avellino, £ 50.000; Molinari Emilia, Napoli, £ 50.000; Tedesco Pietro, Roma, £ 150.000; Scarano Paolo, Petacciato (Cb), £ 20.000; Iannelli Michele, Salerno, £ 30.000; Piccolella dr. Gaetano, Roma, £ 50.000; Piccolella Gaetano, Roma, £ 40.000; Papa

Fiorentino Lelia, Roma, £ 60.000; Papa Alfonso, Andretta, £ 60.000; Tellone Franco e Maria, Caracas/VENEZUELA, £ 80.000; Cerreta Michele, Calitri, £ 30.000; Pica Verde Autilia, Roma, £ 50.000; Strazza Marianna, USA, £ 50.000; Occhicone Nicola, SVIZZERA, £ 30.000; Acocella Pasquale, SVIZZERA, £ 20.000; Di Milia Gerardo, SVIZZERA, £ 50.000; Di Guglielmo Angelo, CANADA, £ 50.000; Miele Nicola, CANADA, £ 30.000; Carbonetti Tedesco Versilia, Roma, £ 50.000; Di Benedetto Maria T., Avellino, £ 20.000; Acocella Giuseppe (Sa) £ 60.000; Scanzano Michele, Salerno, £ 50.000; Tedesco Agostino, Avellino, £ 20.000; Guglielmo Michele, Andretta, £ 30.000; Stiso Francesca, Andretta, £ 30.000; Tellone Fedele, Avellino, £ 30.000; Cosmo Margherita,

Andretta, £ 20.000; Mastrogiacomo Vincenzo (?), £ 15.000.

Versamenti sul c/c Banca Mediterranea - Andretta

Di Milia Canio, NEW YORK (USA), £ 50.000; Arace Vito, NEW YORK (USA), £ 82.800; Di Guglielmo Francesco, Avellino, £ 30.000; Di Salvo Michele, Andretta, 30.000; Guglielmo Pietro, Andretta 30.000; Guglielmo Michele, 30.000, Andretta; Russo Angelo, Andretta, 30.000; De Guglielmo Toni, Andretta Social Club, Toronto, CANADA, £ 632.250; Acocella Francesco, CANADA, £ 60.000; Miele Michele, NEW ROCHELLE (USA), £ 50.000; Sena Gerardo, Brampton, Ontario, CANADA, £ 123.500; Sena Pasquale, Bramalea, Ontario, CANADA £ 100.000; Benedetto Giuseppe, Andretta, £ 30.000.

Appello per un monumento a don Leone

Nel precedente numero di questo periodico (n.2/1997), abbiamo promossa l'erezione di un monumento al compianto don Leone alle pendici di monte Airola, nell'area sacra del santuario Mariano all'aperto, da lui edificato con tanto amore. Il manufatto concorrerebbe a valorizzare il "santuario", incrementando l'afflusso di fedeli.

Incoraggiati dall'invio dei primi contributi, rinnoviamo l'appello a tutti i concittadini, ovunque residenti, ed a quanti lo desiderino di voler concorrere alla costituzione del fondo per la realizzazione del monumento a don Leone.

I contributi possono essere versati sul **c/c postale n. 13090840** intestato alla Pro Loco Andretta, **specificando la causale del versamento.**

Nel ringraziare per l'attenzione, porgiamo a tutti cari saluti.

Il consiglio direttivo della Pro Loco Andretta

La stampa di questo numero è stata ultimata nel mese di dicembre 1998 e ci scusiamo con i lettori per il notevole ritardo, dipeso da difficoltà redazionali e finanziarie. Per mancanza di spazio vengono rinviati alcuni servizi già annunciati.



Nell'interno: vasto servizio sull'alimentazione alle pagine 11-22